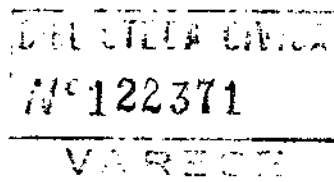
CORRADO GINI

PROFESSORE DI STATISTICA NELLA R. UNIVERSITÀ DI CAGLIARI

I FATTORI DEMOGRAFICI

DELL' EVOLUZIONE DELLE NAZIONI

TORINO

FRATELLI BOCCA, EDITORI

Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA
Corso Umberto I, 216-17

MILANO
Corso Vitt. Eman., 21

FIRENZE
(F. Lumachi Succ.)
Via Cerretani, 8

Deposit. gener. per la Sicilia: O. Fiorenza. *Palermo*

Deposito per Napoli e Provincia: Società Commerciale Libraria

Italian Book Company, NewYork.

1912

INDICE

I.

Chi sa quante volte voi, gentili Signore e Signori (1), vi sarete domandati come mai può darsi che una razza ricca di intelligenza, fornita di censo, nutrita di nobilissime tradizioni, animata da alti ideali, non riesca ad espandersi degnamente e a trionfare di fronte ad un'altra razza intellettualmente più limitata, economicamente più povera, a cui le glorie del passato non possono essere pungolo alle glorie dell'avvenire.

Questo problema che così vivamente appassiona voi, Italiani di Trieste, e noi, Italiani del Regno, che con tanta simpatia vi seguiamo nella diuturna lotta contro la minacciosa invadenza degli Slavi, non è che un caso particolare del problema multiforme e complesso sulle cause dell'evoluzione delle nazioni.

Perchè il tale popolo si scuote, e par quasi di improvviso, da un torpore millenario, e a passi di gigante rincorre e, vincendo avversità che pareva follia affrontare, in breve volger d'anni raggiunge e quasi oltrepassa quelli che per tanto tempo lo avevano preceduto a grande distanza sulla via del progresso, maravigliando il mondo con una dimostrazione di intelligenza, di disciplina, di energia insospettate? Il Giappone ci ha dato di ciò un esempio recentissimo.

E perchè il tale altro, a cui vastità di ricchi dominii, potenza d'armi e tutta una storia di intraprendenza e di

---

(1) Questo scritto riproduce, notevolmente accresciuta nella documentazione storica e statistica, una conferenza tenuta nella sala della Società Minerva in Trieste, il 21 Aprile 1911.

pertinacia parevano dover assicurare per lungo tempo la egemonia del mondo, si fiacca invece inaspettatamente alle prime sconfitte, e la sua evoluzione si arresta, e la sua compagine a poco a poco si sfascia, e da primo attore esso passa rassegnatamente a far da comparsa sul teatro della storia? Qualche cosa di simile avvenne della Spagna dopo il regno di Carlo V.

E talvolta fu visto ben di più: Stati che avevano raggiunto il massimo della potenza e della gloria, Roma, ad esempio, od Atene, e avevano accumulato tesori di ricchezza e avevano mostrato di disporre di tesori di energia e avrebbero dovuto possedere tesori di esperienza, crollare, si può dire, all'improvviso, con meraviglia degli stessi nemici, come se una scossa misteriosa avesse sconvolto tutte ad un tempo le trame della loro organizzazione sapiente. Supponiamo — scriveva Cicerone a un amico, e gli sarà parso senza dubbio di fare una grande concessione — che Roma duri ancora 10.000 anni, e Roma 500 anni dopo non esisteva più come Stato.

II.

L'imaginazione dei popoli, bisognosi sempre di concretare in qualcosa di vivente la causa delle loro speranze e delle loro delusioni, attribuì alla presenza o alla mancanza di grandi uomini la loro gloria o la loro decadenza; e, nell'oppressione, invocò il Messia, il Veltro, il Liberatore e, nella vittoria, onorò e venerò e spesso adorò quale nume il condottiero od il principe.

E la storia, che, per lungo tempo, presso i più, non sopravanzò di molto in acume le interpretazioni correnti dei fatti sociali, si ridusse assai spesso a un commento di nomi e di date: ogni data segnava un piccolo o grande cataclisma sociale; il nome era il nome del grand'uomo, una specie di nume, che lo aveva determinato.

Ma un raffronto critico degli avvenimenti storici coi contemporanei doveva mettere al bando anche dalla sociologia, come già dalla geologia prima e dalla biologia poi, ogni

teoria catastrofica: alla concezione di cambiamenti repentini e radicali, si sostituì quella di una lenta e graduale evoluzione: non i grandi uomini, si osservò, formano i tempi, ma piuttosto i tempi permettono agli uomini dalle attitudini eccezionali di diventare grandi, quando le loro idee e i loro propositi trovano rispondenza nello stato d'animo e di pensiero dei popoli (1). Poichè ogni epoca abbonda di grandi figure, e solo dai popoli dipende che queste restino figure di incompresi o di martiri, o divengano figure di trionfatori o di eroi.

Ma che cosa determina — dobbiamo allora domandarci — lo stato d'animo e di pensiero dei popoli?

Molti un tempo, e anche oggi non pochi, pensano a una specie di predestinazione: il tale popolo o il tale altro è prediletto dagli dei o privilegiato dalla natura e destinato, in un'epoca, a portare sulla terra la parola della scienza e del progresso. Sotto l'una forma o sotto l'altra, si tratta di una concezione trascendentale che non rappresenta una spiegazione scientifica. Di fronte alla scienza, il problema è in tal modo posto più che risolto. Per risolverlo, dovremmo ricercare i sintomi naturali con cui tale superiorità si manifesta, i fenomeni naturali che si accompagnano al passare di tale superiorità di uno in altro popolo.

E neppure lo risolvono, in definitiva, coloro che tutta l'evoluzione dei popoli fanno dipendere dalle loro condizioni economiche o politiche o religiose o idealiste. Il problema che noi ci proponevamo era: Che cosa spiega l'evoluzione dei popoli? esso si trasforma allora in uno di questi altri: Che cosa spiega l'evoluzione delle loro condizioni economiche? o dei loro ordinamenti politici? o delle loro credenze religiose? o dei loro sistemi filosofici? Più o meno artificiosamente semplificato, il problema, in definitiva, rimane.

D'altra parte dobbiamo tener presente che, nell'evoluzione dei popoli, non mutano soltanto i loro caratteri sociali:

---

(1) O, per meglio dire, di quella parte maggiore o minore dei popoli che ne costituisce le classi dirigenti.

istituzioni, gerarchie, culto, strumenti di produzione e ricchezza, nè solo le doti di indipendenza, di intraprendenza, di laboriosità e di disciplina che le determinano, ma anche i loro caratteri antropologici.

Invano cercheremmo da molto tempo nelle popolazioni che vantano ad antenati gli Elleni i biondi capelli fluenti e gli occhi glauchi, con cui gli scrittori più antichi e gli artisti ci raffiguravano dei e dee, eroi ed eroine, con tutta probabilità creati ad imagine e somiglianza dei guerrieri e delle donne dei tempi loro. E raramente nei discendenti delle popolazioni che ai tempi di Roma occupavano l'Egitto troveremmo quei capelli dal colore del miele, della cui alta frequenza, ancora nel tardo impero, danno sicura prova i papiri greco-egizi (1).

---

(1) Ancor oggi esistono in Tunisia, in Algeria, nelle Canarie, e soprattutto in Marocco, nella catena dell'Atlante e lungo le spiagge del mare, fra i Berberi del Riff, rappresentanti più o meno puri di un tipo dolicocefalo con capelli biondi ed occhi azzurri. Ma molte testimonianze fanno credere che questo tipo abbia avuto un tempo ben maggiore diffusione nel bacino del Mediterraneo. Sono testimonianze ricavate dagli epiteti che in Omero e negli scrittori posteriori si trovano attribuiti agli dei e agli eroi, dalla colorazione delle statue greche, dalle rappresentazioni dei monumenti egiziani, dal colore dei capelli di mummie di Egizi e di Guanci, dalle notizie sulle invasioni dell'Egitto, dalle descrizioni dei viaggiatori greci sulle popolazioni dell'Africa settentrionale, dai connotati personali ricordati nei papiri greco-egizi, dalle tradizioni sulle popolazioni primitive delle Canarie, dalle testimonianze di viaggiatori e di antropologi sulle popolazioni attuali del Marocco e delle Canarie e da alcune rilevazioni statistiche su abitanti di Tunisi e della Crumiria. Queste testimonianze permettono, a mio credere, di stabilire la larga diffusione, in un'epoca remota, dei dolicocefali biondi nel bacino del Mediterraneo e la loro progressiva riduzione col tempo, forse determinata da incroci con dolicocefali bruni o negri, forse dipendente da una riproduttività insufficiente, quale oggi nell'Africa settentrionale mostrano i dolicocefali biondi del Nord (Cfr. W. Z. Ripley, *The races of Europe*. London. Kegan Paul, Trench, Trübner & Co. 1900, Pag. 582 e segg.). Si vuol ricordare che gli antropologi, imbarazzati a spiegare la presenza di questi dolicocefali biondi nel Mediterraneo, si industriarono

Fenomeni simili sono ormai accertati o si arguiscono in molti luoghi. Gli scavi degli antropologi, ad esempio, hanno posto in luce come un tempo le grandi pianure dell'Europa orientale e centrale, dalla Russia alla Galizia alla Baviera al Baden alla Boemia alla Moravia e fin nella Bosnia (1), fossero popolate da una razza dolicocefala quale oggi ancora osserviamo in Scandinavia: ma ecco che altri scavi rivelano ad epoche più recenti lo spuntare, il prevalere, l'affermarsi di un tipo brachicefalo. Ammettono alcuni l'ipotesi di immigrazioni in massa di popolazioni brachicefale; ma altri vi rinunziano, e per la lentezza con cui le modificazioni si compiono, e perchè è accertato che esse si continuano anche in tempi relativamente recenti (2), per i quali tale ipotesi non è sostenibile. Io ho avanzato l'una dopo l'altra — confessava il Manouvrier (1901) — una mezza dozzina di ipotesi per spiegare il fenomeno, ma nessuna di esse mi è alla fine sembrata soddisfacente.

Del resto un fenomeno analogo si dice che si avveri oggi sotto ai nostri occhi, e certo indipendentemente da ogni attuale influenza immigratrice, nell'Inghilterra, dove i doli-

---

a negarne l'esistenza o l'importanza. Così il Sergi contesta ogni significato antropologico agli epiteti dati da Omero a dei ed eroi (*Origine e diffusione della stirpe mediterranea.* Roma. Società Editrice Dante Alighieri. 1895. Pagg. 20-21) e cerca diminuire l'importanza dei biondi fra i Libii ed i Canarii (*Africa.* Torino. Bocca 1897. Capp. XI-XIV e Cap. XVIII). Sarebbe qui troppo lungo discutere i suoi argomenti ed esporre gli argomenti contrari: ciò potrà essere forse fatto a parte. Troppe in ogni modo mi sembrano ormai le prove e alcune — quelle soprattutto tratte dai papiri greco-egizi — troppo sicure per non dover ammettere il fatto, comunque difficile possa riuscirne la spiegazione.

(1) Cfr. Ripley. Op. cit. Pagg. 352-355 e A. Bloch. *De la transformation d'une race dolichocéphale en une race brachycéphale et vice-versa.* Bull. et. Mém. de la Soc. d'Anthrop. de Paris, 1901.

(2) Dopo i secoli VI-XII° in Boemia, secondo i dati di Matiegka; dopo i secoli X-XII° in Baviera, secondo i dati di Ranke; dopo i secoli IX-XIII° in Russia, secondo i dati di Bogdanof. Cfr. Ripley e Bloch. Opp. citt.

cocefali, già largamente dominanti, andrebbero perdendo terreno e correrebbero pericolo, in alcuni luoghi, di venire sommersi di fronte alla diffusione dei brachicefali, spuntati da alcuni distretti delle campagne. Il fenomeno inverso vi si avverò un tempo; la popolazione dell'isola, all'epoca neolitica, era spiccatamente dolicocefala (indice cefalico 72) e di bassa statura: un nuovo popolo nettamente distinto per la forte brachicefalia (indice cefalico 83), per l'alta statura, per proprie usanze sepolcrali, per la coltura più progredita, occupò in seguito l'isola e per alcun tempo appare, dalle tombe, in decisa prevalenza. Ma ecco che in seguito la sua prevalenza va lentamente, ma sicuramente, diminuendo; alla fine dell'epoca preistorica esso è quasi completamente assorbito dagli antichi abitatori (1). I resoconti dei successivi viaggiatori che visitarono alcune isole appartate dell'Africa e dell'Asia, prima che venissero a contatto continuo con le popolazioni continentali, permettono di seguire analoghe sommersioni, già compiute, di tipi antropologici. Nel Madagascar e nel Giappone esistevano dapprima — essi ci attestano — accanto alle popolazioni che ora esclusivamente vi troviamo (anzi al di sopra di esse, poichè si trattava di razze dominatrici) altri elementi etnici, per colore della pelle, per lineamenti, per tinta e forma dei capelli, nettamente differenti, i quali sono andati a poco a poco scomparendo, senza lasciare di sè traccia visibile (2).

D'altra parte l'idea di una variazione graduale e progressiva dei caratteri antropologici lungo una stessa linea di generazione, variazione per la quale individui dolicocefali o con pelle o capelli di un certo colore, pur rimanendo negli stessi paesi, avrebbero in massa procreato figli e figli di figli di più in più brachicefali e con colore della pelle

(1) Cfr. Ripley. Op. cit. Pagg. 308-310.

(2) Cfr. A. Bloch. Art. cit. e *Sur une race rouge qui existait anciennement à Madagascar et sur l'origine des Hovas*. Bull. et Mém. de la Soc. d'Anthrop. de Paris. 1896. Fatti analoghi, ma più incerti, sono ricordati nell'altro articolo del Bloch: *De la transformation d'une race de couleur en une race blanche* Ibidem 1901.

e dei capelli di più in più differenti (1), è categoricamente e concordemente ormai respinta dagli antropologi; e con piena ragione, chè non si può più dubitare in oggi della fissità dei tipi antropologici umani.

III.

Ma come — mi domanderà qualcuno tra voi — voi dubitate o addirittura escludete che le popolazioni oggi dominanti in certi paesi sieno derivate da immigrazioni ed escludete anche che sieno i discendenti diretti, modificatisi gradualmente, delle popolazioni dominanti di un tempo? Donde sono dunque venute?

Eppure è precisamente così, per quanto a prima vista possa sembrare paradossale: le popolazioni oggi dominanti di tutti i paesi, anche quando non derivino da immigrazioni, non costituiscono i discendenti diretti delle popolazioni dominanti di un tempo. E la scienza che studia in larghe masse di osservazioni gli stati e i movimenti delle popolazioni permette ormai di spiegare, almeno nelle sue linee essenziali, il curioso fenomeno.

La spiegazione, d'altra parte, è ben semplice.

Gli individui di una società, come le cellule di un organismo, sono dotati di un diversissimo potere riproduttivo: molti muoiono con se stessi; altri rivivono in un rampollo; altri si propagano in molti. Il fenomeno è di osservazione comune; quello che comunemente non si valuta è la sua portata. Esaminiamolo dunque più da vicino.

Degli individui che muoiono, da 2/5 a 2/3, secondo i

---

(1) Una interpretazione di tal genere fu avanzata dal Bloch, senza fortuna. Cfr. le discussioni in seno alla Società Antropologica di Parigi che seguirono alle sue comunicazioni. Anche l'ipotesi che la brachicefalia sia il prodotto della civiltà, proposta dal Bogdanof per le modificazioni dell'indice cefalico in Russia, non è accettata. Cfr. Ripley. Op. cit. Pag. 355.

tempi e i paesi, non hanno contratto matrimonio (1); di quelli che hanno contratto matrimonio, da 1/3 a 1/7 muore senza lasciare discendenti (2). La generazione che sopravvive non deriva dunque da tutta la generazione che scompare, ma solo da una frazione di essa, che va, all'ingrosso,

(1) Ecco le percentuali dei celibi tra i morti dei vari paesi nei periodi più recenti e nei più remoti, per cui mi fu possibile trovare dati:

Stato	Anni	Celibi per 100 morti	Anni	Celibi per 100 morti	Stato	Anni	Celibi per 100 morti	Anni	Celibi per 100 morti
Svezia	1871-75	*55*	1896-900	*49*	Austria	—	—	1896-900	*63*
Norvegia	1876-80	*54*	1896-900	*50*	Svizzera	1877-80	*56*	1901-905	*50*
Finlandia	1878-80	*63*	1901-905	*58*	Belgio	1841-45	*61*	1900	*54*
Danimarca	1826-40	*52*	1901-905	*47*	Francia	1856-60	*53*	1901-905	*39*
Prussia	1877-80	*63*	1901-905	*59*	Italia	1872-75	*66*	1901-905	*57*
Baviera	1886-90	*64*	1901-905	*60*	Rumania	1871-75	*62*	1891-95	*63*
Württemberg	1871-75	*67*	1896-900	*58*	Serbia	1881-85	*66*	1901-905	*61*
Baden	1871-75	*63*	1901-905	*58*	Bulgaria	1888-90	*61*	1896-900	*65*
Irlanda	1861-65	*63*	1901-905	*55*					

(2) Le sole statistiche che io conosca, le quali dieno il numero dei matrimoni disciolti per morte di uno dei coniugi, secondo il numero dei figli sopravviventi, sono quelle di Budapest. Su 11.976 matrimoni disciolti per morte, nel quadriennio 1903-1906, 3729, ossia il *31,1* %, non lasciarono figli sopravviventi. La percentuale dei genitori, i quali muoiono senza figli, deve essere leggermente più elevata, dovendo avvenire qualche volta che il coniuge che muore per primo lasci dei figli, ma questi premuoiano tutti all'altro coniuge. Riteniamo però che la differenza debba essere trascurabile.

Le statistiche di Budapest danno anche il numero dei matrimoni disciolti per morte, secondo il numero dei figli nati. Nel quadriennio 1903-1906, i matrimoni disciolti senza aver avuto figli furono 3110, cioè *26* %. Dati simili si hanno anche per l'Oldemburgo (1876-85) e per la Nuova Galles del Sud (1893-1905). Nell'Oldemburgo, la percentuale dei matrimoni disciolti

da un massimo di 1/2 a un minimo di 2/9. Ma i componenti questa frazione hanno a loro volta una parte molto diversa nel produrre la generazione che sopravvive. Si può ritenere che, con leggere variazioni da paese a paese, la metà della generazione che sopravvive derivi dal 30 % circa dei coniugati che lasciano figli e che i 3/4 di quella derivi da circa il 60 % di questi (1). Sicchè, in definitiva, possiamo concludere che la metà della generazione che sopravvive discende da una frazione piccolissima, che sta fra 1/7 e 1/15 della generazione che scompare, e una forte maggioranza, precisamente i 3/4 della generazione che so-

---

senza aver avuto figli, fu del *14,1* %; nella Nuova Galles del Sud, la percentuale dei genitori morti senza figli fu del *12,1* %.

Se si ammette che la proporzione dei matrimoni disciolti senza aver avuto figli ai matrimoni sciolti senza lasciare figli sopravviventi sia in questi paesi la stessa che in Budapest, si dovrebbe ritenere che il *17* % dei matrimoni nell'Oldemburgo e il *15* % nella Nuova Galles del Sud si sciogliesse senza lasciare figli sopravviventi.

Per la Francia, è nota la percentuale dei vedovi e divorziati che, al momento del censimento, non avevano figli sopravviventi. Essa risultò del *22* % nel 1856, del *25* % nel 1886, del *23* % nel 1896. Queste percentuali si potrebbero ritenere coincidenti con le percentuali dei genitori che muoiono senza figli qualora la probabilità del coniuge sopravvivente di essere censito fosse indipendente dal numero dei figli avuto. Essa è invece maggiore quanto più è lungo il periodo di vedovanza, ed è da attendersi che il periodo di vedovanza sia tanto più lungo quanto più breve fu il periodo di convivenza matrimoniale e minore, a parità di altre circostanze, il numero dei figli. Dobbiamo dunque ritenere che le percentuali dei genitori che muoiono senza figli in Francia sarebbero, di poco o di molto, più basse di quelle dei vedovi o divorziati censiti senza figli sopravviventi.

(1) In Budapest (1903-1906), il 32 % dei coniugati con figli lascia il 57 % dei figli e il 52 % dei coniugati con figli lascia il 76 % dei figli. Mancano i dati per altri paesi, ma la grande uniformità nella concentrazione della prolificità (Cfr. i nostri *Indici di concentrazione e di dipendenza*, Capo VIII in *Biblioteca dell'Economista*. Vol. XX) permette di prevedere che non ci dovrebbero essere differenze essenziali.

pravvive, discende da una frazione ancora relativamente piccola, che sta fra 1/3 e 1/8 della generazione che scompare (1).

Supponete ora che questa frazione relativamente piccola della generazione che scompare presentasse speciali forme antropologiche, spiccate attitudini o deficienze intellettuali, doti morali o credenze religiose peculiari, che differisse insomma essenzialmente dalla maggioranza della generazione che scompare per un qualunque carattere, che per eredità fisiologica o per educazione famigliare si trasmette in grado notevole alla prole, e voi comprendete come la maggioranza della generazione che sopravvive dovrebbe differire essenzialmente dalla maggioranza della generazione che la precedette. A una distanza da trentaquattro a trentasei anni, chè tanto dura una generazione, voi vi trovereste in cospetto di due popolazioni essenzialmente differenti, sullo stesso territorio, indipendentemente da ogni immigrazione, senza bisogno di ricorrere all'idea di un'improbabile eccezione alla fissità dei tipi umani.

Si comprende come il caso di differenze essenziali tra la maggioranza punto o poco riproduttiva e la minoranza largamente riproduttiva della generazione che scompare sia difficile ad avverarsi: per ciò mutamenti radicali nei caratteri delle popolazioni esigono normalmente molto più di una generazione; ma si comprende anche come differenze leggere, non foss'altro che per effetto del caso, devono esistere, e ciò spiega come variazioni nei caratteri delle popolazioni normalmente si compiano, senza una causa visibile, nel ciclo di una generazione.

IV.

Se non che, se tali differenze dipendessero meramente dal caso, ne seguirebbero variazioni senza regola, in un senso da una generazione ad un'altra, in senso magari con-

---

(1) In Budapest (1903-1906), il 57 % dei figli che sopravvivono ai genitori deriva dal 9 % dei morti e il 76 % dei figli dal 14 % dei morti.

trario e, in ogni modo, indipendente da questa ad una terza. Nel fatto, invece, noi vediamo che esse hanno carattere continuativo, evolutivo.

Ciò fa pensare a una relazione costante tra la diversa riproduttività degli individui e qualche circostanza determinata. Questa circostanza non si può ben concretare: è la ricchezza, è il grado di cultura, è l'intelligenza, è la raffinatezza; è insieme tutte queste cose, ma non coincide perfettamente con nessuna di esse; è quello che noi siamo avvezzi a designare con l'espressione civiltà; è, insomma, la maggiore o minore dipendenza della nostra attività dai bisogni primordiali e istintivi dell'organismo, anzi che dai bisogni secondari e riflessi, che noi diciamo più elevati, della psiche e dei sensi.

Le persone collocate più in alto nella scala sociale, quelle che compongono le classi superiori, hanno generalmente una riproduttività assai più debole delle persone che costituiscono i così detti bassi strati della popolazione. A prova di ciò si possono citare molti fatti: alcuni sono di osservazione comune, ma difficilmente suscettibili di espressione quantitativa, come il più facile scomparire dei nomi delle case nobili o ricche o, per qualsiasi ragione, illustri, in confronto dei nomi plebei od oscuri (1); altri, suscettibili di espressione quantitativa, sono unilaterali, come la maggiore prolificità matrimoniale delle classi basse, unilaterale perchè non tiene conto anche della probabilità di vivere fino all'età del matrimonio e della nuzialità, l'una e l'altra diverse per le classi basse e per le alte (2); altri infine, pur suscettibili di espressione quantitativa e non unilaterali, tut-

---

(1) Nulla prova invece di per sè lo spegnersi frequente delle famiglie illustri, che avverrebbe anche se queste avessero una riproduttività normale, per l'usanza di trasmettere il proprio nome solo in linea maschile. Cfr., su questo punto, il nostro articolo: *Il diverso accrescimento delle classi sociali e la concentrazione della ricchezza* in *Giornale degli Economisti*, Gennaio 1909.

(2) Per i vari tentativi, più o meno imperfetti, di tenerne conto, cfr. il nostro art. cit. Cap. IV.

tavia non sono esaurienti, come il confronto del diverso accrescimento naturale nei vari quartieri delle grandi città, non esauriente perchè l'indagine viene limitata alle popolazioni urbane e i quartieri non sono mai perfettamente omogenei e i movimenti migratori tra città e campagna e tra i differenti quartieri della città costituiscono un coefficiente di perturbazione di cui non è possibile tener conto esatto (1).

Forse la prova migliore, allo stato attuale della rilevazione statistica, si può trarre dalle statistiche fiscali.

In Francia (1902-1905, 1907 e 1909), il fisco conta in media ogni anno 382.876 successioni nette; il numero annuo dei proprietari morti è certamente maggiore, chè molti proprietari di pochi mobili si sottraggono facilmente all'imposta, ma a tanto ammonta il numero dei morti che lasciano una successione di qualche entità, visibile al fisco, il numero — possiamo usare per intenderci una parola corrente — dei *possidenti*. Di questi si può ammettere che circa 24.800 premuoiano ai loro ascendenti (2). Restano dunque circa 358.000 possidenti che muoiono annualmente avendo sopravvissuto ai loro ascendenti. Per che la classe dei possidenti, lasciata a sè, si mantenesse costante, bisognerebbe che, alla morte loro, essi lasciassero altrettanti discendenti.

Ora il fisco conta annualmente 558,220 quote a figli legittimi o naturali: esso conta ancora 48.462 quote a nipoti legittimi, ma è ben certo che la grande maggioranza di questi nipoti ha figurato o figurerà tra gli eredi dei propri genitori; tuttavia per tener conto largamente dei nipoti che non ereditarono dai genitori premorti e ereditano dal nonno aggiungeremo alle 558.220 quote ai figli, altre 12.000 quote: otterremo così, in cifra tonda, 570.000 quote a discendenti sopravviventi. Poichè normalmente, se un genitore lascia eredità, anche l'altro ne lascia, potremo ritenere che ogni discendente il quale sopravvive ai suoi genitori eredita

(1) Dati relativi a 11 città e, quasi sempre, per ogni città, a parecchi periodi di tempo sono esposti ed analizzati nel nostro art. cit. Cap. V-IX.

(2) Il numero medio annuo delle *quote* ad ascendenti legittimi e naturali è di 29.811. Minore deve essere il numero delle *trasmissioni* ad ascendenti. Nel 1898, esso fu di 24.748.

due volte una dal padre e l'altra dalla madre: ci converrà quindi dividere 570.000 per 2 per ottenere il numero dei discendenti che i possidenti lasciano alla loro morte: 358.000 possidenti lasciano dunque 285.000 discendenti. Lasciata a sè, la classe dei possidenti francesi non si manterrebbe dunque costante, ma diminuirebbe nel breve corso di una generazione nella misura da 100 a 80. La popolazione generale della Francia, dal 1872 al 1906, sarebbe invece aumentata, per eccesso delle nascite sulle morti, da 100 a 105.4. Per conservare nella popolazione la stessa proporzione numerica bisognerebbe che in questo frattempo la classe dei possidenti si fosse rinnovata nella misura di circa il 25 per cento mediante elementi assorbiti dalle classi dei non possidenti (1).

(1) Un'altra prova della minore riproduttività dei possidenti si può trarre dal confronto tra il numero medio dei figli lasciati nelle successioni in linea retta e il numero medio dei figli sopravviventi ai genitori (possidenti o meno) che lasciano figli vivi. L'anno 1898, nel dipartimento della Senna, si ebbero 9939 successioni in linea retta con una media di 2.08 figli viventi o rappresentati; nel periodo 1881-89 in Parigi, 77.558 coniugati morirono lasciando figli viventi in numero noto, con una media di 2.22 figli viventi. Quest'ultima cifra si deve ritenere approssimata per difetto, perchè fu ottenuta supponendo che i coniugi che lasciarono 8 o più figli ne abbiano lasciato sempre solo 8. Un'analisi più minuta dei dati è esposta nella tavola seguente.

Numero dei figli sopravvissuti	Possidenti morti lasciando figli viventi o rappresentati (Seine 1898)		Coniugi morti lasciando figli viventi (Parigi 1881-89)		100 a / b
	Numero assoluto	Percent. (a)	Numero assoluto	Percent. (b)	
1	2	3	4	5	6
1	4141	*41.7*	30.422	*39.2*	**106**
2	3042	*30.6*	22.341	*28.8*	**106**
3	1589	*16.0*	12.730	*16.4*	**98**
4	637	*6.4*	6.209	*8.0*	**80**
5	307	*3.1*	2.925	*3.8*	**82**
6	121	*1.2*	1.553	*2.0*	**60**
7 e più	102	*1.0*	1.378 (1)	*1.8*	**56**
Totale	9939	*100.0*	77.558	*100.0*	**100**

(1) Cifra approssimativa.

Le percentuali delle famiglie che lasciano 1 o 2 figli vivi sono più forti fra i possidenti; le percentuali delle famiglie che la-

Forse in Francia il rinnovamento delle classi superiori della popolazione si compie più rapidamente che altrove,

sciano almeno 3 figli vivi sono invece più forti nella popolazione generale, e la differenza va crescendo col crescere del numero dei figli. Fatta = 100 la frequenza media con la quale un coniugato lascia una successione in linea retta, la colonna 6 mostra come varia questa frequenza col variare del numero dei figli sopravviventi: essa diminuisce col crescere della prolificità.

Non credo che possa avere influenza sul risultato la circostanza che i dati per i coniugati in generale e per i possidenti si riferiscono ad anni diversi, e neppure la circostanza che, per molti coniugati morti a Parigi nel 1881-89, era ignoto il numero dei figli lasciati. Piuttosto è da avvertire che per i possidenti sono messi in conto, non solo i figli sopravviventi, ma anche i rappresentati; e ancora che i dati per i coniugati in generale si riferiscono alla sola città di Parigi, quelli per i possidenti invece a tutto il dipartimento della Senna, compresi i circondari di Saint-Denis e di Sceaux, i quali probabilmente avrebbero mostrato una prolificità superiore a quella della città. (Nel sessennio 1903-1908, ad esempio, il rapporto dei nati ai matrimoni risulta di 1.84 in Parigi, di 2.24 nei due circondari, di 1.99 nell'intero dipartimento). Per queste circostanze, è da ritenere che la relazione inversa tra prolificità e frequenza delle eredità sia in realtà più forte di quanto risulti dai dati suesposti.

Essa è invece certamente meno forte di quanto risulterebbe per tutta la Francia dai dati seguenti di G. Bertillon (*Nombre d'enfants pour famille. Journal de la Societé Statistique de Paris.* 1901).

Numero dei figli sopravviventi	Matrimoni censiti nel 1896 che hanno durato 21-25 anni (a)	Numero di successioni dichiarate nel 1898 (b)	$\frac{1000\ b}{a}$
1	2	3	4
1	186.958	93.580	**501**
2	214.999	77.239	**359**
3	167.336	47.942	**287**
4	117.257	28.019	**239**
5	78.615	16.237	**207**
6	50.071	9.275	**185**
7 e più	52.225	9.061	**173**

Il calcolo si fonda sopra i dati del numero dei figli nelle famiglie in cui il matrimonio dura da 21-25 anni, in luogo che so-

ma non mancano indizi che anche in altre nazioni si avveri lo stesso fenomeno.

Per l'Italia, si conosce solo il numero annuo delle successioni (145.110 nei tredici anni 1889/90-1894/95 e 1902/903-1908/909) e delle quote in linea retta (344.450 durante lo stesso periodo).

Ammettendo che la percentuale delle successioni ad ascendenti e la percentuale delle quote a figli e a nipoti sia in Italia la stessa che in Francia, si ottiene 135.600 per numero probabile dei possidenti che muoiono ogni anno avendo sopravvissuto ai loro ascendenti e 154.200 per numero probabile dei loro discendenti. 100 possidenti lasciano dunque 114 discendenti. Dal 1874 al 1909, la popolazione generale italiana sarebbe aumentata per eccesso dei nati

---

pra i dati (che non si hanno per la Francia) del numero dei figli lasciati dai coniugi alla loro morte. Il BERTILLON riteneva che tale sostituzione non potesse avere grande influenza sui risultati. I dati seguenti, relativi alla Nuova Galles del Sud, sono atti a mostrare che in realtà l'influenza deve essere grandissima.

Numero dei figli avuti	Matrimoni che durano da 20-24 anni (censimento del 1901)		Coniugi morti nel periodo 1893-1905 avendo avuto figli	
	Numero assoluto	Percent.	Numero assoluto	Percent.
1	787	*3.98*	6.901	*9.77*
2	973	*4.92*	6.833	*9.67*
3	1.288	*6.52*	6.645	*9.41*
4	1.588	*8.04*	6.639	*9.40*
5	1.988	*10.06*	6.612	*9.36*
6	2.226	*11.27*	6.473	*9.16*
7	2.399	*12.14*	6.298	*8.92*
8	2.491	*12.61*	6.214	*8.80*
9	2.217	*11.22*	5.274	*7.47*
10	1.753	*8.87*	4.677	*6.62*
11 e più	2.049	*10.37*	8.065	*11.42*
Totale	19.759	*100.00*	70.631	*100.00*

Le percentuali delle figliuolanze meno numerose (1-4 figli) sono più alte alla morte dei coniugi e le percentuali delle figliuolanze più numerose (eccettuate le figliuolanze con 11 o più figli) sono più alte nelle famiglie in cui il matrimonio dura da 20-24 anni. I dati della Nuova Galles del Sud riguardano tutti i figli avuti, sia sopravviventi, sia premorti.

sui morti da 100 a 134. Per che la classe dei possidenti e quella dei non possidenti si fossero mantenute nelle stesse proporzioni numeriche, bisognerebbe dunque che la prima avesse reclutato dalla seconda, in questo frattempo, il 20 per cento circa dei suoi elementi (1).

---

(1) Se, in luogo di considerare l'incremento naturale della popolazione, si considerasse l'incremento totale, che risulta dall'incremento naturale e dalle migrazioni, la popolazione francese risulterebbe aumentata, dal 1872 al 1906, da 100 a 109 e la quota di rinnovamento dei possidenti sarebbe del 29 %; similmente la popolazione italiana risulterebbe aumentata, dal 1874 al 1909, da 100 a 126 e la quota di rinnovamento dei possidenti sarebbe del 12 %. Nel breve sunto di questo lavoro apparso nella *Rivista di Sociologia*, 1911, Fasc. V. ci si riferiva appunto a queste quote di rinnovamento; ma parve poi preferibile fondare il calcolo sull'accrescimento naturale della popolazione.

Si intende che queste cifre sul rinnovamento della classe dei possidenti non possono essere che approssimative, perchè diverso è il metodo con cui si è determinato l'incremento naturale per la popolazione dei possidenti e per la popolazione generale. Vi è una circostanza che farebbe pensare che esse fossero approssimate per eccesso: non sempre entrambi i genitori premorti lasciano un'eredità, ma talvolta uno solo di essi ne lascia; per ottenere il numero dei figli lasciati dai possidenti, si dovrebbe quindi dividere il numero delle quote per una cifra di qualche poco inferiore al 2. Che però essa non debba essere molto lontana dal 2 si può verificare nel modo seguente. Se tutti i figli lasciati dai possidenti ereditassero 2 volte, il numero delle *trasmissioni* ai figli dovrebbe essere doppio del numero delle trasmissioni ai coniugi con figli; a rigore, anzi, un po' minore del doppio perchè in alcuni casi può darsi che i figli che hanno ereditato dal genitore morto per primo, premuoiano tutti all'altro genitore. In Francia (Cfr. V. Turquan. *Evaluation de la fortune privée en France. Revue d'economie politique*, 1900. Pag. 893) si ebbero, nel 1898, 325.155 trasmissioni ai figli (legittimi o riconosciuti) e 187.591 ai coniugi. La metà delle trasmissioni ai figli rappresenta l'87 % delle trasmissioni ai coniugi; questa percentuale dovrebbe corrispondere alla percentuale dei coniugi che muoiono lasciando figli: nel fatto essa appare piuttosto troppo alta che troppo bassa, mentre si dovrebbe ottenere una percentuale troppo bassa se la cifra 2 assunta come divisore fosse troppo elevata. In Italia, dal 1889-90 al 1899-900, si ebbero 1.607.812 trasmissioni in linea retta delle quali (ammettendo le stesse proporzioni che

Nè tutti i possidenti hanno la stessa riproduttività; ma, anche fra essi, la riproduttività è in ragione inversa della ricchezza.

In Italia (1892/93-1893/94) le successioni in linea retta costituiscono l'87 % nelle successioni al di sotto delle 500 lire; in quelle tra le 500 e le 5000 lire esse scendono al 75 % e non rappresentano che il 72 % in quelle superiori a 5000 lire (1).

---

nel 1898 in Francia) l'88.2 % cioè 1.418.090 si possono attribuire ai figli. La metà di queste rappresenta il 90 % delle trasmissioni ai coniugi (785.706); anche in questo caso la percentuale — pur tenendo conto della diversa prolificità delle due nazioni — appare elevata.

Nel confrontare le quote di rinnovamento dei possidenti in Italia e in Francia non bisogna dimenticare che la classe dei possidenti è in Francia molto più estesa che in Italia. L'82 % dei morti al di sopra di 40 anni in Francia, il 40 % in Italia lascia una successione (Cfr. J. Bertillon .*Statistique des successions en France et à l'étranger. Bull. de l'Inst. Int. de Statistique.* Tome XVIII. 2e Livraison). Si comprende che, a parità di circostanze, il rinnovamento di una classe sociale sia tanto meno facile e rapido quanto più la classe è ampia .

(1) Dati più particolareggiati, relativi al biennio 1890-91, mostrano come variino, in Italia, con l'ammontare della successione, le percentuali dei beni trasmessi secondo i differenti gradi di parentela.

Ammontare della successione in lire	Percentuale dell' ammontare della successione trasmessa							
	in linea retta	tra coniugi	a fratelli e sorelle	a zii, nipoti, prozii e pronipoti	a cugini germani	ad altri parenti fino al 10° grado	ad altri parenti oltre il 10° grado e ad estranei	ad Istituti di carità ed a Società di Mutuo Socc.
1	2	3	4	5	6	7	8	9
meno di 500	65.2	13.0	14.3	5.1	0.3	0.3	1.7	0.1
500-1000	65.6	12.4	12.5	6.4	0.4	0.3	2.2	0.2
1000-2000	67.5	11.4	11.5	6.5	0.4	0.3	2.2	0.2
2000-4000	67.1	11.1	11.4	7.1	0.3	0.3	2.4	0.2
4000-10.000	64.9	10.7	11.4	9.1	0.4	0.4	2.8	0.4
10.000-50.000	62.2	9.8	11.9	10.9	0.5	0.4	3.4	0.8
50.000-100.000	61.1	9.0	10.6	11.2	1.0	0.9	4.5	1.7
100.000-1 mili.	61.6	9.1	9.6	11.7	1.0	1.0	3.9	2.1
oltre 1 milione	56.3	7.1	11.3	16.7	1.5	0.9	2.1	4.2
Complessivamente	61.8	9.4	10.9	11.3	0.8	0.7	3.3	1.7

In Francia (1898), l'ammontare medio dell'eredità risultò tanto più elevato quanto minore era il numero dei figli sopravviventi: di 9000 lire quando il morto lasciava più di 6 figli, esso raggiungeva quasi le 14000 quando i figli sopravviventi erano soltanto due (1). Quando poi non

---

Più la successione è alta e maggiore è la parte dei beni trasmessa fuori della famiglia (col. 5-9) e minore quella trasmessa entro la famiglia (col. 2-4), ciò che fa pensare (senza però provarlo incontestabilmente) che più la successione è alta e maggiore sia la probabilità di avere pochi o punti eredi nella famiglia. In particolare, col crescere della successione, diminuisce, fatta eccezione per le due categorie al di sotto delle 1000 lire, la parte trasmessa in linea retta (col. 2): l'eccezione è, a mio credere, da attribuirsi, non ad una minore riproduttività dei piccolissimi possidenti, ma piuttosto alla circostanza che soprattutto in queste categorie cadono i morti in giovane età, che non hanno ancora avuto tempo di avere figli.

Per i due anni 1899-900 e 1900-901 si possiede una classificazione analoga delle trasmissioni a titolo gratuito secondo l'ammontare della successione e il grado di parentela. Essa dà perfettamente gli stessi risultati (Cfr. il nostro studio su *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni.* Torino. Bocca).

(1) Ecco i dati:

Famiglie con	Ammontare della successione
1 figlio	11.460
2 figli	13.720
3 figli	12.880
4 figli	11.010
5 figli	14.690
6 figli	9.770
7 figli e più	9.000

Gi autori francesi ritengono che l'alto ammontare delle successioni nelle famiglie con 5 figli sia anormale: esso sarebbe dovuto alla successione di un signor S... morto in quell'anno a Parigi lasciando circa 40 milioni. Escludendo questa successione, l'ammontare medio delle successioni andrebbe diminuendo col crescere del numero dei figli, fatta eccezione per il caso in cui si ha un solo figlio sopravvivente. Anche questa eccezione, secondo G. Bertillon, sarebbe però, con ogni probabilità, soltanto apparente: essa si dovrebbe attribuire alla maggiore facilità che ha il figlio unico di evadere al fisco. (Cfr. Dr. J. Bertillon. *La dépopulation de la France.* Paris. Alcan. 1910. Pag. 107).

vi sono affatto figli fra gli eredi, l'ammontare medio dell'eredità sale fino a 21.500 lire. Similmente in Belgio (1906) l'ammontare medio dell'eredità è di 13.000 lire, quando il matrimonio lascia discendenti, di quasi 25.000 quando non ne lascia. E in Finlandia (1907-1908), esso risulta di 6100 marchi, quando la successione (legittima) passa ai figli, ma non allo sposo; di 7280, quando passa anche allo sposo sopravvivente; di 9440, quando passa ad ascendenti, collaterali o figli di collaterali; di 10.860, quando passa a parenti lontani (1).

Ad analoghi risultati si perviene se, in luogo di distinguere le classi sociali in base a un criterio economico, si distinguono in base a un criterio professionale. Nel triennio 1900-1902 l'accrescimento naturale dei lavoratori nell'Ungheria risultò del 14.0 ‰; quello degli esercenti professioni intellettuali del 12.5 ‰; fra questi, gli esercenti professioni liberali pr. dette ebbero un accrescimento solo del 10.9 ‰. Maggiori risultano le differenze in Croazia e Slavonia, dove le percentuali sono rispettivamente del 14.5, del 10.5, del 9.5 ‰. Molto maggiori nel Ducato di Sassonia-Meiningen: nel decennio 1880-89, l'accrescimento naturale degli impiegati e dei professionisti liberali fu del 0.2 ‰, quello della popolazione complessiva del 12.9 ‰ (2).

Una recentissima inchiesta francese esamina la composizione di 284.000 famiglie di pubblici funzionari, distinti contemporaneamente secondo il criterio professionale (in impiegati ed operai) e secondo il criterio economico (in base all'ammontare dello stipendio). Numero medio di figli, frequenza di famiglie molto feconde (con più di 7 figli) risultano più elevati negli operai che negli impiegati e, negli

(1) Sono pure significativi i dati seguenti per la Finlandia (1907-1908): le successioni legittime che passano a persone diverse dai figli e dal coniuge, rappresentano il 10.5 % nelle successioni al di sotto di 3000 marchi, il 12.4 % in quelle da 3000 a 10.000 marchi, l'11.7 % in quelle da 10.000 a 30.000 marchi, il 16.1 % in quelle da 30.000 a 100.000 marchi, il 20.6 % in quelle di oltre 100.000 marchi.

(2) Cfr. C. Gini *Il diverso accrescimento* ecc. Cap. VII.

uni come negli altri, salvo qualche eccezione, diminuiscono col crescere dello stipendio; mentre infecondità e frequenza delle famiglie con 1 o 2 figli risultano più alte negli impiegati e crescono col crescere dello stipendio (1).

Che se poi si considerano particolarmente le categorie di persone che, per vari motivi, occupano le posizioni più eminenti della società, si trova quasi sempre una riproduttività insufficiente alla loro conservazione.

Secondo un'inchiesta dell'*Intransigeant* (1908), 445 Parigini, illustri nei campi più svariati, avevano complessivamente non più di 575 figli viventi (2). Una media di

(1) Ecco alcuni dati che ricavo dal *Rapport sur les conditions démographiques générales des familles de fonctionnaires par* M. Lucien March. *Bulletin du Conseil supérieur de statistique.* N. 10.

Stipendio in franchi	Figli per 100 matrimoni che durano da 15 a 24 anni		Per 1000 matrimoni che durano da oltre 15 anni non ànno avuto figli		Per 1000 famiglie hanno soltanto 1-2 figli		Per 1000 famiglie hanno più di 7 figli	
	Impieg.	Operai	Impieg.	Operai	Impieg.	Operai	Impieg.	Operai
fino a 500	230	273	102	88	391	354	61	79
501-1000	192	258	111	76	443	356	39	79
1001-1500	204	235	98	92	436	388	35	65
1501-2500	184	218	127	111	455	393	28	52
2501-4000	179	194	133	118	483	423	20	36
4001-6000	192	183	118	—	471	—	16	—
6001-10000	198	—	134	—	453	—	20	—
più di 10000	213	—	127	—	419	—	34	—
Complessivamente	191	247	121	88	455	368	28	72

(2) G. Bertillon li ha distinti secondo il genere della loro notorietà (*Figaro*, 17 Agosto 1909); qualunque esso sia, il numero dei figli risulta sempre bassissimo.

94	artisti	hanno	104	figli viventi
133	letterati	»	127	»
111	uomini politici	»	193	»
23	industriali e commercianti	»	39	»
33	militari e funzionari	»	54	»
51	altre persone illustri	»	56	»

soli 2.43 nati vivi ha trovato il Fahlbeck in 971 matrimoni di professori di università e di scuole superiori in Isvezia (1). Una media di 2.59 nati vivi o morti si ha in Prussia per gli ufficiali e sottoufficiali, impiegati e appartenenti alle professioni liberali (2). Ora si può ritenere tranquillamente che queste categorie di popolazione, per che, lasciate a sè, non regredissero, dovrebbero avere una produttività matrimoniale di poco o di molto superiore (3). Nella stessa condizione si trovano i proprietari di terreni

---

(1) P. E. FAHLBECK. *Der Adel Schwedens (und Finlands)*. Jena. Fischer. 1903. Pag. 255.

(2) Queste categorie di persone presentarono complessivamente 17.496 matrimoni e 45.329 nati vivi o morti nei 4 anni 1902-1905, secondo i dati di GEORG NEUHAUS: *Beiträge zur Reproduction der Bevölkerung in Preussen. Soziale Cultur.* September 1907.

(3) Per avere un'idea della prolificità matrimoniale necessaria a una popolazione per conservare il proprio numero si può procedere nel modo seguente. Si metta in rapporto il numero n dei nati vivi in un certo periodo col numero s degli sposi (in prime o seconde nozze) in un secondo periodo posteriore al primo di un intervallo eguale all'età media degli sposi. Il rapporto $\frac{s}{n}$ dà, approssimativamente, la probabilità che, nella popolazione considerata, un nato contragga matrimonio. La prolificità dei matrimoni necessaria perchè i coniugati rinnovino la generazione da cui provengono sarà $= 2\frac{n}{s}$. Tenuto conto della circostanza che una parte dei nati vivi proviene da unioni illegittime, la prolificità dei matrimoni necessaria alla conservazione della popolazione sarà $= (2\frac{n}{s})\frac{l}{n} = 2\frac{l}{s}$, dove l indica il numero dei nati vivi legittimi.

Nella tavola seguente ho calcolato i rapporti $\frac{100\ s}{n}$ e $\frac{100\ l}{n}$ per vari stati e tempi; nelle colonne 2 e 3 sono indicati i periodi di tempo a cui si riferiscono i dati sui nati vivi e sugli sposi che servirono al calcolo dei rapporti $\frac{100\ s}{n}$; i rapporti $\frac{100\ l}{n}$ si riferiscono a un periodo posteriore di 5 o 6 anni o (quando per questo mancavano i dati) a un periodo uguale a quello indicato nella colonna 3.

di Budapest: dal 1887 al 1905, essi ebbero 256 nati vivi e 369 morti; nella popolazione complessiva della città, si

Stato	Periodo a cui si riferiscono i dati su		100s	1001
	i nati vivi (n)	gli sposi (s)	n	n
1	2	3	4	5
Inghilterra e Galles	1840-44	1867-72	**71**	*95*
»	1873-77	1900-905	**60**	*96*
Danimarca pr. detta	1801-805	1831-36	**56**	*89*
»	1870-74	1900-905	**65**	*90*
Norvegia	1801-805	1830-35	**68**	*92*
»	1869-74	1899-905	**57**	*93*
Svezia	1749-53	1779-83	**53**	*98*
»	1801-805	1831-35	**59**	*94*
»	1870-74	1899-904	**49**	*89*
Finlandia	1751-55	1779-83	**55**	*99*
»	1801-805	1829-33	**62**	*94*
»	1873-77	1901-905	**51**	*93*
Austria	1819/20 23/24	1847/48 52/53	**53**	*87*
»	1870-74	1898-903	**51**	*86*
Ungheria	1876-79	1902-905	**50**	*90*
Svizzera	1870-74	1901-905	**64**	*95*
Prussia	1816-20	1844-48	**60**	*93*
»	1873-77	1901-905	**56**	*93*
Baviera	1825/26 29/30	1854/55 58/59	**43**	*77*
»	1872-76	1901-905	**47**	*87*
Sassonia	1827-31	1853-58	**60**	*85*
»	1874-78	1900-905	**60**	*87*
Württemberg	1841-45	1870-75	**50**	*92*
»	1871-75	1900-905	**44**	*90*
Belgio	1830-34	1858-62	**58**	*93*
»	1873-77	1901-905	**65**	*93*
Francia	IX-XIII	1829-33	**56**	*93*
»	1875-79	1900-905	**63**	*91*
Italia	1863-67	1890-95	**48**	*94*
»	1873-77	1900-905	**47**	*95*
Serbia	1864-68	1885-91	**71**	*89*
»	1878-82	1901-905	**73**	*89*

Secondo questi risultati (a cui non deve però attribuirsi che il valore di approssimazioni), la massima prolificità matrimoniale necessaria per conservare la popolazione, si avrebbe per gli sposi del Württemberg, nel 1900-905 (= 4.1 figli) e per gli sposi d'Italia, nel 1900-905 (= 4.0 figli); la minima si avrebbe per gli sposi della Serbia (= 2.4, per il 1901-905 e = 2.5 per il 1885-91).

Per gli sposi del 1901-905 in Prussia la prolificità necessaria a conservare la popolazione è di 3.3 figli, e di altrettanto risulta per gli sposi del 1899-905 in Norvegia. Questa prolificità è no-

registrarono invece 180.000 nascite contro soli 118.000 decessi (1).

La nobiltà svedese rappresentava, nel 1815, il 0.39 % della popolazione; nel 1830, era scesa al 0.36; nel 1855, al 0.32; nel 1895, al 0.24, per quanto negli intervalli nuove famiglie sieno state continuamente chiamate a farne parte (2).

La popolazione nullatenente si riproduce dunque con rapidità molto maggiore della popolazione che possiede e, fra i possidenti, la riproduttività è tanto minore quanto maggiore è la ricchezza e più elevata la posizione sociale. Di qui una continua corrente ascensionale dai bassi agli alti strati sociali che colma i vuoti e ristabilisce il necessario equilibrio numerico (3).

---

tevolmente superiore a quella effettivamente trovata in base ai dati del Fahlbeck e del Neuhaus per le classi elevate di questi due paesi. Si deve tenere ben presente che i nostri calcoli danno la prolificità matrimoniale necessaria a conservare la popolazione *per la popolazione generale; per le classi superiori* essa può essere diversa, ma è difficile ritenere che sia inferiore. E' vero che, nelle classi elevate, è minore la mortalità e maggiore quindi la probabilità di sopravvivere fino all'età matrimoniale, ma minore è la probabilità, raggiunta questa età, di sposarsi (stando ai dati di Rubin e Westergaard (*Statistik der Ehen.* Jena 1890) per Kopenhagen essa sarebbe solo 2 terzi di quanto è per la popolazione complessiva) e minore pure è la frequenza delle nascite illegittime.

(1) Cfr. C. Gini. Art. cit. Cap. VII.

(2) Fahlbeck, Op. cit. Pag. 173. Per ragioni di comparabilità coi dati relativi ai censimenti anteriori, ho escluso dal censimento del 1895, 1288 persone appartenenti a famiglie nobili « declassate » o a certe famiglie borghesi nobilitate. Comprendendole, la percentuale per il 1895 si eleverebbe a 0.27 %, ma non sarebbe più paragonabile con quelle relative agli anni antecedenti.

(3) Il Fahlbeck (Op. cit. Pag. 295 e segg.) lo ha provato per la Svezia. Due inchieste, del 1885 e del 1897, hanno messo in luce come, degli allievi delle scuole superiori, solo il 36.3 %, nel 1885, e il 39.6 %, nel 1897, fosse nato da padri appartenenti alle classe elevate (proprietari, industriali, impiegati con almeno 3000 corone di stipendio, professionisti, ufficiali) e il 63.7 % o, rispettivamente, il 60.4 % provenisse dagli strati inferiori della

Quella classe di persone, relativamente molto esigua anche negli stati più democratici, che occupa il sommo della piramide sociale e dirige le correnti di pensiero e di azione di tutto il popolo e dei propri caratteri impronta ogni saliente manifestazione del tempo, lentamente e in-

---

popolazione (operai, impiegati con meno di 3000 corone, soldati, contadini ecc.). Analoghi risultati si ebbero per 1018 studenti dell'Università di Lund: solo il 48.4 % di essi proveniva dalle classi superiori. Similmente, di 230 sacerdoti, più della metà nasceva da padri appartenenti agli strati inferiori della popolazione. Altri dati porta il FAHLBECK in un articolo posteriore (*Les classes sociales. Bull. de l'Inst. Int. de Stat.* Tome XVIII. 1 Livraison. Pag. 189). Di 9436 studenti ammessi negli anni 1896-97-1900-901 ai licei, donde è aperta la via all'Università e alle alte funzioni pubbliche e sociali, 4026 (= 42.7 %) proveniva dalle scuole primarie, dove sono allevati i ragazzi del popolo. I loro padri solo nel 49.3 % dei casi avevano un reddito di oltre 3000 corone, nel 23.5 % ne avevano uno di 1500-3000 corone e nel 27.2 % di meno di 1500. Certamente, accanto a questa corrente ascensionale, vi è una contro-corrente discendente, di cui non è dato misurare la portata, per quanto sia ben certo che essa è senza confronto minore di quella della corrente ascensionale. Pure in Isvezia il LAZARUS (*Svenska millionärer*) ha trovato che, nel secolo XIX, di 153 patrimoni superanti il milione, solo 63 erano stati acquisiti per eredità o mediante matrimoni e 90 erano di nuova formazione: di questi, 67 erano dovuti a Svedesi, 9 a Israeliti, 14 a stranieri; fra i 67 dovuti a Svedesi, ben 23 erano dovuti a persone appartenenti al ceto operaio o a classi sociali equivalenti.

Il FAHLBECK ritiene che negli altri Stati la corrente ascensionale debba essere molto meno attiva che in Isvezia, dove le scuole pubbliche e gratuite facilitano l'ascesa delle classi popolari. Tanto maggiore interesse avranno perciò alcuni dati nostrali. Il cav. PELLISSIER, direttore dell'Ufficio di statistica della Città di Roma, ha fatto rilevare la professione dello sposo al momento del matrimonio e la professione del padre suo alla sua nascita. Io ho raggruppato le numerosissime classi professionali in quattro categorie, che corrispondono approssimativamente ai lavoratori non specializzati (cat. I), ai lavoratori specializzati (cat. II), ai piccoli impiegati, esercenti ed artisti (cat. III), agli appartenenti alle professioni liberali e ai proprietari (cat. IV); ed ho fatto eseguire lo spoglio dei dati per il 1908, finora soli disponibili.

sensibilmente, ma continuamente e irrimediabilmente, si trasmuta; non è che i suoi componenti vengano respinti negli

Matrimoni celebrati in Roma nel 1908

Professione o condizione dello sposo secondo la professione o condizione del padre al momento della nascita del primo

Professione dello sposo (*)	Professione del padre dello sposo				Totale
	I	II	III	IV	
I	263	78	19	17	**377**
II	458	772	125	133	**1488**
III	104	158	97	84	**443**
IV	55	151	116	497	**819**
Totale	**880**	**1159**	**357**	**731**	**3127**

(*) *La I Cat. comprende*: 1 agricoltori, contadini, vignaioli, campagnoli; 2 vaccai, bovari e pastori; 3 segatori e taglialegna; 4 manuali, braccianti, terrazzieri; 5 cocchieri, vetturini, cavallerizzi; 6 carrettieri, stallieri; 7 cantonieri; 8 facchini, garzoni, attacchini, accenditori; 9 giornalai e lustrascarpe; 10 spazzini e raccoglitori; 11 venditori girovaghi; 12 mendicanti.

La II Cat. comprende: 13 giardinieri e fiorai; 14 guardiani, guardacaccia, guardaboschi, cacciatori; 15 minatori; 16 metallari, fonditori, bronzisti; 17 nichelatori; 18 arrotini; 19 calderai; 20 fabbri; 21 meccanici; 22 staderai; 23 elettricisti; 24 gassisti; 25 macchinisti teatrali; 26 fornaciai e vasai; 27 scalpellini e marmisti; 28 vetrai; 29 muratori; 30 selciaroli e mattonatori; 31 pontaroli; 32 stuccatori, imbianchini, pittori, decoratori; 33 stagnari e fumisti; 34 fabbricanti di polveri piriche; 35 saponai e ceraroli; 36 falegnami e tinozzai; 37 scopettai; 38 sediari; 39 verniciatori e decoratori; 40 tappezzieri, materassai; 41 legalibri, scattolai e rigatori di carta; 42 tipografi, stereotipi; 43 litografi; 44 addetti industrie tessili; 45 fabbricanti pettini; 46 conciapelli; 47 sellai, bastai; 48 valigiai; 49 sarti; 50 cappellai; 51 calzolai; 52 guantai e pellicciai; 53 lavandai; 54 ombrellai; 55 barbieri e parrucchieri; 56 carrozzieri e facocchi;

strati inferiori per esserne più tardi nuovamente elevati; non è che essi circolino, ma, nella grande maggioranza,

---

57 carpentieri; 58 operai; 59 fabbricanti istrumenti musicali; 60 formatori e modellatori; 61 mugnai; 62 fornai e pastai; 63 pasticcieri; 64 lattai e vaccai; 65 macellai, pollaroli, abbacchiari; 66 pizzicagnoli; 67 pescivendoli; 68 fruttivendoli, erbivendoli, ortolani; 69 droghieri; 70 tabaccai; 71 carbonai; 72 librai e cartai; 73 barcaiuoli e marinai; 74 conduttori d'automobili; 75 ferrovieri; 76 tramvieri; 77 portalettere, fattorini, agenti postali; 78 guardafili; 79 inservienti, uscieri; 80 camerieri, cuochi, portieri, domestici; 81 bigliardieri; 82 becchini; 83 guardie di città, doganali ecc.; 84 guardie municipali e vigili; 85 guardie notturne; 86 maniscalchi, tosatori; 87 pescatori; 88 asfaltisti, cementisti; 89 tintori.

La III Cat. comprende: 90 fattori; 91 mosaicisti; 92 assistenti, sorveglianti, capimastri; 93 intagliatori, ebanisti, tornitori; 94 orefici, orologiai, argentieri; 95 chincaglieri; 96 antiquari; 97 negozianti e commercianti; 98 albergatori; 99 trattori, osti, cantinieri, friggitori; 100 caffettieri, liquoristi, birrai; 101 magazzinieri, commissionari; 102 mediatori, sensali, esattori; 103 misuratori; 104 rappresentanti, piazzisti, viaggiatori; 105 commessi; 106 militari; 107 flebotomi; 108 infermieri, bagnini; 109 uscieri giudiziari; 110 scrivani; 111 incisori, casellatori; 112 musicanti; 113 fotografi; 114 cinematografisti; 115 ottici; 116 ernisti; 117 disegnatori; 118 agronomi e geometri.

La IV Cat. comprende: 119 industriali; 120 appaltatori, intraprenditori; 121 banchieri, agenti di cambio; 122 impiegati; 123 ufficiali di terra e di mare; 124 insegnanti; 125 ministri di culto; 126 medici e dentisti; 127 farmacisti; 128 veterinari; 129 avvocati; 130 pubblicisti; 131 ingegneri; 132 scultori e pittori; 133 possidenti; 134 pensionati; 135 artisti di teatro; 136 maestri di musica; 137 notai; 138 ragionieri; 139 interpreti; 140 studenti.

I dati precedenti permettono di misurare l'intensità non solo della corrente ascensionale, ma anche della corrente discendente. Questa risulta molto più debole di quella. Gli sposi della IV categoria nascono da padri appartenenti a categorie inferiori nel 40 % dei casi, quelli della I categoria nascono da padri appartenenti a categorie superiori nel 30 % dei casi. Gli sposi della II categoria nascono da padri appartenenti alla categoria inferiore nel 30 % dei casi, quelli della III categoria nascono da padri appartenenti alla categoria superiore nel 20 % dei casi; i primi nascono da padri appartenenti alle due categorie superiori nel 18 % dei casi, i secondi nascono da padri appartenenti alle due categorie inferiori nel 60 % dei casi. Nel complesso, su

si spengono e devono venir sostituiti con elementi nuovi, reclutati dal basso (1).

3127 sposi considerati, 1629 (= 52 %) nascono da padri appartenenti alla stessa categoria sociale, 1042 (= 34 %) da padri appartenenti a categorie inferiori, 456 (= 15 %) da padri appartenenti a categorie superiori. Secondo questi dati, la corrente ascensionale è di intensità più che doppia della corrente discendente. Per quanto notevole, essa risulta però molto meno forte che in Isvezia, dove, stando ai dati del FAHLBECK, più del 50 % delle classi elevate si recluta dal basso; e la differenza apparirà anche più forte quando si ponga mente che i nostri dati si riferiscono a una grande città, nella quale è da ritenersi che il ricambio sociale e in particolare l'ascesa delle classi basse sieno molto più accentuati che nella popolazione complessiva.

(1) A prova della minore prolificità delle persone che si elevano ai più alti gradi sociali, vengono spesso citate le ricerche dello STEINMETZ per l'Olanda (*Der Nachwuchs der Begabten, Zeitschrift für Socialwissenschaft.* 1904, Heft. 1). A persone eminenti nei più vari rami dell'attività umana, egli ha domandato il numero dei loro figli e il numero dei figli avuti dai loro genitori. Ha ottenuto i risultati seguenti, per le persone che hanno raggiunto od oltrepassato la cinquantina.

Persone eminenti	Numero medio di figli		Numero delle persone eminenti
	delle persone eminenti	dei loro genitori	
Professori di Università	4.6	7.—	88
Artisti	4.—	6.—	7
Liberi professionisti	5.—	$7\,^2/_3$	17
Funzionari	4.—	$6\,^3/_4$	37
Commercianti e industriali	5.—	7.5	41

Lo STEINMETZ concludeva che le persone che eccellono si riproducono molto meno dei loro genitori.

Se non che il procedimento da lui seguito è inesatto.

Se con f_i $(i = 1, 2, ..., n)$ si indica il numero di figli di una tra n famiglie il numero medio di figli delle n famiglie sarà $P = \frac{\Sigma f_i}{n}$. Ma se si prende a caso un figlio di queste n famiglie, il numero probabile di figli avuti dai suoi genitori non sarà punto P, ma $D = \frac{\Sigma f_i^2}{\Sigma f_i}$ perchè la probabilità di scegliere un fi-

Ogni nazione così figura a un dato momento nel mondo quasi esclusivamente per quello che sono e valgono le sue classi dirigenti; ma il suo avvenire dipende invece direttamente da quello che saranno e varranno altre classi, che oggi esercitano sulle sue manifestazioni un'influenza quasi del tutto trascurabile. E i caratteri fisici, intellettuali e morali, le tradizioni, le credenze, i costumi oggi peculiari alle classi basse potranno assumere domani diffusione nazionale.

Non avete mai riflettuto sulla fortuna, così strana a prima vista, che ebbero un tempo le credenze cristiane, che oggi hanno le credenze socialiste? Nè le une nè le altre rispondevano certo ai sentimenti e alle teorie delle classi dominanti dell'epoca: il cristianesimo, specialmente al suo inizio, contrastava coi caratteri di forza virile e di fiduciosa serenità, di cui era sustanziata la vita romana: il socialismo sorse di contro alla borghesia uscita da poco trionfante della nobiltà e del clero, e l'uno e l'altro furono

---

glio della famiglia i^{ma} è proporzionale al numero di figli f_i avuti da questa famiglia. Ora è sempre, come facilmente si intende, $D > P$. Il Signor F. Viola, allievo dell'Istituto economico-giuridico della R. Università di Cagliari, ha ottenuto, per esempio, per la Norvegia, nel 1894, i risultati seguenti (famiglie con almeno 1 figlio).

Stato	P = 4.77	D = 6.44
Campagne	P = 4.88	D = 6.47
Città	P = 4.51	D = 6.33
Cristiania	P = 4.38	D = 5.98

(Cfr. per i dati: A. N. Kiaer. *Statistische Beiträge zur Beleuchtung der ehelichen Fruchtbarkeit* Cristiania. Dybwad. 1905. Dritter Abschnitt. Pag. 32).

Ora lo Steinmetz ha calcolato il valore di P per le famiglie delle persone eminenti e il valore di D per le famiglie dei loro genitori.

Si aggiunga che, fra le persone eminenti di almeno 50 anni, egli ha inclusi anche alcuni celibi (10 su 150), mentre naturalmente i loro genitori erano tutti coniugati.

Nessuna conclusione mi pare pertanto che si possa trarre dai dati dello Steinmetz.

infatti aspramente osteggiati dalle classi dirigenti, e furono disprezzati e derisi dai dotti del tempo: e tuttavia lentamente, ma irresistibilmente, si propagarono: si propagarono anche oltre a quanto pareva consentisse la loro primitiva natura e trovarono infatti necessario di modificarla per adattarsi alle esigenze psicologiche e alle opportunità politiche delle classi dirigenti che andavano conquistando: si propagarono forse oltre quanto loro convenisse. Gli è che non dipendeva dai loro meriti intrinseci, o non dipendeva soltanto da questi, la loro diffusione, come non era in facoltà di nessuno l'arrestarla; essa si compiva fatalmente, poichè fatalmente le classi basse, che avevano abbracciato tali credenze, andavano diventando la grande maggioranza della popolazione.

E avete voi mai pensato alla invincibile resistenza che i caratteri antropologici dei popoli dominati offrono di fronte alle influenze dei popoli dominatori? Quasi ogni popolazione ha sofferto incursioni, signorie, annessioni, smembramenti così varii, per parte di altre popolazioni così differenti da esse e tra loro che, a lume di logica, — fatta eccezione per certe località isolate dalla posizione loro o protette dalla loro stessa povertà — parrebbe follia volervi cercare ancora la razza primitiva. Eppure questa balza per lo più così netta e nuda all'occhio del profano e all'esame dell'antropologo, quasi che tutto il sangue dei dominatori fosse passato senza lasciar traccia di sè (1). Si può ben ripetere, in questo senso, che la terra dei vinti è la tomba dei vincitori.

---

(1) Scrive il Sergi per la razza Mediterranea: «... le forme craniche antiche si confrontano invariabilmente con le moderne nelle stesse regioni; solo qualche altro elemento straniero vi si trova mescolato. Questo medesimo fatto dà un risultato che pare inatteso, cioè che dall'origine la stirpe mediterranea non si è alterata e che, malgrado le invasioni straniere in diversi tempi e in differenti regioni, la composizione etnica dei popoli primitivi non è mutata, e che gli elementi nuovi penetrati in essa non hanno potuto disgregarla e cangiarne la fisonomia complessiva » (*Origine e diffusione della stirpe mediterranea.* Roma - Società Editrice Dante Alighieri. 1897. Pag. 48). Ciò che egli afferma per la razza mediterranea in generale risulta

Io sto appunto ora tentando l'esame del grado di purezza etnica della popolazione dell'Italia, minutamente suddivisa in quasi 200 circoscrizioni territoriali. E' studio fondato sui dati sicuri di estese indagini antropometriche, anni or sono eseguite su parecchie classi di soldati e intende a desumere la purezza della razza dall'omogeneità dei vari caratteri somatici e dalla regolarità delle loro correlazioni. L'esame è condotto a termine finora solo per ciò che riguarda l'omogeneità dell'indice cefalico e i risultati, per quanto meritino conferma dalle indagini successive, sono già suggestivi. Mi soffermerò qui su due regioni. Anzi-

---

vero anche in particolare per le sue singole varietà: « Le invasioni di ogni sorta — scrive l' HAMY — di cui la valle del Nilo è stata il teatro, dall'origine della sua storia fino ad oggi, non hanno che accidentalmente modificato in qualche parte il tipo etnico dei suoi abitanti » (*Aperçu sur les races humaines de la basse vallée du Nil. Bulletins de la Soc. antrop. de Paris.* 1886). Anche il tipo dolicocefalo biondo che tra il 1000 e il 2000 av. C., secondo il FAIDHERBE, (Cfr. SERGI. *Africa.* Pag. 286) avrebbe invaso l'Egitto, sarebbe infatti completamente o quasi scomparso, secondo gli osservatori moderni. — Le ripetute prove del Portogallo con le invasioni Inglesi e Francesi — constata il DA SILVA AMADA — sembrano non aver avuto alcun effetto permanente (*Ethnogénie du Portugal.* 1880) e la dominazione dei Saraceni e dei Mori di cui CANON TAYLOR ha mostrato la diffusione in tutta la penisola iberica, tranne che nell'estremo nord-ovest, non ha lasciato che scarse e incerte traccie, secondo ARANZADI, nella parte sud-ovest della Spagna, presso Granada. (Cfr. RIPLEY. Op. cit. Pagg. 276-277). — Si è già visto come gli Arii, che dapprima sopraffecero la popolazione neolitica della Gran Brettagna, fossero quasi completamente scomparsi prima del periodo storico: similmente nessuna traccia etnica è dato trovare in Inghilterra della dominazione romana (Cfr. RIPLEY. Op. cit. Pag. 311).

Analogamente per altre razze: sembrano scomparse senza lasciar traccia o quasi di sè i tipi delle razze superiori segnalate nel Madagascar e nel Giappone dai primi viaggiatori (Cfr. Pag. 8), e i dolicocefali biondi, che invasero l'Europa centrale e ne costituirono la classe dominatrice, appaiono oggi confinati negli alti strati sociali delle grandi città e sono con tutta probabilità in continua diminuzione (Cfr. RIPLEY. Pagg. 545 e segg).

tutto sulle fertili pianure della Lombardia: Cimbri, Eruli, Goti, Rugi, Turcilingi, Alamanni, Sassoni, Longobardi, Franchi, tutti rappresentanti dei biondi dolicocefali del Nord, invasero durante il periodo storico le belle contrade dell'alta Italia, preceduti con ogni verosimiglianza da popolazioni affini durante il periodo preistorico, e dovettero naturalmente, più o meno, gravitare intorno a Milano, dove confluiscono gli sbocchi di oltralpe (1). Ebbene vi trovo una omogeneità di indice cefalico, sintomo di unità della razza, quale appena si riscontra nel cuore delle Alpi retiche e leponzie, sede millenaria indisturbata delle popolazioni arie. E per converso nel cuore della Sardegna, che avrete sentito decantare come la terra dove si serba intatta la razza dei primitivi abitatori d'Italia, trovo un nucleo di popolazioni notevolmente eterogenee per indice cefalico, che farebbero pensare a una mescolanza o a una giustapposizione di elementi etnici più o meno diversi. E altri indizi di forte eterogeneità trovo nel mezzogiorno dell'isola, soprattutto nel Cagliaritano. Nè ho tardato a rendermene conto. Un'attivissima importazione di schiavi berberi e arabi e turchi e tartari, provata da abbondanti documenti di archi-

---

(1) Sulle vicende di questi popoli, quali si possono ricavare dai documenti medioevali, ha interessanti notizie la memoria di C. Cipolla: *Della supposta fusione degli Italiani coi Germani nei primi secoli del Medioevo*. Roma. Tip. della R. Acc. dei Lincei. 1901, riassunta nel discorso inaugurale: *Intorno alla costituzione etnografica della nazione italiana*. Torino. Paravia e C. E' singolarmente importante, dal nostro punto di vista, come, durante i sec. IX-X, l'elemento romano, nelle manifestazioni che trova modo di fare delle professioni di legge, cresca di continuo a scapito degli elementi Franchi, Longobardi, Alamanni. Certamente, come l'A. avverte, bisognerebbe vedere se ciò potesse dipendere anche da un abbandono da parte dei Germanici della loro professione per abbracciare quella romana, a cui erano legate le memorie di un passato glorioso; ma è pur certo, come l'A. ammette, che ciò dipende fondamentalmente da un movimento etnografico, dal fatto che i bassi strati sociali riprendevano il loro posto, mentre l'elemento straniero si assottigliava. (Pagg. 106-112).

vio, ha seguito per secoli (1), soprattutto in Cagliari, e proprio nel centro dell'isola, nell'attuale Barbagia, sarebbe stata importata dai Vandali una colonia di Barbareschi (2). E' molto verosimile che, per numero, questi elementi etnici eterogenei non dovessero superare quelli rimasti attraverso i secoli nelle pianure della Lombardia, ma se ne differenziavano per qualità; qui appartenevano a classi dominatrici e svanirono nel nulla, là costituivano le classi più basse e si mantennero e moltiplicarono con una vitalità, di cui ancor oggi è dato apprezzare gli effetti.

V.

Molti fenomeni particolari dell'evoluzione dei popoli sono così illuminati dalla considerazione del ricambio demografico tra le classi sociali: ci resta però ancora da spiegare l'andamento generale di codesta evoluzione. Attraverso alla varia e variamente descritta fenomenologia che offre la storia dei singoli popoli, e facendo astrazione, per quanto si può, dalle ripercussioni che le vicende dell'uno esercitano sulle vicende dell'altro, una certa regolarità si discopre: anche i popoli, come gli organismi, hanno un periodo di accrescimento e una maturità e una decadenza senile.

Ora, come la parabola della vita degli organismi trova ragione in una diversa attività del loro ricambio, così — io penso — la curva dell'evoluzione dei popoli può venir messa in relazione con diversi stadi del ricambio demografico tra le varie classi sociali.

Cominciamo coll'osservare che le grandi civiltà traggono spessissimo la loro origine da popolazioni immigrate. Così le primitive civiltà mediterranee (Creta, Troia, Micene),

(1) Soprattutto durante la dominazione spagnuola (secoli XIV-XVII). Questi documenti fornirono già materia ad una interessante tesi di laurea su *La schiavitù in Sardegna* per parte di G. Puddu, allievo dell'Istituto Economico-giuridico della R. Università di Cagliari; ma meriterebbero un'indagine più minuziosa e approfondita.

(2) N. Tamassia. *I Barbaricini*, Archivio storico italiano. 1903.

le successive civiltà della Grecia (Argo, Atene, Sparta) e quelle delle loro colonie (Siracusa, Antiochia, Alessandria, etc.), la civiltà ebraica, la civiltà etrusca, Cartagine, Roma, l'impero franco, Venezia, la Gran Brettagna, gli Stati Uniti di America, gli Stati dell'Australia. Ora le popolazioni immigrate non hanno dapprincipio una netta distinzione in istrati sociali (1); rappresentano piuttosto lo strato sociale sovrabbondante e, nel complesso, inferiore delle popolazioni da cui provengono. Altre volte lo sviluppo di un popolo data dalla detronizzazione dei residui di classi dominanti chiuse che lo tenevano in soggezione: il periodo ascensionale degli stati iberici (Portogallo, Leon e Castiglia, Aragona), ad esempio, risale, in sostanza, alla cacciata dei Mori; le moderne civiltà europee si svilupparono dopo che il popolo scrollò il dominio degli scarsi residui della nobiltà feudale. Anche in questo caso, le nazioni si presentano alla nuova vita in uno stato di notevole uguaglianza, senza, direi, delle classi sociali nettamente costituite. In questo senso, possiamo dire che lo sviluppo delle nazioni, come quello degli individui, trae origine da uno stadio relativamente indifferenziato.

La differenziazione degli strati sociali si compie più o meno rapidamente in seguito e va accompagnata ad un rapido accrescimento della popolazione, dovuto alla peculiare prolificità di codeste classi basse, libere finalmente dai freni che ne attardavano lo sviluppo.

Le nuove classi dominanti, che dal seno del popolo vengono a poco a poco sorgendo, conservano ancora per molto tempo, per quanto attenuata, un'abbondante prolificità; me-

---

(1) In Australia, per esempio, una differenziazione di classi sociali non è ancora avvenuta, e nel Canadà da pochi anni è iniziata. « Si può dire che in Australia si ha l'assenza di ogni casta o classe privilegiata », scrive G. Capra. *L'Australia nei suoi rapporti con l'Italia. Bollettino dell'Emigrazione.* 1910 N. 8. Pag. 107. E per il Canadà il Woodsworth afferma che le distinzioni sociali finora ignote, sono adesso riconosciute. Cfr. *Gli stranieri nel Canadà giudicati da un Canadese. Bollettino dell'emigrazione.* 1909. N. 19. Pag. 68.

no prolifiche delle classi più basse, da cui si sono venute differenziando, sono però ancora più che sufficienti alla propria conservazione e, se possono continuamente accogliere nel loro seno nuovi elementi, questi però non bastano a smaltire l'eccesso di riproduzione dei più bassi strati sociali. E' precisamente la condizione, in cui si è trovata l'Italia negli ultimi anni: noi abbiamo riscontrato come la classe dei possidenti fosse dotata di una riproduttività più che sufficiente alla sua conservazione, per quanto notevolmente inferiore a quella della popolazione generale. Si determina allora nella nazione uno stadio di esuberanza demografica che, nello sviluppo degli organismi, ha riscontro nelle età della generazione. Le classi basse della popolazione, trovando ostacolo all'esplicarsi della loro forza ascensionale, tendono ad espandersi: e l'espansione si effettua o pacificamente con l'emigrazione o violentemente con la guerra. Se voi riandate la storia delle nazioni antiche e moderne, troverete che, dopo la loro costituzione, vi è uno stadio di accrescimento caratterizzato invariabilmente da uno dei due fenomeni, più spesso da entrambi: nel secolo scorso, ad esempio, il progresso della Francia è accompagnato soprattutto dalle guerre, quello dell'Italia e dell'Austria Ungheria soprattutto dall'emigrazione; attualmente il Giappone, nel secolo scorso la Russia, al principio dell'epoca moderna la Spagna, anticamente Atene, Sparta, Cartagine, Roma presentarono, si può dire con la stessa intensità, entrambi i fenomeni di espansione.

Ora tanto l'emigrazione in grandi masse, quanto le guerre sono fatte di regola soprattutto a spese delle classi basse della popolazione, e, in ogni classe di popolazione, soprattutto a spese delle famiglie più prolifiche, che più forte sentono la difficoltà di occupare tutti i loro membri e meno si giovano delle esenzioni o riduzioni del servizio militare. Emigrazione e guerre ben servono di sfogo all'esuberante riproduttività delle classi più prolifiche fino al punto in cui la diminuita fecondità delle classi assurte a dominanti non basti ad assorbirla. Se non che, di regola, questo punto viene oltrepassato per forza di inerzia: il temperamento

bellicoso e i rancori determinati dalle guerre, gli interessi e i miraggi suscitati dalle correnti migratorie fanno sì che di solito codesti fenomeni di espansione si prolunghino per molto tempo anche quando ne sia venuta meno l'intima ragione e la convenienza. A poco a poco le categorie più prolifiche della popolazione che rappresentano, per così dire, le riserve demografiche, a cui la nazione deve attingere il suo avvenire, ne restano stremate; in un avvenire più o meno prossimo esse diverranno insufficienti a riempire degnamente i vuoti che si vanno facendo sempre più forti nelle classi più elevate. La nazione comincia allora ad invecchiare, sarebbe più esatto dire che comincia ad ammalarsi, poichè nel fatto si tratta di uno stadio della sua vita, solito sì, ma non necessario, che sarebbe evitato senza l'eccedere nei fenomeni di espansione.

Ciò che rende particolarmente pericoloso questo stato patologico è la stessa difficoltà di rendersene conto da sè stessi, poichè uno dei suoi sintomi è un benessere generale, uno stato di euforia, precisamente come in alcune malattie dell'organismo umano.

Un periodo di pace sottentra alle tempestose vicende dell'anteriore periodo di accrescimento. Continua dapprima l'aumento della quantità dei beni della nazione, e anzi si intensifica, e per la maggiore tranquillità di cui godono la produzione e gli scambi, e perchè solo ora si cominciano ad accumulare i vantaggiosi effetti delle colonie di emigranti e degli sbocchi commerciali assicuratisi con le guerre precedenti. Ma aumenta in misura molto maggiore il benessere. Scemano infatti le nascite e per la cresciuta ricchezza e per l'avvenuta emigrazione delle categorie più prolifiche della popolazione: ciò diminuisce le spese di allevamento delle nuove generazioni. Pace, cresciuta ricchezza, diminuito numero di nascite concorrono poi ad abbassare la mortalità generale. E dal complesso di queste circostanze scaturiscono mutamenti essenziali nella composizione della popolazione. le età adulte e mature — le età produttive — diventano relativamente più numerose, mentre diminuiscono relativamente di importanza le età adolescenti e infantili, semi-

produttive o improduttive; il reddito della nazione viene pertanto ad aumentare in misura anche maggiore della quantità di capitale. E un mutamento si produce nello stesso temperamento della nazione: non è più il popolo, in cui domina la generosità impulsiva delle abbondanti classi giovanili e la spensierata solidarietà di una maggioranza di nullatenenti, ma un popolo caratterizzato dal riflessivo equilibrio delle classi mature ed avanzate negli anni e dal calcolato egoismo dei molti benestanti. Si aggiunga che le guerre e le emigrazioni hanno sottratto, non solo gli elementi più prolifici della popolazione, ma anche i suoi elementi più fieri, più intraprendenti e più turbolenti, elementi spesso di disordine, sempre di energia sociale: e gli elementi più calmi, più sedentari, più economici e più adattabili hanno improntato del loro carattere il carattere della nazione. I sentimenti di patriottismo così vivi nel periodo anteriore hanno ceduto il posto a considerazioni prevalentemente economiche, spesso ammantate da idealità internazionaliste od umanitarie. Non più si cercano pretesti alle guerre, ma anzi ci si fa accomodanti a veraci e inconciliabili conflitti di supremazia e di interessi. L'ideale del popolo, che un tempo era il militare od il pioniere, è ormai divenuto il piccolo capitalista o l'impiegato di stato.

Ne deriva uno smisurato sviluppo della burocrazia, che dal volgo viene interpretato come l'espressione dell'aumentato potere dello Stato, e un ammassarsi, nelle banche, di depositi e, nei forzieri privati, di azioni sociali, che permettono larghe imprese collettive e nascondono all'osservatore superficiale la decadenza dello spirito individuale di intraprendenza della popolazione. E le statistiche criminali, col diminuire dei delitti di violenza e con l'aumentare di quelli di frode, attestano la profonda modificazione che si viene operando nella psicologia della nazione.

L'aumentato benessere e la tranquillità sociale acuiscono il desiderio di tutto il confortevole che appaghi i bisogni dell'intelligenza e dei sensi: in traccia di esso, una fiumana di campagnuoli si riversa nelle città e vi si stabilisce: cresce per ciò enormemente la domanda di fabbricati urbani e

cresce la domanda di tutto quello che è adatto a soddisfare i più raffinati bisogni dell'uomo, quelli soprattutto del lusso e della potenza: sale così a dismisura il prezzo di tutti gli oggetti artistici, sale il prezzo della terra fuor di ogni proporzione col salire del reddito; nelle città poi rincara ogni oggetto e il rincaro a poco a poco si estende alle campagne. Espresso in quantità di moneta, l'ammontare della ricchezza nazionale sale vertiginosamente. Ma a tale aumento non corrisponde un aumento adeguato nell'utilità marginale dei beni: col crescere della densità e dell'agglomeramento della popolazione e col perfezionarsi dei mezzi di comunicazione hanno preso uno sviluppo meraviglioso i surrogati della moneta; e moneta e surrogati hanno considerevolmente aumentato la loro velocità di circolazione, in modo da compensare largamente l'aumentata quantità dei beni scambiati: per ciò la moneta è venuta perdendo della sua potenza di acquisto (1). L'utilità marginale di molti beni è d'altra parte cresciuta, per l'incalzante domanda, molto più che la loro utilità totale. Questa pure ha certamente aumentato, ma forse più perchè nuovi bisogni sono sorti e gli antichi si sono acuiti o generalizzati che non perchè sia cresciuta la quantità dei beni o la loro attitudine a produrre altri beni. Per modo che l'aumento

(1) Secondo la teoria della moneta di Ricardo, esposta matematicamente da Newcomb, Hadley, Kemmerer, il livello dei prezzi P, in ogni società, è legato, con relazione di effetto a causa, alla quantità M di moneta in circolazione, alla velocità V della sua circolazione, alla quantità M' dei surrogati della moneta, alla velocità V' della loro circolazione, e alla quantità C dei beni scambiati per mezzo della moneta o dei suoi surrogati. La relazione è espressa dalla formula $P = \frac{MV + M'V'}{C}$. Il Fisher ha dato la riprova statistica di questa teoria. (Cfr. *The Equation of Exchange*. 1896-1910, in *The American Economic Review* June 1911). Rilevati i valori di M, V, M', V', egli ha calcolato i valori teorici di P, in base a detta formula, e ha trovato che essi si accordano con soddisfacenti approssimazioni coi loro valori effettivi. A pag. 9 dell'articolo citato, è ricordata l'influenza che l'urbanismo esercita direttamente, soprattutto su V', e indirettamente sul livello dei prezzi.

della ricchezza nazionale, tradotto in quantità di moneta, in parte è fittizio, in parte è precario, solo in parte corrisponde a effettive e durature conquiste economiche. Ciò non viene però inteso generalmente e il grosso pubblico con molta compiacenza apprende dai patriarchi della scienza che mezzo secolo ha giovato al benessere del paese più che tutta la precedente eternità.

L'affluire dei campagnuoli alle città determina il sorgere di centri popolosi quanto antichi Stati, dove tutte le confortevoli espressioni del moderno viver civile raggiungono tale raffinatezza e tale sfarzo da far strabiliare i semplici superstiti di due generazioni prima. D'altra parte le campagne non risentono ancora i danni dell'urbanismo. La popolazione vi si mantiene ancora abbondante; nel complesso dello stato, continua anzi ad accrescersi, non solo, ma l'accrescimento è non di rado, in questo stadio, più rapido che non fu mai, chè la diminuzione delle morti, a cui concorrono pace sociale, progressi igienici, aumentato benessere, modificata composizione per età della popolazione, è momentaneamente più intensa che non la diminuzione delle nascite. Se ne illudono molti ed inneggiano ad una nuova êra demografica, in cui la prole viene saggiamente commisurata alle economie famigliari.

Così un ottimismo massiccio si estende su tutte le manifestazioni della vita sociale: è lo stadio in cui gli scrittori romani inneggiano alla *Città eterna* e Cicerone scrive come estrema concessione: Supponiamo che Roma duri ancora 10.000 anni.

E siamo invece, si può dire, alla vigilia della rovina.

Un primo sintomo è lo spopolarsi delle campagne: le correnti migratorie che dalle campagne si dirigono nelle città e all'estero divengono tali che non basta più a farvi fronte l'eccedenza dei nati sui morti: ciò non allarma però generalmente sul principio, anzi è motivo di compiacimento per i lavoratori della terra che vedono cresciute le proprie mercedi.

Ma a poco a poco comincia a sentirsi un po' di disagio: in alcune località le braccia vengono a mancare; è

necessario regredire nell'intensità della coltura o istituire bande di lavoratori che in certi mesi girino a prestar l'opera loro di paese in paese o provocare un'immigrazione stagionale da altre regioni o da altri Stati: più tardi diminuirà il reddito e più diminuirà il prezzo delle terre lontane dalle città; l'agricoltura comincerà a rialzarsi faticosamente dapprima, a non rialzarsi più completamente di poi dalle crisi ad essa inevitabili, che un tempo facilmente superava: di qui malcontenti e tumulti dei proprietari agricoli che dal governo pretendono i rimedi a una situazione di fronte alla quale rimangono infruttuosi gli sforzi dei singoli.

L'allarme però viene finalmente lanciato quando la diminuzione delle nascite si accentua a tal punto che esse fanno appena fronte alle morti: l'avvenire allora si presenta fosco: diminuisce è vero ancora la mortalità, ma, chi pensa, comprende che tale diminuzione è destinata a trovare ben presto un limite nelle leggi di natura, mentre nulla accenna ad un arresto nel movimento discendente delle nascite. D'altra parte il diminuito numero dei nati si riflette, ormai in modo inquietante, sugli assottigliati contingenti di leva: infine tutta la popolazione diviene stazionaria, poi comincia lentamente a declinare. A questo punto governanti e scienziati al pericolo estremo invocano estremi rimedi: tasse sui celibi, esenzioni ai coniugati, premi alle famiglie prolifiche; all'incremento della natalità si vuole asservito tutto il sistema fiscale, tutto il reclutamento militare, tutto l'organismo della burocrazia, tutto il regolamento dei diritti amministrativi e politici.

Vi sono però ancora gli ottimisti: diminuisce il numero dei nati? declina anche la popolazione? e perchè allarmarsene? sono fenomeni passeggieri. Osservate: nel tempo e nello spazio la scarsa fecondità dovunque si accompagna con la diffusione dello spirito di risparmio e di previdenza (1); è la nazione che va cercando un nuovo stato

---

(1) Si citano spesso a questo proposito le *Recherches statistiques sur la tendance à une moindre fécondité des mariages* del TALLQUIST (Helsingfors 1886), da cui risulta una relazione

di equilibrio conforme a una ragionata e più armonica concezione dei doveri di ognuno verso se stesso e verso la prole. Raggiuntolo, nascite e popolazione arresteranno la loro diminuzione, riprenderanno forse un'ascesa prudente. E il benessere sarà più largamente diffuso, e maggiore sarà la ricchezza media, e sopiranno le lotte sociali. Vi è un naturale antagonismo tra riproduttività e perfezione organica: saremo minori di numero, ma migliori per qualità!

Ma a poco a poco anche queste ultime illusioni devono cedere alla realtà. Se la popolazione rimane stazionaria o lentamente declina, le classi più elevate si riducono ormai con una rapidità molto maggiore. E' quanto abbiamo riscontrato per la Francia in questi ultimi anni. L'intenso ricambio demografico, che ne deriva, ha una profonda influenza deprimente sulla prolificità delle classi basse.

Gli appartenenti ad una classe hanno sempre avuto il desiderio di ascendere alle classi superiori, ma solo ora, che è divenuto relativamente facile soddisfarlo, sono indotti a regolare sistematicamente la loro condotta per raggiungere lo scopo. E, per raggiungerlo, una famiglia numerosa costituisce certamente l'ostacolo maggiore, ed è, d'altra parte, un ostacolo che si può facilmente prevenire, limitando la prole. Così la diminuzione delle nascite non si arresta punto, ma persiste, se pur non si aggrava.

D'altra parte la rapida riduzione delle classi più elevate e più ricche ha per effetto una progressiva concentrazione della ricchezza: il benessere si è certamente diffuso, ma la sperequazione, tra gli abbienti, cresce e l'uomo, il quale assai più che di quanto ha, si cura di quanto hanno gli altri in suo confronto, si trova più malcontento di prima. Così le lotte sociali, non che sopirsi, si acuiscono. In una condizione di ricchezza, di cui la storia della nazione non ricorda l'uguale, vi è nei più un senso di povertà quale mai forse si ebbe: interrogate le famiglie sulla ragione per cui

---

negativa tra la diffusione del risparmio o delle assicurazioni e la fecondità delle varie circoscrizioni territoriali, in parecchi Stati di Europa.

limitano la prole, ed esse ne incolperanno invariabilmente le crescenti difficoltà della vita.

Però anche l'ammontare della ricchezza nazionale, espresso in quantità di moneta, ha dapprima una sosta, poi accenna a diminuire: l'aumento di valore degli immobili urbani, derivante dall'aumentato numero delle abitazioni cittadine e più forse dalla domanda loro crescente in misura maggiore che non potesse crescere l'offerta, compensò largamente, per un certo tempo, la svalutazione delle terre rurali, ora non più; diminuisce pertanto il valore degli immobili globalmente considerati. Sosta più tardi l'emissione o l'acquisto di nuovi titoli col rallentare e l'arrestarsi del processo di accumulazione. E' per questo processo che aumenta la quantità di beni di una nazione: una nazione può produrre moltissimo; ma i suoi beni diminuiranno se gli abbondanti prodotti saranno più che assorbiti dai larghissimi consumi. Ora le circostanze, da cui traeva stimolo l'accumulazione, sono venute di mano in mano affievolendosi. Uno degli stimoli più forti ad accumulare è il lasciare ai propri figli un patrimonio che a ciascun d'essi assicuri l'agiatezza: ora che la riproduttività è diminuita e spesso i figli mancano o i pochi nati premuoiono, questo stimolo perde molto della sua efficacia. Altro stimolo deriva dal desiderio di avere un fondo di riserva con cui far fronte ai periodi di crisi, di inattività forzata, di perdite imprevedibili. Ora la civiltà offre, nelle assicurazioni, un mezzo molto più comodo e sicuro per provvedervi. Anche l'orgoglio di mantenere la propria azienda a quel livello patrimoniale che aveva l'azienda paterna ed avita è uno stimolo potente all'accumulazione, quando la popolazione aumenta; ma, dacchè invece la popolazione resta stazionaria, per ottenere codesto risultato, basta, nella media dei casi, conservare l'ereditato e, quando poi essa diminuisce, i discendenti potranno anche, senza venirvi meno, permettersi di consumare in parte la ricchezza accumulata dalle generazioni anteriori. Altrettanto poi, e più forse, che da tutti questi motivi coscienti, l'accumulazione dipende dall'istinto stesso dell'accumulare, che l'uomo ha acquisito per selezione sociale;

ma questo, come tutti gli istinti, viene perdendo di intensità col crescere della civiltà: l'essenza della civiltà sta appunto nel perdere di importanza delle attività dirette a soddisfare i bisogni istintivi di fronte alle attività dirette ad appagare i bisogni riflessi, più raffinati, dei sensi e dell'intelletto: e l'uomo, avvezzo ormai a rendersi ragione di ogni suo atto, viene domandandosi se non sia una cattiva speculazione per tutti di sacrificare se stesso per accumulare ricchezza per la generazione futura, la quale poi, a sua volta, si sacrificherà per la generazione ad essa posteriore, e così all'infinito; e se non sia invece più ragionevole di dedicare a vantaggio proprio i frutti del proprio lavoro, quando si sono messi i discendenti diretti in condizione largamente vantaggiosa per procurarseli per sè.

Ciò spiega come la ricchezza cominci a diminuire, dapprima, soprattutto nelle regioni dove il bilancio della popolazione si chiude da qualche tempo in passivo: diviene ormai manifesto come l'aumento dei risparmi, che si era notato di preferenza in quelle regioni, era sintomo non di accresciuta ricchezza, ma di diminuito spirito di intrapresa. Più tardi, quando quasi da per tutto le nascite non faranno più fronte alle morti, la diminuzione della ricchezza diverrà generale. E frattanto non solo lo spirito di accumulazione diminuisce, ma la produzione stessa dà segni di indubbia decadenza. Una numerosa famiglia educa potentemente e genitori e figli a un elevato spirito di solidarietà, di laboriosità e di disciplina: è noto che i padri di numerosa prole sono, nella generalità dei casi, gli operai più attivi e tranquilli e che i figli unici molto spesso scialacquano nell'ozio e nel vizio i patrimoni ereditati. La scarsa prolificità conduce così a una minore socialità degli individui. Il Bertillon ha insistito felicemente sull'osservazione che, da questo punto di vista, quantità e qualità della prole non sono antagonistici, ma si accordano (1). Il peggio si è che la scarsità della popolazione non lascia più agli imprenditori o alle amministrazioni la facoltà di scelta fra lavoratori o

(1) *La depopulation de la France.* Pag. 60.

fra impiegati, e questi, imbaldanziti dalle favorevoli condizioni in cui li pone l'abbondante domanda, avanzano sempre nuove pretese; memoriali, pronunciamenti, scandali finanziari divengono frequenti pur nelle amministrazioni governative; con gli scioperi, con le ribellioni, con distruzioni vandaliche prima sconosciute, i lavoratori turbano continuamente il mercato e rendono sempre più precarie le condizioni dell'industria nazionale. La quale avrebbe per contro bisogno di tutta la volonterosa collaborazione degli operai e di tutto il favore del governo per poter adattarsi alle crescenti difficoltà che le derivano dal diminuire della popolazione: tutte le industrie che non vivono precipuamente di esportazione trovano, per tale circostanza, ridotti i loro sbocchi; bisognerebbe che tutti i produttori riducessero proporzionalmente, di comune accordo, le loro imprese, ma l'accordo è difficilmente realizzabile e nessuno vuole sacrificarsi agli altri limitando, da solo, la propria; così si susseguono e si intensificano le crisi di sovraproduzione (1): il mercato è come uno stomaco malato che non può smaltire il cibo che gli viene fornito. Se la popolazione si arresta e il movimento economico non cresce, uno sviluppo ulteriore dei mezzi di comunicazione diventa impossibile; quando popolazione e scambi diminuiscono, anche l'esercizio di quelli esistenti diventa oneroso: è forza trascurarli o sopprimerli. Per altre industrie, che hanno bisogno di un personale specializzato o selezionato, raccolto tuttavia entro a una ristretta cerchia di territorio, vengono a mancare non solo gli sbocchi, ma anche i mezzi di produzione. Mentre così langue tutta l'economia nazionale, lo Stato per mantenere la sua posizione nelle relazioni internazionali è costretto a ricorrere a nuove imposte e queste ricadono anche più dure sulla popolazione diminuita e sull'industria stremata.

Anche il fenomeno dell'urbanismo frattanto si è attenuato e poi si esaurisce per mancanza di alimento: lasciata a sè o scarsamente sovvenzionata dalla campagna, la popo-

---

(1) Cfr. A. Gide. *Conséquences économiques de la décroissance de la natalité. Revue économique internationale.* Mars 1910.

lazione delle città rapidamente decresce, vien meno allora quell'ingrossamento fittizio o precario della ricchezza che non trovava ragione in una aumentata quantità dei beni o in una maggiore attitudine loro alla produzione. Così, in breve volger di tempo, la nazione si trova povera di popolazione, debole di energie, stremata di forze, a corto di capitali.

Tutta la sua compagine etnica si è venuta anzi a poco a poco mutando, sicchè, della nazione di un tempo, esiste molto più l'apparenza del nome e la vernice delle istituzioni che la sostanziale identità del sangue e degli affetti.

Già fin dal tempo in cui la nazione più splendeva per ricchezza, ma cominciava a difettare nelle classi basse della popolazione, legioni di lavoratori stranieri, soprattutto non specializzati, attratti dagli alti prezzi della mano d'opera, avevano rinsanguato i mercati del lavoro ed erano stati bene accolti dagli intraprenditori in ragione delle loro minori pretese e della loro maggiore attività. I cittadini avevano visto dapprima con dispetto questi stranieri trarre partito dalla ricchezza accumulata dai propri antenati a profitto delle loro famiglie dimoranti oltre il confine: ma avevano compreso poi la necessità del loro concorso. Poichè parte delle classi basse nazionali aveva emigrato o si era esaurita nelle guerre, e parte si era elevata ad un livello economico superiore, era pur necessario che qualcuno ne prendesse il posto. L'immigrazione straniera, trovato l'ambiente favorevole, da temporanea si trasforma a poco a poco in permanente. Con tutto ciò le lacune, specialmente nella popolazione delle campagne, si accentuano e il governo deve pensare ormai seriamente a favorire o provocare l'immigrazione in massa di popolazioni povere e prolifiche di altri Stati.

D'altra parte l'ascesa dai più bassi ai più alti strati sociali si è fatta così rapida che chi giunge ai sommi gradi della piramide non ha l'occhio abituato e l'animo temprato alle grandi altezze; spesso di origine straniera, egli non ha che un attaccamento superficiale alle sorti della nazione che è destinato a curare.

I pochi superstiti delle classi dominanti di un tempo si lagnano dapprima amaramente di questi *homines novi* che spesso per salire hanno dovuto far getto di ogni dignità. Poichè la rapidità dell'ascesa esige molteplici adattamenti ed evoluzioni subitanee come veri e propri voltafaccia. Ma a poco a poco scompaiono anche gli ultimi superstiti delle antiche classi dirigenti e la necessità di qualcuno che comunque li sostituisca fa sì che il passato non sia più di alcuna difficoltà all'avvenire. Di qui quell'infiacchimento e quella corruzione della vita pubblica, a cui gli storici più superficiali faranno poi risalire il decadimento della nazione.

VI.

Il quadro dell'evoluzione delle civiltà che ho cercato di presentarvi è essenzialmente schematico; è più un abbozzo che un quadro. Senza confronto più complicati che penna umana possa ritrarre, sono i nessi e le ripercussioni fra i fenomeni della vita di una nazione, e l'ordine, con cui questi si succedono e assumono importanza, può differire sensibilmente da popolo a popolo. Uno stato molto progredito che si trovi a dominare fra popolazioni per civiltà o per organizzazione di gran lunga inferiori, quale finì per essere Roma nell'antichità, potrà mantenere ed accrescere la propria potenza economica e militare anche molto tempo dopo che si è palesata la crisi demografica; ciò d'altra parte renderà più precipitosa e più grave la sua decadenza politica ed economica, una volta iniziata. Noi possiamo anche comprendere come in altri tempi, quando l'attività delle singole nazioni si svolgeva in un campo più limitato, la parabola delle civiltà dovesse profilarsi molto più netta che non oggigiorno, in cui i popoli, si può dire di tutto il mondo, si trovano talmente legati da alleanze o intese politiche, da relazioni commerciali, da dipendenze finanziarie, da vincoli intellettuali, da scambi demografici, che ogni mutamento in un d'essi si ripercuote, nell'uno o nell'altro senso, su tutti gli altri.

Ma che, adattato alle particolari circostanze di tempo e di luogo, lo schema che vi ho presentato sia valido, bene mostrano le testimonianze (passate al vaglio della moderna critica storica) che ci son rimaste delle antiche civiltà di Grecia e di Roma e le numerose indicazioni statistiche sulle nazioni moderne.

VII.

Il fiorire della civiltà micenea pare si sia accompagnato ad uno straordinario sviluppo della popolazione; ad esso (secondo accennano le Ciprie) è da far risalire la causa remota delle spedizioni guerresche simboleggiate nella guerra di Troia (1). E la decadenza subentrata nel secolo successivo dovette andare di conserva con un grave decadimento demografico se nuove popolazioni, originariamente di civiltà molto inferiore, poterono immigrare in massa e trovar stanza nella penisola (2).

Un rapidissimo incremento di queste popolazioni immigrate caratterizza il meraviglioso svolgimento della nuova civiltà greca. Esiodo si preoccupa del pericolo della sovrapopolazione e a Creta tale timore suggerisce misure ben radicali (3). Le numerosissime colonie di Asia, di Italia, di Sicilia e le guerre continue trovano certamente la loro intima

---

(1) Cfr. G. Beloch. *La popolazione del mondo greco-romano* in *Biblioteca di storia economica* diretta dal prof. V. Pareto. Società Editrice libraria Milanese. 1909. Vol. 4. Pagg. 434-435.

(2) « Nell'intervallo tra la civiltà micenea e il sec. VIII av. C. una catastrofe era avvenuta consimile alla rovina dell'impero Romano sotto i Barbari. Alcune tribù guerriere, venute dalla Grecia settentrionale (tra le altre quelle dei Dorici circa l'anno 1100 av. C., un secolo dopo la guerra di Troia) avevano distrutto la civiltà micenea e ripiombato la Grecia nella barbarie ». S. Reinach. *Apollo. Storia generale delle arti plastiche*. 3.ª edizione. Bergamo. Istituto Italiano Arti Grafiche. 1909. Pag. 33. Sullo stesso argomento, cfr. E. Drerup. *Omero*. Trad. Cinquini e Grimod. Bergamo. Ist. It. Arti Grafiche. 1910. Pagg. 88-89; quivi è anche la confutazione di alcuni dubbi sollevati sull'esistenza della tradizionali invasioni doriche.

(3) Beloch Op. cit. Pag. 435.

ragione in codesta esuberanza di popolazione. Le città maggiori e più fiorenti: Calcide, Eretria, Corinto, Egina, poi Atene sono quelle che più si distinguono nel fondare colonie (1) esse saranno ancora quelle in cui prima si manifesterà la decadenza demografica. Calcide ed Eretria non si risolleveranno più dopo l'epoca delle guerre mediche (2). In Corinto, Egina, Megara, Atene prima che nel resto della Grecia (3) diverrà abbondantissimo l'impiego di schiavi, sintomo della cessata sovrabbondanza di popolazione libera. E la popolazione libera di Atene, dopo la guerra del Peloponneso, non solo non riprenderà l'antico posto, ma rimarrà stazionaria (4). Ma nelle regioni della Grecia, che hanno ormai sostituito Atene nel primato militare, l'aumento della popolazione continua e si accentua. Nella nuova fioritura greca, ai tempi di Filippo e di Alessandro, risentiamo, in Platone, in Aristotile, in Isocrate, le preoccupazioni per la minaccia della sovrapopolazione; e il consiglio di Isocrate a Filippo di conquistare l'Asia e di aprirla alla colonizzazione greca viene seguito poco dopo da Alessandro (5). Così una nuova êra di colonizzazione corrisponde ad una nuova fioritura di civiltà: schiere di emigranti popolano l'Asia minore, la Siria, l'Egitto (6). Ma le risorse demografiche della Grecia ne rimangono stremate. Durante il III sec. av. C. la popolazione rimane stazionaria (7): alla fine di questo secolo e al principio del seguente, provvedimenti devono venir presi in Macedonia e in Tessaglia per porre argine alla decadenza demografica (8). Inutilmente: nel II secolo, per quanto da lungo tempo non vi fossero, nè guerre

---

(1) Beloch Op. cit. Pag. 199 e 435.

(2) Beloch Op. cit. Pag. 200.

(3) Beloch Op. cit. Pag. 436.

(4) Beloch Op. cit. Pag. 438. O. Seek. *La statistica nella storia antica*, in *Biblioteca di Storia Economica*. Vol. IV. Pag. 501.

(5) Beloch. Op. cit. Pag. 438.

(6) Beloch. Op. cit. Pagg. 439-440.

(7) Beloch. Op. cit. Pagg. 440-441, 443.

(8) Beloch. Op. cit. Pagg. 216-217, 440.

sanguinose, nè epidemie, le città si spopolano e restano affamate per la desolante disabitazione delle campagne. Scarseggiano i matrimoni; non si vogliono che uno o due figli. Polibio, che descrive efficacemente questa condizione di cose, bene attribuisce ad essa la rovina del mondo greco (1). Dione Crisostomo, Strabone, Plutarco (2) ci attestano come in seguito la decadenza demografica si accentui, con essa si aggrava irrimediabilmente la decadenza economica e politica.

VIII.

Una parabola analoga segue la civiltà dell'Italia. Dai tempi preistorici delle immigrazioni dei popoli fondatori della civiltà latina (3) alla metà del secolo II., quando fu consolidato il colossale dominio di Roma, la popolazione dell'Italia, attraverso a momentanee oscillazioni, va sicuramente aumentando. Non le guerre presso che ininterrotte, non gli stanziamenti di colonie nella Spagna e in Sicilia, non le prime emigrazioni verso i nuovi centri commerciali (4) valgono ad arrestarla. Se non che l'esodo si accresce: ben presto si annoverano 50-60 colonie estere, 60 municipi fuori d'Italia, senza contare i *conventus* in cui si riunisce la massima parte degli emigranti volontari (5).

---

(1) H. Nissen. *La popolazione dell'Italia antica* in *Bibl. di Storia economica.* Vol. IV. Pag. 561; Beloch. Op. cit. Pag. 440.

(2) Beloch. Op. cit. Pagg. 201, 440 nota 2; D. Hume. *Della popolazione delle antiche nazioni*, in *Bibl. di Storia economica.* Vol. IV. Pag. 61.

(3) Cfr., su questo punto, B. Modestov, *Introduction à l'histoire romaine.* Trad. Delines. Paris Alcan. 1907. Cap. VI; *Les Latins dans la vallée du Tiber.*

(4) B. Niese. *Manuale di storia Romana dalle origini alla caduta dell'impero di occidente.* Milano. Società editrice libraria. 1910. Pagg. 200 e 205.

(5) E. Kornemann. *Le cifre dei censimenti romani quale materiale statistico* in *Bibl. di Storia economica.* Vol. IV. Pag. 507; E. Meyer. *Il numero dei cittadini romani sotto Augusto.* Ibidem. Pagg. 535-536.

Cicerone ci fa un quadro vivissimo dei cittadini romani che avevano invaso l'Asia e avevano completamente romanizzato la Sicilia e la Gallia meridionale. A Delo, in Egitto, in Ispagna essi non erano meno numerosi (1).

Un'altra grandiosa corrente si dirige frattanto, all'interno, dalle campagne alle città: dalla guerra contro Annibale all'età di Augusto, Roma cresce in ragione di 1 a 10 (2). Essa è divenuta ormai una grande metropoli, centro degli affari bancari e dei commerci con l'Oriente (3). Vi fioriscono le industrie soprattutto artistiche. Prevale ormai, sull'economia agricola, la commerciale. Grandiose opere di restaurazione e di abbellimento si eseguono. Rincarano frattanto le pigioni, rincarano i generi di prima necessità (4). E altre città fioriscono. Siamo in pieno urbanesimo. Vi è chi calcola che una buona metà della popolazione della penisola italica fosse concentrata nelle città (5).

Ma lo splendore della capitale e dei centri maggiori non fa che velare i primi indubbi sintomi di decadenza. La popolazione libera dell'Italia tocca il massimo verso la metà del II. sec. av. C.: poi diminuisce lentamente, ma sicuramente (6). Nel I. sec. av. C. la decadenza demografica è in piena luce (7). Cassio Dione segnala, già ai tempi di Cesare, una

---

(1) Kornemann. Op. cit. 507; Meyer. Op. cit. 536.

(2) G. Beloch. *La popolazione dell'Italia nell'antichità* in *Bibl. di Storia economica.* Vol. IV. Pag. 583.

(3) Niese Op. cit. Pagg. 200 e 204-205.

(4) Niese Op. cit. Pag. 201; Nissen. Op. cit. Pag. 556; Pohlmann, *Die Uebervölkerung der antiken Grossstädte.* Cit. da E. Ciccotti. *Indirizzi e metodi degli studi di demografia antica.* Prefazione al Vol. IV della *Bibl. di storia economica.* Pagg. LXXVIII-LXXX; e Ciccotti. Ibidem. Pag. LXXXV.

(5) Nissen. Op. cit. Pagg. 559-560. Cfr. anche, su questo punto, Beloch. *La pop. dell'Italia nell'antichità.* Pagg. 580-581. Per penisola italica, intendo qui la parte peninsulare propriamente detta dell'Italia; nella parte continentale, l'urbanismo aveva un'intensità molto minore; circa 1/5 della popolazione, secondo il Nissen, vi sarebbe stata concentrata in grandi centri.

(6) Nissen. Op. cit. Pag. 553; Th. Mommsen. *Römische Geschichte.* Berlin. 1888 cit. da Ciccotti. Op. cit. Pag. LXX.

(7) Nissen. Op. cit. Pag. 554.

δεινὴ ὀλιγανθρωπία (1) e Cicerone parla della *solitudo Italiae* (2).

Diminuisce perciò la potenzialità militare. Già quando Scipione mosse contro Numanzia gli si dovettero lesinare i soldati (3). I federati cominciarono ben presto a lamentarsi dell'altezza dei contingenti imposti. Si dovette abbassare la qualificazione delle legioni (4).

La diminuzione degli abitanti è dapprima limitata esclusivamente alle campagne; dove non tardano a manifestarsi i suoi effetti inquietanti. Alla coltura intensiva a cereali si è costretti a sostituire in gran parte la coltura a pascolo, la piccola proprietà va cedendo il posto al latifondo (5); ai liberi coltivatori si deve sopperire con l'opera degli schiavi (6). I Gracchi avevano intravvisto la gravità del pericolo

---

(1) Beloch *La pop. dell'Italia nell'antichità*. Pag. 578.

(2) Beloch *La pop. del mondo greco-romano*. Pag. 393.

(3) Niese Op. cit. Pag. 226.

(4) Mommsen. Op. cit. secondo Ciccotti. Op. cit. Pag. LXX.

(5) Ciccotti Op. cit. Pagina LXXXIV; Nissen. Op. cit Pag. 542.

(6) Ciccotti. Op. cit. Pag. XCV; Nissen. Op. cit. Pag. 542. Il Beloch (*La pop. del mondo greco-romano*. Pag. 444) nota che dovunque (Grecia, Sicilia, Italia) si riconosce un nesso tra importazione di schiavi e diminuzione di popolazione libera: egli ritiene che l'importazione degli schiavi, limitando i mezzi di sussistenza dei liberi, ne provochi la diminuzione. Se non che si può dubitare che l'importazione di schiavi avrebbe potuto prender piede, se già non si fosse manifestato un arresto o per lo meno uno sviluppo insufficiente della popolazione libera. Osserva bene il Ciccotti, a questo proposito, che « in condizioni mutate il proletariato, costretto a trovarsi un'occupazione per vivere, reagì contro la schiavitù, riuscendo ad eliminarla » (Op. cit. Pag. XCV). Che un'influenza dell'importazione degli schiavi, nel senso accennato dal Beloch, ci sia stata non si deve certo escludere: tra i fenomeni economici e demografici, sono comuni le mutue dipendenze; ma fondamentalmente pare da ammettersi che sia lo sviluppo insufficiente della popolazione libera a determinare l'importazione degli schiavi e non viceversa. Una osservazione analoga può farsi alla spiegazione del decremento della popolazione in Italia avanzata dal Ciccotti. Essa sarebbe da ricercarsi in cause economiche, in particolare nel diffondersi

ed erano corsi violentemente ai ripari; ma l'opera loro rimase incompleta e andò presto distrutta (1). Quanto si fossero aggravate le condizioni già sotto Augusto rilevano calzantemente le parole di Livio: *Innumerabilem multitudinem liberorum capitum in eis fuisse locis quae nunc vix seminario exiguo militum relicto servitia Romana ab solitudine vindicant* (2).

I primi imperatori pensarono a provvedimenti energici per risollevare l'agricoltura, ma invano (3). Mentre Varrone calcola come prodotto normale il decuplo della semente, in qualche luogo quindici volte la semente, Columella difficilmente può ricordarsi di un raccolto che, per la maggior parte d'Italia, abbia dato più di quattro volte la semente (4). Pare che scemasse intanto, non solo il prodotto dei cereali, ma anche quello del bestiame, poichè gli scrittori di agricoltura lamentano che la carne e il latte andassero più e più sparendo dall'alimentazione dell'uomo di condizione ordinaria (5). A poco a poco diviene difficile trovar fittavoli e anche il prezzo dei terreni, sostenuto per

---

del latifondo e nel restringersi della coltura sativa, resa poco remunerativa per molte terre anche dall'importazione di cereali da terre più fertili (Op. cit. Pagg. XCV, XCVI, XCIX). Che i modificati sistemi di colture abbiano esercitato una influenza in questo senso può ammettersi, ma è da domandarsi se queste radicali modificazioni nei sistemi di coltura si sarebbero potute compiere se non si fosse già pronunziata la crisi demografica. Nell'alta Italia, dove la crisi demografica sopravvenne solo più tardi (Cfr. BELOCH. Pag. 388), la piccola proprietà si mantenne più a lungo (Cfr. BELOCH. Pag. 399) e il latifondo si introdusse solo quando anche là si manifestò la diminuzione della popolazione.

(1) NIESE. Op. cit. Pagg. 226-236.

(2) NISSEN. Op. cit. Pag. 542.

(3) Augusto pensò ad abolire le distribuzioni di frumento; Tiberio dispose che i prestatori di denaro dovessero impiegare due terzi dei loro capitali in fondi rustici italici. (NISSEN. Op. cit. Pag. 563).

(4) NISSEN. Op. cit. Pag. 563-564.

(5) MOMMSEN. Op. cit., secondo CICCOTTI. Op. cit. Pag. LXX.

qualche tempo dalla vanità dei proprietari di ingrandire i propri possessi, finisce col decadere (1).

Che le morti dei cittadini romani nelle guerre esterne e civili abbiano avuto una parte nella diminuzione della popolazione, non si deve negare; ma che esse ne siano la causa diretta, non si può sostenere: a perdite proporzionalmente ben più gravi aveva sopperito la popolazione di Roma quando i suoi domini erano tanto più ristretti: e del resto la diminuzione dei cittadini che si manifesta nei censimenti dal 164 al 136 av. C. coincide proprio con un periodo di profonda pace interna ed esterna (2).

Gli è che la popolazione rimasta in Italia dopo le guerre e la fondazione delle colonie era una popolazione demograficamente esausta. Si avveravano in essa gli stessi fenomeni di ripulsione al matrimonio e di limitazione della prole, in cui Polibio aveva visto la causa della rovina del mondo ellenico; ed egli lo fa infatti intendere ripetutamente (3). Metello il Macedonico, nel suo ufficio di censore (131 av. C.), si industriava di persuadere i concittadini a sottostare, per il bene della patria, al grave peso del matrimonio: se i concittadini avevano del matrimonio il suo stesso concetto, non è da meravigliarsi che non seguissero il suo consiglio (4). Cesare nell'assegnazione delle terre favorì le famiglie con almeno tre figli (5); questo provvedimento però doveva ottenere l'effetto opposto a quello che egli si riprometteva, perchè lasciava in Roma, dove più il male infieriva, le famiglie meno prolifiche. Tutta una elaborata legislazione fu emanata da Augusto per far sì che i cittadini si sposassero e avessero figli, e poichè — egli stesso lo dichiarava — le sue prime

---

(1) NISSEN Op. cit. Pagg. 563 e 564.

(2) MOMMSEN. Op. cit., secondo CICCOTTI. Op. cit. Pag. LXX.

(3) NISSEN Op. cit. 561.

(4) Il passo del discorso di METELLO, insieme con altri testi e notizie relative ai mezzi per far fronte alla spopolazione, è riportato da V. PARETO. *Cours d'économie politique.* Lausanne Rouge. 1896. T. 1.er § 264. Cfr. anche, sullo stesso argomento, il § 246.

(5) J. BERTILLON. *La dépopulation de la France.* Pag. 255.

disposizioni erano poste in non cale, ne fece adottare, non senza resistenze, di più severe (Lex Julia, Lex Papia et Poppea): la capacità di ereditare e di pervenire alle pubbliche cariche era commisurata al numero dei figli e i celibi erano trattati più severamente dei coniugati senza prole (1). E' dubbio se le disposizioni di Augusto abbiano sortito un qualche effetto (2); nell'ipotesi migliore fu effetto passeg-

---

(1) J. BERTILLON. Op. cit. Pag. 256; V. PARETO. Op. cit. § 246.

(2) TACITO aveva l'impressione che l'effetto fosse stato nullo: « nè i matrimoni, nè l'allevamento della prole divennero per ciò più frequenti ». Che abbiano avuto un effetto momentaneo sembra credere il NISSEN, (Op. cit. Pagg. 561-562), per quanto dichiari di non poterlo dimostrare con cifre. Crede invece di poterlo dimostrare con cifre il BERTILLON (*La dépopulation de la France.* Pagg. 253-259), fondandosi sui noti dati dei censimenti del 28 av. C., 8 av. C., 14 d. C. Questi censimenti mostrano un notevole aumento dei cittadini romani (21 % in 42 anni). Augusto d'altra parte, come attesta SVETONIO, pose un freno alle manomissioni e concesse con gran parsimonia la cittadinanza romana. Per ciò, pensa il B., l'aumento è dovuto ad abbondanza di nascite e questa a sua volta è dovuta alle leggi di Augusto. L'una e l'altra deduzione sono contestabili. Relativamente alla prima può osservarsi anzitutto che, se Augusto pose un freno alle manomissioni, non per questo si deve intendere che le abolisse o che queste, da abbondantissime che erano, fossero per ciò divenute assolutamente trascurabili. Sarebbe anche da domandarsi quale contributo all'aumento dei cittadini possa esser stato fornito dall'esercito e dalla flotta, poichè gli stranieri arruolati ottenevano la cittadinanza o all'entrata in servizio o al congedo (NISSEN. Op. cit. Pag. 560). Certo però queste due circostanze sono insufficienti a spiegare un aumento di 884.000 cittadini in 42 anni. Più importante è la circostanza che il censimento sotto Augusto si fece con metodo nuovo: a differenza dei precedenti, pare che abbracciasse anche le donne e i fanciulli (Cfr. BELOCH. *La popolazione del mondo greco-romano* Pag. 347 e segg. e MEYER. Op. cit. Pag. 533 e segg). Ora è verisimile, come fa notare il BELOCH (*La popolazione dell'Italia nell'antichità.* Pag. 583), che un'operazione così vasta ,di cui ancora parecchi anni dopo (47 d. C.) Claudio era impressionato (Cfr. KORNEMANN. Op. cit. Pag. 507), dovesse rimanere le prime volte incompleta, soprattutto nei riguardi dei fanciulli, e solo successivamente, a poco a poco, potesse avvicinarsi alla esattezza. Ammesso anche però che l'aumento dei cittadini romani durante il princi-

giero. Sotto i Flavii, Plutarco lamenta la generale scarsezza di uomini (1). Ai tempi di Settimio Severo il fabbisogno annuo di cereali della capitale era disceso da 5 milioni e 1/2 a meno di 2 milioni e 1/2 di *hl.* (2). I privilegi riconosciuti dalle leggi ai padri di numerosa prole furono d'altra parte ben presto elargiti per favore dei principi; poi le leggi stesse vennero riformate, poi abolite (3).

Perchè premi e pene rimanessero inutili o insufficienti ben si comprende quando si ponga mente alle condizioni economiche e sociali che la decadenza demografica aveva ormai provocato.

---

pato di Augusto fosse in parte dovuto a un eccesso delle nascite sulle morti, non è da vedere senz'altro in tale eccesso una conseguenza delle leggi di Augusto. I censimenti della repubblica, che accusavano una diminuzione dei cittadini romani, si riferivano presso che esclusivamente all'Italia al di qua del Po. A questa parte dell'Italia, e in particolare a Roma, si rivolgevano i lagni dei contemporanei sulla spopolazione; a questa erano diretti i provvedimenti di Augusto. Nei censimenti di Augusto sono compresi invece tutti i territori accolti fra il 69 e il 28 av. C. nell'aggregato dei cittadini; vale a dire la Transpadana e le provincie. Il Beloch calcola a 600.000 gli adulti di queste provincie (*La popolazione del mondo greco-romano.* Pag. 349), ciò che corrisponde ad una popolazione di *almeno* 1.600.000 abitanti, sui 4 milioni censiti nel 28 av. C. Ora gli abitanti delle provincie, costituiti da emigrati e da coloni romani o da altre popolazioni ancora demograficamente vigorose, dovevano certamente aumentare rapidamente: che altrettanto avvenisse per i cittadini della Transpadana apparirà grandemente probabile quando si rifletta che gli scrittori, i quali parlano della prosperità della popolazione di questa regione, usano termini tanto più lusinghieri, quanto più sono posteriori: Cicerone più che Polibio, Strabone più di Cicerone (cfr. Beloch. Ibidem. Pag. 388). Se, durante l'impero di Augusto, un eccesso di nati sui morti vi fu, può dunque ben darsi che esso sia dovuto unicamente alle popolazioni, che anche prima probabilmente non regredivano, della Transpadana e delle provincie e non a quelle, che prima regredivano, dell'Italia peninsulare. Nel qual caso, le leggi di Augusto non avrebbero avuto nessun effetto, come Tacito afferma.

(1) Nissen. Op. cit. Pag. 564.

(2) O. Seek. Op. cit. Pag. 497.

(3) Pareto. Op. cit. § 264.

Il Nissen ci dice che, ai tempi di Augusto, si avevano in Italia circa 40.000 patrimoni da 100.000 a 400.000 sesterzi (cioè all'incirca da 25.000 a 100.000 lire) e 10.600 patrimoni (di cavalieri o senatori) di *almeno* 400.000 sesterzi, di cui certo 600, appartenenti a senatori, ma probabilmente molti di più, oltrepassavano il milione (1). Queste cifre mostrano una notevole concentrazione della ricchezza in Italia; ma per farsi un'idea del grado spaventoso che essa era venuta assumendo in Roma, dobbiamo pensare che, di questi patrimoni, i 600 senatoriali e più di 5000 equestri si trovavano nella capitale, mentre la grande maggioranza della popolazione libera vi era costituita da proletari (la *plebs frumentaria*) che vivevano delle periodiche elargizioni di grano (2).

Ponete mente che allora alle differenze di censo si accompagnavano differenze di diritti militari e politici, e intenderete quanto dovesse essere sentita la sperequazione sociale, e quanto dovesse essere viva la competizione per salire agli strati superiori; ricordate che le ristrette classi superiori erano dotate di una nuzialità e di una prolificità insufficienti e comprenderete quanto attivo dovesse riuscire il ricambio demografico. « A colmare i vuoti » scrive efficacemente il Nissen « si ricorse agli strati inferiori; il commerciante sazio de' profitti del suo mestiere impiega il suo avere in proprietà fondiarie e prepara così il trampolino donde il figliuolo potrà spiccare il salto verso le cime della vita. Un malsano orgoglio di ceto domina il mondo di allora; il senatore guarda dall'alto in basso il cavaliere, il cavaliere il plebeo, il romano di Roma il cittadino del municipio, l'italico il cittadino delle provincie, il cittadino il peregrino, l'ingenuo il liberto, il liberto lo schiavo, ciascuno considerando rispettivamente l'altro come qualcosa che appartiene ad una specie inferiore. Tutti si sforzano di salire più in alto. Ma

---

(1) NISSEN. Op. cit. Pag. 557.

(2) NISSEN. *Italienische Landeskunde.* Berlin. Weidmannische Buchhandlung. 1902. II Band. I Hälfte. Pag. 95 e BELOCH *La popolazione del mondo greco-romano.* Pagg. 365-366.

la lunga scala non viene salita passo a passo: spesso un ghiribizzo della sorte sbalza il servo spregiato al culmine della ricchezza. Il servo, che per buone o cattive qualità sa guadagnare il favore del suo padrone, ha assicurato a sè ed ai suoi discendenti uno splendido avvenire; il liberto diviene commerciante all'ingrosso, il figlio diventa cavaliere, il nipote senatore » (1). Un liberto imperiale ai tempi di Nerone aveva accumulato 400 milioni di sesterzi (2). Quando simili esempi brillano dinanzi agli occhi avidi di potere si comprende quanto debba esser difficile indursi ad assumere il fardello di una famiglia. Tacito ci dice infatti la ragione per la quale le leggi di Augusto non avrebbero servito ad aumentare, nè i matrimoni, nè la prole: egli è che tropp' vantaggi vi erano a non aver figli (*prevalida orbitate*) (3). Plinio il giovane conferma che la mancanza di eredi è diventata di autorità e potenza grandissima, e anche più chiaramente si esprime Petronio, per quanto certo non senza esagerazione « *In hac urbe nemo liberos tollit; quia quisquis suos heredes habet, nec ad coenas, nec ad spectacula admittitur, sed omnibus prohibetur commodis, inter ignominiosos latitat. Qui vero nec uxores unquam duxerunt, nec proximas necessitudines habent, ad summos honores perveniunt* » (4).

La presenza di patrimoni giganteschi e il bisogno di acquetare le enormi masse di nullatenenti conduceva a spese a dirittura sbalorditive. Si pensi che Caligola, in soli 9 mesi, potè disperdere da 2700 a 3300 milioni di sesterzi (5). Gli imperatori offrivano nutrimento e spettacoli fastosi a una

---

(1) Nissen. *La popolazione dell'Italia antica.* Op. cit. Pagina 562.

(2) Nissen. *Italienische Landeskunde.* Op. cit. Pag. 95.

(3) Cfr. per il testo di Tacito e altresì per alcuni dubbi sull'equanimità dello scrittore G. Bertillon. *La dépopulation de la France.* Pagg. 258-259.

(4) Cfr., per questi passi, Pareto. Op. cit. § 246.

(5) Nissen. *Italienische Landeskunde.* Op. cit. Pag. 96.

plebe frumentaria che variò da 150.000 a 320.000 maschi adulti (1).

E i privati si sforzavano di imitarli: ogni eletto alle cariche cittadine o municipali faceva copiose elargizioni di generi e di danaro ai cittadini, ai soldati, alle corporazioni. Non bastava: doveva anche intraprendere a proprie spese sontuosi lavori pubblici (2) « I gladiatori e gli addetti ai trasporti di cui per lo svago dei cittadini avevano bisogno lo Stato e il Comune rappresentano, secondo l'odierno modo di vedere, una cifra elevata, ma scompariscono di fronte alle esigenze che l'individuo aveva in fatto di dignità e di comodità » (3). Della prodigalità di quei tempi serva a dare un'idea l'usanza di ricordare nelle proprie disposizioni testamentarie tutti gli amici e conoscenti e il fatto che Augusto, negli ultimi anni del suo regno, raccolse di tali lasciti 1400 milioni di sesterzi (4).

In un paese dove l'agricoltura era deperita, l'industria limitata agli oggetti di lusso, tale livello di consumi doveva condurre direttamente alla rovina. E d'altra parte anche la popolazione della città priva del rifornimento degli immigranti dalle campagne non poteva mantenersi. Dopo la caduta della dinastia iulia-claudia appare sensibilmente il decrescere così del benessere come della popolazione (5). Al tempo di Traiano il numero dei proprietari nelle colonie del Sannio e dell'Emilia, fondate circa un secolo prima, era dimezzato (6). Verso il 200, la popolazione di Roma era ridotta alla metà di quanto era stata ai tempi di Augusto. Marco Au-

(1) Beloch. *La popolazione del mondo greco-romano.* Pagine 365-366 e 369.

(2) G. Bossier. *L'opposition sous les Césars.* Citato in Pareto. Op. cit. § 246.

(3) Nissen. *La popolazione dell'Italia antica.* Op. cit. Pagina 556.

(4) Nissen. *Italienische Landeskunde.* Op. cit. Pagg. 95-96.

(5) Nissen. *La popolazione dell'Italia antica.* Op. cit. Pagina 564.

(6) Nissen. *Italienische Landeskunde.* Op. cit. Pagg. 94-95 e 127.

relio, preoccupato dalla scarsezza d'uomini, obbligò alla denuncia delle nascite e tolse al padre la facoltà di esporre i figli. E' facile capire che non erano queste disposizioni che potessero rinsanguare la prolificità di un popolo. Verso il 400 la popolazione di Roma non è più che a 1/12 dell'altezza raggiunta all'inizio dell'impero (1).

Popolazione e rovina economica si dettero la mano sino alla fine. Il desiderio di mantenere l'impero all'antico splendore impose enormi spese allo stato e lo obbligò a fissare (sotto Diocleziano) un contingente annuo che ad ogni costo doveva giungere alle casse erariali (2). Tutta la vita sociale deve così organizzarsi al servizio del fisco. E' minor danno — dovrà dire in seguito Lidio — un'invasione di barbari che gli agenti del fisco (3).

Ma vi è da domandarsi quanto sangue latino scorresse ormai nelle vene degli abitanti d'Italia. Per sopperire alla scarseggiante popolazione agricola e al bisogno di servidorame, si era importata una quantità enorme di schiavi. Si calcola che, ai tempi di Augusto, questi raggiungessero il 50-60 % della popolazione libera (4). Dopo la sollevazione di Spartaco, essi dovettero sposarsi liberamente (5). Continue manomissioni li facevano entrare nel novero dei cittadini Romani. Dal 327 al 209 av. C., circa 1200 schiavi furono dati annualmente alla libertà; ma, alla fine della repubblica, il costume era molto più diffuso, tanto che la legge dovette ripetutamente intervenire (6) .Essi prendevano il posto degli animosi morti contro i nemici o ribellatisi ai tiranni interni: non è a meravigliarsi pertanto del carattere servile che veniva assumendo la vita romana. E quando neppure gli schia-

---

(1) Nissen *La popolazione dell'Italia antica.* Op. cit. Pagine 555 e 565.

(2) Niese. Op. cit. Pagg. 516 e 539.

(3) H. F. Sécrétan. *La dépopulation de l'empire romain et les invasions germaniques.* Lausanne. Payot. 1908. Pag. 14.

(4) Beloch. *La popolazione dell'Italia nell'antichità.* Pagina 578.

(5) Nissen. *La popolazione dell'Italia antica.* Pag. 556.

(6) Nissen. *La popolazione dell'Italia antica.* Pag. 560.

vi bastarono a colmare i vuoti, fu necessità ricorrere direttamente ai barbari. Già sotto i Flavii le nuove provincie conquistate sul Reno si dovettero colonizzare, non con Italici, ma con Galli (1). Per ripopolare le deserte campagne, Costanzo Cloro stabilì Franchi in parecchi cantoni della Gallia; Gordiano, Graziano, Teodosio trasportarono sulle rive del Po Goti, Unni, Taifali, Alamanni (2). Nell'esercito, i barbari erano venuti assumendo una parte sempre maggiore, come ci attestano i nomi loro, che si davano alle ale, alle coorti, ai numeri (3). Giuliano, impadronitosi del re Alamanno Vadomaro, ne fece un generale romano (4). Con Massimino, un Trace, il primo barbaro salì alla porpora; dopo di lui, Filippo fu un Arabo; Carausio era nativo della Menapia (Gallia), Decio della Pannonia; Diocleziano era un Illirico, secondo alcuni autori un liberto; Firmo nasceva da un Mauro; Teodosio era uno Spagnuolo, Stilicone un Vandalo, Avito un Gallo (5). Ormai del dominio di Roma si può ben dire che non esistesse che il nome; bastò che Oreste rifiutasse ai soldati germanici un trattamento di favore perchè questi, ribellatisi, anche il nome cancellassero (6).

I regni di Odoacre e di Teodorico dimostrarono poi che i bene intenzionati sforzi degli uomini non bastavano a far risorgere una terra senza popolazione: in questa penuria di abitanti ben fu vista (7) la causa prima del feudalismo che doveva distendersi come un velo funerario sul vasto organismo dell'impero romano, per squarciarsi solo quando all'epoca del Rinascimento, la natalità avrà lentamente ricondotto l'armonia e la vita nelle membra disgregate.

---

(1) NISSEN. *La popolazione dell'Italia antica.* Pag. 564.

(2) CIPOLLA. *Della supposta fusione etc.* Op. cit. Pag. 29 e SECRÉTAN. Op. cit. Pag. 6.

(3) CIPOLLA. *Della supposta fusione etc.* Pag. 28.

(4) SECRÉTAN. Op. cit. Pag. 8.

(5) Cfr. NIESE. Op. cit. *passim.*

(6) NIESE. Op. cit. Pag. 555; CIPOLLA. *Della supposta fusione* etc. Pag. 33.

(7) SECRÉTAN. Op. cit. Pag. 18.

IX.

Una domanda ci si presenta spontanea: quale fase della loro evoluzione attraversano ai nostri giorni le nazioni europee?

Le statistiche demografiche ed economiche permettono di stabilire che alcune fra esse si trovano al sommo delle parabola, se pure non ne stanno già percorrendo il ramo discendente.

Precede di buon tratto la Francia. Essa fu la prima ad iniziare, con la grande rivoluzione, l'êra delle civiltà moderne, e da allora per una ottantina d'anni, con interruzioni insufficienti, sostenne guerre e lotte civili così numerose e sanguinose, quali nessuno Stato fra i moderni e pochi fra gli antichi possono contare nella loro storia. Ciò condusse presto all'esaurimento le sue risorse demografiche (1). Il massimo della natalità fu raggiunto subito dopo le guerre napoleoniche, dal 1814 al 1819 (2); il numero assoluto delle nascite toccò il culmine nel periodo 1859-67; da allora ad oggi esso è diminuito di più di un quinto (3). Per molto tempo

---

(1) Non devesi neppur tacere che le risorse demografiche non potevano essere cospicue, data la intensa attività colonizzatrice spiegata dalla Francia durante i secoli XVII e XVIII e l'abbondante esodo di Ugonotti e Valdesi (da 250.000 a 500.000) seguito alla revoca dell'editto di Nantes (1685). Cfr. E. LEVASSEUR *La population francaise.* Paris. Rousseau. Tome I. Pagine 195-201 e 280-282 e Tome III Pagg. 403-413.

(2) 3.24 nati vivi per 100 abitanti. La percentuale decrebbe poi continuamente: essa fu di 3.10 nel 1821-30; di 2.90 nel 1831-40; di 2.74 nel 1841-50; di 2.63 nel 1851-60 e 1861-70; di 2.54 nel 1871-80; di 2.39 nel 1881-90; di 2.22 nel 1891-900; di 2.07 nel 1901-909. Questi dati e i seguenti, quando non ne è indicata altra fonte, sono ricavati dall'*Annuaire statistique.* 29 volume. 1909.

(3) Nel periodo 1859-67 la media annuale fu di 1.002.000 nati vivi; nel quinquennio 1905-1909 di 790.000.

tuttavia la diminuzione delle morti permise alla Francia di chiudere ogni anno in attivo il suo bilancio demografico; ma, da un ventennio, non è più così: dal 1890 al 1909, 6 volte su 20, le morti eccedettero sulle nascite (1). Diminuisce di conseguenza il numero dei coscritti; il massimo fu ormai toccato nel quinquennio 1896-900; da allora agli ultimi anni si ha già una diminuzione del 10% (2). La popolazione è ormai stazionaria (3); stazionario si può dire anche il numero degli inscritti nelle scuole primarie (4).

Tutto fa credere che questa crisi non sia punto passeggera, ma che anzi si accentuerà: le età atte alla riproduzione (dai 20 ai 60 anni) rappresentano infatti nella popolazione una frazione alquanto minore oggi di un tempo, poichè, se è diminuita la parte delle età più basse, è cresciuta in misura anche maggiore quella delle età più alte (5): diminuisce

---

(1) E precisamente negli anni 1890, 1891, 1892, 1895, 1900, 1907.

(2) Inscritti nelle liste di leva: 1896-900, 325.542; 1906-909, 291.194. J. BERTILLON. *La dépopulation de la France.* Pag. 18.

(3) 1906: *39.270.000* abitanti; 1907: *39.222.000;* 1908: *39.267.000*; 1909: *39.276.000.* Le cifre relative al 1907 ,1908 e 1909 sono provvisorie.

(4) Gli inscritti furono *5.616.500* nel 1887-88, *5.556.400* nel 1891-92, *5.531.418* nel 1896-97, *5.550.284* nel 1901-902, *5.666.882* nel 1905-906, *5.629.906* nel 1908-909.

(5) Ecco le percentuali della popolazione maschile e femminile dei varii gruppi di età secondo i censimenti del 1851 e del 1906.

Gruppi di età	Censimento del 1851		Censimento del 1906	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
sotto 19 anni	36.88	34.36	34.88	33.61
20-59 anni	53.73	53.77	53.30	53.08
60 anni e più	9.39	10.89	11.82	13.31

Dopo l'81 però, cresce la percentuale della popolazione tra 20 e 39 anni e, dopo l'86, anche la percentuale della popolazione tra 40 e 59 anni. Cfr. le Relazioni dei vari censimenti francesi.

pure continuamente, da quando (1846) le statistiche forniscono i dati, la percentuale della popolazione rurale e cresce l'urbana; ora questa è meno riproduttiva di quella; e ciò per quanto l'inurbarsi dei campagnuoli apporti ininterottamente nelle città grossi contingenti di persone appartenenti alle età più atte alla generazione e, verosimilmente, alle famiglie più largamente prolifiche (1).

---

(1) Diminuisce non solo la percentuale della popolazione rurale, ma anche il suo ammontare assoluto, come è posto in luce dalla tavola seguente:

Censimento del	Ammontare della popolazione urbana	rurale	Percentuale della popolaz. urbana	rurale
1846	8.751.315	26.650.446	*24.7*	*75.3*
1866	11.595.348	26.471.716	*30.5*	*69.5*
1872	11.234.899 (1)	24.868.022 (1)	*31.1*	*68.9*
1886	13.766.508	24.452.395	*36.0*	*64.0*
1891	14.311.536	24.031.656	*37.3*	*62.7*
1896	15.025.812	23.492.163	*39.0*	*61.0*
1901	15.957.190	23.004.755	*41.0*	*59.0*
1906	16.537.234	22.715.011	*42.1*	*57.9*

(1) Nel 1871 si è avuta la perdita dell'Alsazia-Lorena.

Dal 1901 al 1906, la percentuale della popolazione urbana è cresciuta in 66 dipartimenti e diminuita in 20 (il dipartimento della Senna non ha popolazione rurale).

L'aumento della percentuale della popolazione urbana è dovuto esclusivamente all'affluire dei campagnoli alle città, chè l'accrescimento naturale nella popolazione urbana è minore che nella rurale. L'eccedenza dei nati sui morti dal 1887 al 1906 fu, nella popolazione urbana, del 10‰ della popolazione del 1886; nella popolazione rurale, del 25‰: la differenza non si è punto andata attenuando col tempo: nell'intervallo dal 1901 al 1906, l'accrescimento naturale, nella popolazione rurale, fu dell'11‰ della popolazione del 1901; nella popolazione urbana, neppure del 4‰. Si avverta che, nel 1901-1906, l'eccedenza dei nati sui morti, nella popolazione urbana, è dovuto a una minoranza di dipartimenti, 32 su 87; in 55 dipartimenti, invece, le morti eccedono, nella popolazione urbana, sulle nascite. Ciò non significa punto che, in questi 32 dipartimenti, la popolazione urbana,

Ciò che soprattutto fa impressione si è come il fenomeno della diminuzione della popolazione, dapprima peculiare ad alcuni dipartimenti, si sia venuto generalizzando. Chi guardi i cartogrammi che rappresentano l'accrescimento della popolazione nei successivi intervalli tra due censimenti è colpito dal fatto che le chiazze bianche, corrispondenti ai dipartimenti, in cui la popolazione è diminuita dall'ultima rilevazione. dapprima circoscritte e isolate, sono venute col tempo estendendosi, allacciandosi e abbracciano ormai la maggior parte del territorio. Si ha come l'impressione di una cancrena, che da alcuni centri di infezione si sia diffusa

---

lasciata a sè, crescerebbe, poichè gli immigrati dalle campagne si reclutano soprattutto fra le età adulte, che contribuiscono in più larga misura alle nascite che alle morti, ed è anche da supporre, benchè non sia statisticamente provato, che gli immigrati nelle città, come gli emigrati all'estero, appartengano più frequentemente alle famiglie particolarmente numerose. Nello stesso periodo (1901-1906), la popolazione rurale mostrò un accrescimento naturale positivo in 55 dipartimenti e negativo in 31: e il contingente dei campagnuoli, che essa fornì alle città, si può valutare ad oltre mezzo milione. (La relazione del censimento del 1906 ci dice infatti che la popolazione urbana dal 1901 al 1906 ha aumentato di 520.913 abitanti, per eccedenza degli immigrati sugli emigrati, e che la popolazione rurale ha diminuito di 556.114, per eccedenza degli emigrati sugli immigrati). Per mettere in luce l'influenza che la migrazione interna ha sull'incremento della popolazione urbana e della rurale giova l'osservazione seguente: dal 1901 al 1906, in 24 dipartimenti francesi si ebbe un accrescimento naturale positivo così nella popolazione urbana come nella rurale: in 24, l'accrescimento naturale fu negativo in entrambe; in 31, l'accrescimento naturale fu positivo nelle campagne e negativo nelle città; solo in 7, l'accrescimento naturale fu negativo nelle campagne e positivo nelle città. Ben diverso è il risultato se, in luogo di considerare l'accrescimento naturale, si considera l'accrescimento totale della popolazione. Il gruppo dei dipartimenti in cui la popolazione urbana cresce e la rurale diminuisce diviene di gran lunga il più numeroso, abbracciando 51 dipartimenti; in 9 dipartimenti, cresce così la popolazione urbana, come la rurale; in 19, l'una e l'altra diminuiscono; in 7, la popolazione rurale cresce e l'urbana diminuisce.

rodendo tutto l'organismo della nazione francese. Oramai solo pochi dipartimenti ne vanno totalmente esenti: sono i dipartimenti i quali risentono l'influenza della capitale o contengono qualche altro grande centro cittadino o industriale che vive, si intende, a spese delle circostanti campagne; qualche dipartimento che confina con la Prussia, col Belgio, con l'Italia e con la Spagna e si avvantaggia dell'immigrazione straniera; due altri dipartimenti della Brettagna e un dipartimento del centro montuoso della Francia (1).

(1) La tavola seguente mostra come sia andato crescendo attraverso il tempo il numero dei dipartimenti in cui la popolazione diminuisce.

Periodo	Numero dei dipartimenti nei quali la popolazione ha	
	aumentato	diminuito
1861-66	57	30
1866-72	15	72
1872-76	67	20
1876-81	53	34
1881-86	55	32
1886-91	32	55
1891-96	24	63
1896-901	25	62
1901-906	32	55

Il periodo 1866-72 risente l'effetto della guerra franco-prussiana e quello 1872-76 della reazione della popolazione per ricolmare i vuoti che ne erano seguiti. La tendenza si vede meglio esaminando periodi di tempo più estesi.

Periodo	Numero dei dipartimenti nei quali la popolazione ha	
	aumentato	diminuito
1861-86	47	40
1886-906	26	61

Quale attiva corrente ascensionale si accompagni a questa condizione di cose — e forse ne derivi — si è già visto: circa il 25 % dei proprietari si rinnova dalle classi inferiori della popolazione nel breve giro di una generazione. E a Parigi, dove si agitano le sorti dell'intera nazione, la corrente ascensionale deve essere molto più forte: si può calcolare, in base ai dati sulle successioni del 1898, che se, in tutta la Francia, 100 possidenti lasciano alla loro morte 88 discendenti circa, essi ne lasciano invece solo 58 nel dipartimento

---

Secondo la relazione del Censimento francese del 1906 (Cfr. Tome 1. 1. partie. Introduction. Tab. 1. Pag. 54) i dipartimenti francesi possono distinguersi in 4 classi:

*1.*ª 17 dipartimenti che salvo irregolarità crescono sempre. Sono: Alpi Marittime, Belfort, Finistère, Gironda, Bocche del Rodano, Loira Inferiore, Meurthe e Mosella, Morbihan, Nord, Passo di Calais, Pirenei orientali, Rodano, Senna e Marna, Senna e Oise, Senna Inferiore, Alta Vienna. Di questi, 3 (Senna, Senna e Marna, Senna e Oise) stanno intorno alla capitale; altri 8 contengono città di oltre 100.000 abitanti (Marsiglia, Tolone, Lione, Bordeaux, Lilla, Nantes, Rouen, Nizza, Nancy). Alcuni di questi stanno pure alla frontiera; come gli altri di Belfort, Pirenei orientali, Passo di Calais, e risentono direttamente e indirettamente l'influenza dell'immigrazione straniera. Restano solo due dipartimenti della Brettagna: Finistère e Morbihan e il dipartimento dell'Alta Vienna.

*2.*ª 3 dipartimenti (Corsica, Herault e Loira) che diminuiscono dal 1901 al 1906. Prima la popolazione era sempre cresciuta nella Corsica e nella Loira; era cresciuta dal 1886 al 1901 e diminuita dal 1876 al 1886 nell'Hérault. E' dubbio se la diminuzione sia passeggera o se persisterà. Il dipartimento della Loira contiene la città di Saint-Etienne.

*3.*ª 5 dipartimenti (Gard, Oise, Vaucluse, Var, Vosgi), dove la popolazione cresce dopo il 1891, ma prima diminuiva, e 5 dipartimenti (Indre, Indre e Loira, Lande, Marna, Vandea) dove, dopo il 1891, la popolazione è stazionaria. Il dipartimento dell'Oise confina con la capitale. Quello dei Vosgi, e forse anche quelli di Vaucluse e Gard, sentono l'influenza dell'immigrazione.

*4.*ª Negli altri 57 dipartimenti la popolazione è in netta diminuzione.

della Senna (1). Quanto ciò debba acuire in ogni classe il desiderio di salire alla classe superiore, si comprende. Il Dumont ha dedicato la sua vita a documentare i perniciosi effetti che codesto fenomeno, da lui chiamato di *capillarità sociale*, esercita sulla natalità (2); una famiglia numerosa è, si può dire, una zavorra, che si sacrifica in antecedenza da chi vuole lanciarsi verso l'alto.

Un altro effetto di codesto attivo ricambio sociale è di aumentare la popolazione delle classi superiori (*rentiers*, proprietari, professionisti liberi, funzionari) e dei loro do-

---

(1) Nel 1898, si aprirono in Francia 430.810 successioni, di cui 18.956 nel dipartimento della Senna. Le quote a figli viventi o rappresentati furono 711.470, di cui 20.587 nel dipartimento della Senna. Per la Francia, è pure noto il numero delle trasmissioni ad ascendenti = 24.748. Il numero dei *de cuius*, che sopravvissero ai loro genitori, si può porre per la Francia = 430.810 — 24.748 = 406.062 e il numero dei loro discendenti = $\frac{711.470}{2}$ = 355.735. Ammettendo che la percentuale delle trasmissioni ad ascendenti sia nel dipartimento della Senna la stessa che nel complesso della Francia (= 5.75 %) si deve porre a 17.866 il numero dei *de cuius* del dipartimento della Senna sopravvissuti ai loro ascendenti; il numero dei loro discendenti si potrà ritenere = $\frac{20.587}{2}$ = 10.294.

(2) La sua opera principale è *Natalité et civilisation*. Ma, oltre a questa, egli ha sparso, in varie riviste, monografie su quasi un centinaio di comuni francesi. I fatti che egli ha raccolto sono di un interesse indiscutibile; ma la loro interpretazione, a mio modo di vedere, è meno semplice di quanto il Dumont ammetteva. Non è, io penso, che il desiderio degli appartenenti ad una classe di salire alla classe superiore sia la causa originaria dell'abbassamento della natalità; ma è un incipiente abbassamento della natalità soprattutto delle classi superiori che, provocando un attivo ricambio tra le classi sociali, stimola tale desiderio; questo, a sua volta, reagisce abbassando anche più la natalità. Il desiderio di salire agli strati sociali superiori è infatti comune a tutte le popolazioni, in tutti i tempi; ma esso acquista un'intensità pericolosa per la natalità solo quando, come in Roma alla fine della repubblica, come in Francia da qualche tempo, la crisi della popolazione si è già iniziata.

mestici e impiegati, a scapito delle classi lavoratrici dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. Il Michel ha potuto determinare la composizione della popolazione per professioni nel cantone di Bayeux (dove da gran tempo si è manifestata la crisi demografica) nel 1866 e nel 1891. La popolazione dedita all'agricoltura, all'industria e al commercio (compresi i domestici e i componenti le famiglie) rappresentava nel 1866 l'82.6%, quella dedita alle professioni liberali l'8.3%; quella che viveva delle proprie rendite il 9.1%; le proporzioni si erano molto modificate nel 1891: la popolazione dedita all' agricoltura, all' industria e al commercio rappresentava solo il 75.7 %, mentre la percentuale di quella dedita alle professioni liberali era salita al 10.9 % e la percentuale di quella che viveva di rendita al 13.4 %. Non meno interessanti sono i confronti tra le varie gerarchie professionali; i padroni rappresentavano, nel 1866, il 35 % della popolazione classificata (esclusi i componenti le famiglie); nel 1891, invece, il 38 %; i domestici, nel 1866, il 10.2 %; nel 1891, il 14.6 %; gli impiegati, nel 1866, il 2.5 %; nel 1891 il 3.1 %; tutte queste categorie erano cresciute di importanza, a spese della categoria degli operai che era discesa dal 52.3 al 44.3 % (1).

---

(1) I dati sono forniti separatamente per la città e la campagna, e, per la città, anche per il 1886.

Classificazione della popolazione secondo la professione del capofamiglia.

Data della rilevazione		Agricoltura	Commercio e industria	Pubblici impiegati e professioni liberali	Proprietari, pensionati, redditieri etc.
Città	1866	294	6194	974	910
	1886	748	4628	1142	1392
	1891	671	4533	1122	1324
Campagna	1866	2832	1462	114	273
	1891	2550	1146	162	250
Totale	1866	3126	7656	1088	1183
	1891	3221	5679	1284	1574

D'altra parte, l'arresto nell'aumento della popolazione fece sì che le età vecchie venissero assumendo sempre maggiore importanza di fronte alle mature, le mature di fronte alle adulte, le adulte di fronte alle giovanili (1).

L'aumento della popolazione vivente dell'agricoltura verificatosi in città dal 1866 al 1886 deriva, come il MICHEL avverte, dall'aumento dei giardinieri e orticoltori e dall'inurbamento dei campagnoli.

Classificazione della popolazione secondo la gerarchia professionale.

Data della rilevazione		Padroni	Impiegati	Operai	Domestici	Membri della Famiglia
Città	1866	1981	185	2704	537	2965
	1891	1821	289	1791	702	3047
Campagna	1866	887	16	1576	300	1902
	1891	772	26	1237	293	1790
Totale	1866	2868	201	4280	837	4867
	1891	2593	315	3028	995	4837

Cfr. E. MICHEL. *Les habitants*. Paris. Berger - Levrault. 1910. Tavola 7.

(1). Indichiamo con $P_{x,y}$ la popolazione che ha da x a y anni. La tavola seguente dà i rapporti fra gli appartenenti ad un gruppo di età e gli appartenenti al gruppo di età meno avanzate, secondo i censimenti del 1856, del 1901 e del 1906.

Data del censimento	$\frac{P_{80;\infty}}{P_{60;79}}$	$\frac{P_{60;79}}{P_{40;59}}$	$\frac{P_{40;59}}{P_{20;39}}$	$\frac{P_{20;39}}{P_{2;19}}$	$\frac{P_{2;19}}{P_{0;1}}$
1856	0.068	0.415	0.737	0.91	16.5
1901	0.080	0.510	0.744	0.93	17.1
1906	0.096	0.511	0.749	—	—

Aumento delle classi sociali e professionali più elevate e aumento delle classi di età più avanzate, congiunti alla perdita degli elementi più animosi della popolazione nelle guerre e nelle lotte civili e all'emigrazione all'estero o alla graduale estinzione nelle città degli elementi più intraprendenti hanno radicalmente modificata l'indole del popolo francese. « Il nostro temperamento nazionale » lamenta il Fonsegrive « era un tempo ardito, fiducioso, avventuroso. Il Francese era cavalleresco, liberale e magnanimo. Sembra, a vederlo agire, che i suoi tratti caratteristici sieno cambiati. Chi riconoscerebbe nella borghesia trionfante, in cui sembra incarnarsi tutta la nazione, l'erede dei crociati, degli arditi colonizzatori del 600, dei soldati della Rivoluzione e dell'Impero? La borghesia francese ha ristretto l'anima nazionale alla misura delle sue concezioni. Vi è in essa ad un tempo la prudenza del piccolo bottegaio d'una volta, la grettezza dell'operaio, la timidezza dell'antico servo, qualche cosa anche dello spirito delle antiche sette perseguitate..... l'economia si è trasformata in parsimonia e la cura del risparmio ha preso la forma dell'avarizia. E il borghese non colloca meglio i suoi figli del suo denaro; purchè questo gli porti un piccolo interesse egli ne è contento, e similmente purchè i suoi figli abbiano una posizione sicura o ritenuta tale, per meschina che sia, egli si ritiene soddisfatto... L'ideale della Francia che un tempo era nel cavaliere, si trova oggi nel funzionario e nel pensionato » (1).

Un aumento, in parte solo apparente, del benessere economico ha impedito per molto tempo ai Francesi di accorgersi della gravità della loro situazione. La popolazione attiva è salita dal 40 %, nel 1866; al 49, nel 1896; al 51, nel

---

(1) Da G. BERTILLON. *La dépopulation de la France.* Pagina 157-158. Il BERTILLON ricorda (Pagg. 156 e 157) che anche il DUMONT e il VAUTHIER lamentavano l'affievolimento della confidenza in se stessi e dello spirito d'intrapresa dei Francesi. Essi vi vedevano anzi la causa (VAUTHIER), o una delle cause (DUMONT), della scarsa natalità.

1901; al 53 nel 1906 (1); mentre, come si è visto, dal 1860 o poco dopo, diminuiscono le schiere di nati da allevare. La proprietà si è diffusa, come in nessun'altra nazione; i tre quarti dei Francesi, verso i 50 anni, hanno un patrimonio, piccolo o grande (2).

Inni di lode si innalzarono per molto tempo allo spirito di risparmio, una delle forze, si diceva, della Francia (3). Esso era attestato dall'aumento dei depositi a risparmio e soprattutto dei titoli che in Francia raggiungono una percentuale elevatissima della ricchezza mobiliare (4). La crescente facilità con cui si trovava del danaro a basso interesse era interpretata come l'indizio più sicuro della crescente agiatezza: solo alcune voci isolate si domandavano se essa non potesse dipendere anche dal diminuito spirito di iniziativa (5).

---

(1) Dalla relazione del Censimento francese del 1906 e dall'Annuario del 1908 ricavo i dati seguenti:

ANNO del censimento	POPOLAZIONE ATTIVA					
	Ammontare in milioni			Percentuale della popolaz. generale		
	maschi	femmine	complessivamente	maschi	femmine	complessivamente
1866	10.5	4.6	15.1	*55.2*	*24.1*	*39.7*
1896	12.6	6.4	19.0	*66.7*	*33.1*	*49.3*
1901	12.9	6.8	19.7	*68.2*	*34.8*	*50.6*
1906	13.0	7.7	20.7	*68.1*	*39.0*	*53.3*

La Relazione arguisce che il censimento del 1866 abbia tralasciato una parte degli occupati, per quanto i risultati di detto censimento sieno stati analizzati con maggior cura che quelli degli altri, e cerca di spiegare con la diversa esattezza delle rilevazioni anche le differenze tra i censimenti seguenti. E' certo però che la diminuzione degli appartenenti alle età più giovani deve avere determinato un qualche aumento della percentuale della popolazione attiva.

(2) Cfr. BERTILLON. *La dépopulation de la France.* Pagine 114-115.

(3) Cfr. BERTILLON. Ibidem. Pagg. 32 e segg., e 151.

(4) Nelle successioni i titoli rappresentano il 57 % dei mobili in Francia (1908), il 52 % nel Regno Unito (1908-1909), il 32 % in Italia (1908-1909), il 59 % in Olanda (1904-1908).

(5) Questo appunto si domandava A. DUMONT in un articolo riprodotto dal BERTILLON Op. cit. Pag. 155.

Lo svolgimento delle successioni e donazioni, da cui, con procedimento un po' troppo meccanico, si usava ricavare la ricchezza privata del paese, dava luogo alle constatazioni più lusinghiere: nel corso di due generazioni — si poteva affermare verso il 1890 — la ricchezza privata è più che triplicata; l'ammontare annuo delle successioni e donazioni era infatti di 1843 milioni nel 1825-30, ora è salito a quasi 7 miliardi. L'aumento fu di 30 milioni all'anno prima del 48, di 100 dal 48 al 60, di 200 dal 60 al 70, di 100 dopo il 70: bastava moltiplicare queste cifre per un coefficente come 34 o 36 per ottenere l'aumento della ricchezza privata; si concludeva così che dal 60 al 70 la ricchezza privata era aumentata di circa 7 miliardi all'anno e dopo del 70 di circa 3 miliardi e mezzo all'anno (1). Alcuni, in luogo di parlare di aumento della ricchezza, parlavano a dirittura di risparmio o di capitalizzazione. Il metodo stesso contribuiva all'illusione, poichè, quando la ricchezza diviene stazionaria (come in Francia nell'ultimo periodo che si considerava) esso tende, sotto certi aspetti, ad esagerarne l'ammontare; mentre, quando essa si sviluppa (come in Francia al principio del secolo), ne abbassa notevolmente la valutazione (2). D'altra parte il concorso dei campagnuoli alle città aveva fatto innalzare fortemente il prezzo dei fabbricati: dal 1844 al 1908 il numero dei fabbricati non è cresciuto neppure della metà; il loro valore locativo è quintuplicato (3). Era cresciuto fortemente

(1) Per questi dati, cfr. i numerosi articoli di A. DE FOVILLE e in particolare gli ultimi *La richesse en France*, in *Révue economique internationale*, 1906 e *La richesse de la France*, nell'*Opinion*. Gennaio 1904.

(2) Cfr. il nostro studio su *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*. Torino. Bocca. 1911. Pagg. 116-130.

(3) Nel 1844, il numero dei fabbricati (case e officine) era di 7 milioni; nel 1909, di 9 milioni e 527.000, cifra che si dovrebbe elevare di qualche cosa per tener conto del numero delle proprietà pubbliche, che, dopo il 1891, non sono comprese nel computo. Il valore locativo reale, secondo l'imposta personale mobiliare (compresi i locali destinati all'alloggio dei funzionari negli edifici pubblici) era, nel 1844, di 680 milioni, nel 1909, di 3 miliardi e 428 milioni. Cfr. *Annuario statistico francese* del 1909. Pagina 98*.

il prezzo di molti generi di consumo; il Michel ha trovato che il prezzo del pane in Bayeux, è rimasto stazionario dai primi anni del secolo scorso ai primi del nostro; ma il prezzo della carne vi è invece cresciuto in ragione da 100 a 240 (1); una recentissima pubblicazione della Direzione generale della statistica francese mostra le variazioni che ha subito, dal 1810 al 1910, la spesa di una famiglia operaia di Parigi in nutrimento, riscaldamento e luce, supponendo costanti i consumi. Se si fa = 100 la spesa nel 1900, essa risulta solo di 74 nel 1810, sale a 85 nel 1840, a 95 nel 1860 e oscilla sopra il 100 dopo il 1870 toccando il 104 nel 1910 (2). Il diffondersi del senso dell'arte, dell'amore per l'eleganza e per il lusso, della passione per le collezioni, aveva fatto acquistare valori enormi ad opere artistiche e a cimeli, che per l'addietro si vendevano a prezzi relativamente insignificanti. Per un certo tempo, finchè la spopolazione non ingenerò la crisi agricola, il desiderio di accrescere col possesso rurale la propria autorità personale e la propria influenza politica dovette far aumentare il valore dei terreni più che non aumentasse il loro reddito: dal 1851 al 1880, ad esempio, il reddito aumentò in misura da 100 a 137, il prezzo delle terre in misura da 100 a 142 (3).

Tutte queste circostanze contribuivano a far salire il valore della ricchezza nazionale espresso in quantità di moneta indipendentemente da un aumento della massa dei beni o del benessere individuale, e cullavano in un'illusione ottimista che si fidava, senza critica, dell'andamento delle cifre. Ma da qualche tempo si è venuto accentuando in alcuni rami della ricchezza e manifestando in altri una indubbia decadenza economica da cui anche i più ottimisti furono scossi.

---

(1) MICHEL. *Les habitants.* Op. cit. Pagg. 237-238.

(2) *Statistique générale de la France. Salaires et coût de l'existence à diverses époques jusqu' en 1910.* Paris. Imprimerie nationale 1911.

(3) Nel 1851-53, il reddito netto imponibile per ettaro risultò di Fr. 38,63 e il valore fiscale medio di 1291,60 nel 1879-81, il reddito era salito a Fr. 52,87 e il valore a Fr. 1830. — Cfr. *Annuario statistico del 1908.* Pag. 94*.

Il reddito netto della proprietà rurale risultava dalle rilevazioni ufficiali di 2.643 milioni nel 1879; di 2581 nel 1884; di 2368 nel 1892; nel 1895 esso era valutato (Coste) a soli due miliardi; nel 1908 (Caillaux) a non più di 1760 milioni: in 30 anni, dunque, una diminuzione del 33% (1). Alla diminuzione del reddito, corrisponde una diminuzione del valore delle terre: questa è anzi più forte perchè le crisi agricole hanno abbassato il prestigio degli investimenti immobiliari (2): da 91 miliardi e mezzo nell'80, il valore delle terre era sceso a 79 nel 90 e a non più di 64 tra il 1900 e il 1905; in circa 23 anni, una diminuzione dunque quasi del 30 % (3). Tale diminuzione si avvera per le terre di tutte le classi e di tutte le colture; si avvera per gli affitti, come per i valori venali (4). E' bensì cresciuto continuamente il valore dei fabbricati; da 36 miliardi e mezzo nel 1880, essi sono saliti a 49 miliardi nel 1890 e a 61 tra il 1900 e il 1905. Ciò però non vale ormai più a controbilanciare la svalutazione dei terreni: nel loro complesso, gli immobili si sono mantenuti stazionari (128 miliardi) dal 1880 al 1890, ma erano già discesi a 125 miliardi fra il 1900 e il 1905 (5).

Crescono ancora, è vero, i titoli, benchè più debolmente che mai (6); ma, nel suo complesso, la ricchezza privata sembra stazionaria · le successioni e donazioni hanno toccato nel quinquennio 1891-95 i 6930 milioni annui; nei due quinquenni seguenti non hanno raggiunto tale cifra (1896-900

---

(1) Cfr. A. de Lavergne e Paul Henry. *La richesse de la France. Fortune et revenus privés.* Paris Rivière. Pagg. 3-5.

(2) Lavergne et Henry. Ibidem. Pagg. 5-6.

(3) E. Michel. *La proprieté.* Paris. Berger-Levrault. 1908. Pagg. 18-21.

(4) E. Michel. Ibidem. Pagg. 92-93.

(5) E. Michel. Ibidem. Pag. 21.

(6) Nel biennio 1899-900, il valore dei titoli *denunciati* fu in media di 2.242 milioni all'anno: esso era salito appena a 2.259 nei due anni 1906 e 1908. Le cifre seguenti mostrano quanto era invece rapido il progresso per l'addietro: 1869-70: valore medio annuo dei titoli *tassati:* 186 milioni; 1879-80: 840 milioni; 1889-90; 1252 milioni; 1896-97: 1570 milioni.

6870 milioni; 1901-905: 6630) che solo in questi ultimi anni viene di nuovo raggiunta (1906-909: 6970) (1).

Che questi prodromi di decadenza economica non sieno passeggeri, ma anzi destinati ad accentuarsi, molti indizi fanno temere. Ricordiamo anzitutto che l'ammontare delle successioni e donazioni è un termometro il quale segna in ritardo le variazioni della ricchezza, in quanto queste dipendano da aumentata o diminuita quantità di beni; l'arresto che le successioni e donazioni mostrano dopo il 1891-95 può pertanto dipendere, in tutto o in parte, da un arresto nella ricchezza nazionale di 15-20 anni prima (2); solo le statistiche dell'avvenire potranno dire se esso abbia ormai lasciato posto a una diminuzione. Si lamenta in Francia la mancanza di braccia per l'agricoltura (3); si parla di regioni, in cui interi villaggi sarebbero completamente disabitati e in rovina (4). Va estendendosi da parecchi anni la superficie coltivata a foraggi e a patate a danno di quella a cereali ed a vigna (5);

---

(1) Cfr. *Annuario statistico francese*. 1909. Pag. 95*.

Sulle spiegazioni che alcuni autori vogliono trovare all'arresto nello sviluppo dell'ammontare delle successioni e donazioni francesi, cfr. J. BERTILLON. *La dépopulation de la France* Pagine 27-29.

(2) Cfr. il nostro studio su *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*. § 90.

(3) Cfr. BERTILLON. *La dépopulation de la France*. Pagine 24, 38-41.

(4) Cfr. BERTILLON. *La dépopulation de la France*. Pag. 41.

(5) Ecco la minima e la massima estensione raggiunta dalle principali colture nei vari periodi.

Anni	Estensione delle colture in migliaia di ettari				
	Foraggi minimo massimo	Patate minimo massimo	Vino minimo massimo	Frumento minimo massimo	Avena minimo massimo
1861-70	— —	1042-1210	2219-**2648**	6754-**7984**	3178-3315
1871-80	— —	1127-1274	**2258**-2429	6398-6976	3145-3472
1881-90	— —	1343-1465	1817-2245	**6866**-7062	3479-3781
1891-900	7861-9333	**1493-1565**	1609-1821	5755-7073	**3813-4243**
1901-909	**9403-15135**	1436-1547	1588-1725	6478-6794	3812-3926

Cfr. *Annuario statistico francese* del 1909. Pagg. 44*-45*. Si avverta che il prodotto *lordo* dei cereali e del vino non va diminuendo, malgrado la minor estensione della coltura. Nessun dato si ha sul prodotto *netto*.

i capi di bestiame sembrano stazionari (1); crisi di sovraproduzione frequenti portano all'esasperazione i proprietari e fomentano rivolte, distruzioni, conflitti (2). Anche alla mano d'opera cittadina, e particolarmente alla sua qualità, si estendono i lamenti dei padroni (3), e la frequenza e la violenza degli scioperi in Francia (4) e i disgustosi sistemi di distruzione (*sabotage*) da qualche tempo inaugurati attestano un pericoloso acuirsi della disarmonia tra capitale e lavoro. Non solo gli operai del resto, ma e gli impiegati delle pubbliche amministrazioni, civili e militari, con scandali, con tradimenti, con atti vandalici mostrano un dissolversi dello spirito di solidarietà e di disciplina. Molte industrie (per es. le industrie minerarie e le metallurgiche, la distillazione degli alcool, la fabbricazione d'oggetti d'oro e di argento) continuano a dare prodotti crescenti; ma altre (per es. l'industria della seta) sono stazionarie, per altre ancora (industria dello zucchero,

---

(1) Cavalli : 1905 : 3.169.000 Buoi : 1905 : **14.316.000**
» 1906 : 3.165.000 » 1906 : 13.968.000
» 1907 : 3.095.000 » 1907 : 14.157.000
» 1908 : 3.216.000 » 1908 : 14.240.000
» 1909 : **3.236.000** » 1909 : 14.298.000

Cfr. *Annuario statistico francese* del 1909. Pag. 45*.

(2) L'altr'anno erano le rivolte dei vignaioli del mezzogiorno; quest'anno quelle dei produttori dello champagne.

(3) Cfr. BERTILLON. *La dépopulation de la France.* Pag. 41.

(4) Le cifre seguenti servono a mostrare la crescente diffusione degli scioperi in Francia.

Anni	MEDIA ANNUALE	
	degli scioperanti	dei giorni di sciopero
1893-1896	80.000	1.375.000
1897-1900	138.000	2.327.000
1901-1904	180.000	3.228.000
1905-1908	228.000	4.367.000

Cfr. *Annuario statistico francese* del 1909. Pag. 42*.

E le seguenti mostrano la diffusione degli scioperi in Francia in confronto agli altri grandi stati industriali.

costruzioni di navi) i prodotti diminuiscono (1). Il consumo del carbon fossile, uno degli indici più sicuri dello sviluppo indu-

---

Percentuale degli operai in isciopero fra i membri dei sindacati operai:

Anni	Francia	Regno Unito	Germania
1895	7.0	6.8	—
1896	6.7	3.4	—
1897	6.9	3.5	—
1898	7.3	2.8	—
Media delle percentuali	**7.0**	**4.1**	—
1899	6.6	2.0	—
1900	6.8	2.5	—
1901	7.8	3.3	—
1902	9.9	4.0	—
1903	9.4	4.7	—
Media delle percentuali	**8.1**	**3.3**	—
1904	10.2	6.0	2.1
1905	9.0	5.0	1.6
1906	7.6	3.6	1.1
1907	7.0	3.7	1.4
1908	8.6	7.8	2.9
1909	7.3	7.7	2.8
Media delle percentuali	**8.3**	**5.6**	**2.0**

Cfr. *Annuario statistico francese* del 1908. Pag. 178*.

(1). Sui dati annuali dell'*Annuario statistico francese* del 1908 (Pagg. 46*-52*) ho calcolato le seguenti medie per quadrienni:

Anni	Valore della produzione media annua in milioni di fr.		Anni	Costruzione media annua di navi in 1000 tonn. di staza	Produzione media annua dell'alcool in 1000 hl	
	Miniere	Industrie metallurgiche			distillato	denaturato
1896-99	388	597	1897-900	63	2469	189
1900-903	532	660	1901-904	**97**	2157	344
1904-907	**556**	**753**	1905-908	47	**2593**	**560**

striale, il numero e la potenza delle macchine a vapore impiegate nell'industria aumentano debolmente negli ultimi anni, specialmente in confronto allo sviluppo che dimostrano nelle altre grandi nazioni europee (1). E il commercio internazionale si può dire stazionario (2).

Anni	Peso medio annuo in 1000 hg. degli oggetti fabbricati in Francia		Anni	Media annua della seta filata in 1000 hg.	Valore medio annuo delle stoffe di seta in milioni di franchi	Anni	Quantità media annua di zucchero in milioni di hg.
	di oro	di argento					
1898-901	102	1257	1896/97 -1899/900	782	**443** (²)	1897/98 -1900/901	**844**
1902-904	107	1323	1900/901-1903/904	765	434	1901/902-1904/905	780
1905-909	**130**	**1345**	1904/905-1907/908	**788** (¹)	433	1905/906-1908/909	762

(¹) Media relativa al triennio 1904/905 1906/907 — (²) Media relativa al triennio 1897/98 - 1899/900.

(1). Ecco i dati dell'*Annuario statistico francese* 1909. Pagine 54* e 106*.

Anni	Consumo di carbon fossile, antracite e lignite in 1000 tonnellate	Macchine impiegate nell'industria	
		Numero	Potenzialità in 1000 HP
1881	28.440	44.010	576
1886	28.756	52.471	718
1891	35.657	55.967	916
1896	38.260	67.347	1263
1901	45.338	75.866	1907
1905	46.464	79.203	2232
1906	49.622	79.567	2322
1907	53.057	79.773	2474
1908	53.582	80.926	2664
1909	54.857	—	—

Il BERTILLON (*La dépopulation de la France.* Pag. 29) dà le cifre seguenti per il consumo del carbon fossile (in 1000 tonnellate) in Francia, Germania e Gran Brettagna e Irlanda.

Anno	Francia	Germania	Gran Brettagna e Irlanda
1865	17.741	24.807	90.300
1885	28.962	67.096	137750
1908	53.821	205.700	198.600

(2) Commercio generale: 1907: 15.131 milioni di fr.; 1908: 13.801 milioni; 1909: 15.338. Commercio speciale: 1907: 11.819 milioni; 1908: 10.691 milioni; 1909: 11.484 milioni.

Frattanto il consumo per abitante dei generi alimentari e di vestiario in generale continua a crescere (1); crescono sempre e fortemente gli introiti dei teatri e le somme delle scommesse (2); tutto fa pensare che i consumi non tendano punto a proporzionarsi alla stasi della produzione. I depositi

---

Cfr. *Annuario statistico* del 1909. Pag. 79 *.

Non vi ha dubbio che questa quasi stazionarietà, e così quelle dei capi di bestiame, del consumo del carbon fossile e del numero delle macchine a vapore, singolarmente prese, potrebbero ritenersi accidentali; quella che difficilmente però si può ritenere accidentale è la loro coincidenza.

(1) Sui dati dell'*Annuario francese* del 1908, Pagg. 104*-113* e 11*, ho calcolato le seguenti medie:

Consumo medio per abitante all'anno

Anni	Frumento (litri)	Patate (kg.)	Zucchero (kg.)	Vino (litri)	Birra (litri)	The (grammi)	Caffè (grammi)	Cacao (grammi)	Cotone (kg.)	Lana (kg.)	Seta (kg.)	Tabacco (grammi)	Cerini (migliaia)
1891-95	321	321	—	108	23	18	1840	381	4.0	6.0	**0.24**	932	725
1896-900	318	311	11.0	130	25	22	2046	437	4.3	**6.4**	0.23	971	897
1901-904	302	300	12.8	136	**36**	25	2323	514	4.9	6.2	0.20	977	984
1905 e segg. (*)	**328**	**322**	**14.6**	**157**	**36**	**27**	**2550**	**570**	**5.7**	6.2	0.22	**1002**	**1077**

(*) L'ultimo periodo abbraccia il biennio 1905-907 per il frumento e le patate; il quadriennio 1905-908 per lo zucchero, la birra, la lana, la seta, il tabacco e i cerini; il quinquennio 1905-909 per il vino, il the, il caffè, il cacao, il cotone.

(2) Dall'*Annuario statistico* del 1909, Pag. 115*, ricavo le seguenti

Medie annuali in 1000 franchi

Anni	Introito dei teatri e caffè concerto	Ammontare delle scommesse al totalizzatore nelle corse dei cavalli
1891-92	—	136.156
1893-96	29.280	183.321
1897-900	31.681 (*)	230.286
1901-905	38.419	248.929
1906-908	44.940	308.769
1909-910	51.420 (**)	351.210

(*) Questa media si riferisce al triennio 1897-99; venne escluso il 1900, anno dell'esposizione.

(**) Questo dato si riferisce al solo anno 1909.

alle casse di risparmio aumentano sempre, è vero (1); ma se si eccettuano i minatori, le altre categorie di operai, i domestici, gli impiegati e anche i militari e ormai anche gli esercenti professioni liberali posseggono una percentuale sempre minore dei libretti; cresce invece la percentuale posseduta dalle persone che vivono di rendita (2). Anche nella popolazio-

(1) I dati seguenti sono tolti dall'*Annuario statistico* del 1909. Pagg. 116*-117*.

Anni	Casse di risparmio private		Cassa di risparmio Nazionale	
	Numero dei libretti per 1000 abitan.	Media dei depositi p. abitante	Numero dei libretti per 1000 abitan.	Media dei depositi p. abitante
1872	56	14.27	—	—
1876	73	21.30	—	—
1882	118	46.59	5	1.26
1886	133	60.54	22	4.98
1890	151	76.19	39	10.81
1895	170	88.55	64	19.65
1900	185	84.74	91	25.96
1905	193	86.66	118	32.60
1906	195	87.48	122	34.07
1907	198	90.26	128	36.55
1908	202	93.75	135	39.17

(2) Ecco le percentuali del numero dei libretti delle casse private di risparmio secondo le professioni:

Anni	Operai delle industrie	Operai e braccianti agricoli	Domestici	Impiegati	Militari	Capi di stabilimenti	Professioni liberali	Proprietari e redditieri	Minatori dei due sessi	Società e associazioni
1882-86	**17.16**	9.66	**11.41**	4.48	**1.80**	9.28	1.70	14.13	30.24	0.17
1887-91	16.21	9.99	11.29	**4.71**	1.54	9.92	**1.76**	15.71	28.67	0.20
1892-96	15.09	10.40	10.30	4.48	1.39	**10.00**	1.74	15.82	30.54	0.24
1897-901	14.09	**10.56**	9.54	4.14	1.15	9.68	1.41	15.64	33.58	0.29
1902	13·76	10.28	9.23	4.27	1.04	9.61	1.28	15.81	34.32	0.36
1903	13.65	10.01	8.70	4.14	1.14	8.92	1.27	**15.93**	**35.76**	**0.44**

Cfr. Michel. *Les habitants*. Op. cit. Pag. 308.

ne il numero di queste persone aumenta, malgrado le aumentate esigenze della vita; esso era di 552.000 nel 1901, di 566.000 nel 1906 (1). Questi fatti fanno pensare che la ricchezza venga sempre più concentrandosi: e altri indizi si aggiungono: il numero degli articoli di ruolo dei terreni va diminuendo dal 1885; quello degli articoli di ruolo dei fabbricati dal 1889 (2); attraverso a forti oscillazioni sembra vada aumentando anche la concentrazione delle eredità (3). I cresciuti consumi e l'aumentata concentrazione spiegano come cresca il malessere economico; alle difficoltà della vita, le famiglie francesi fanno concordemente risalire la causa della limitazione della prole (4).

Che tra lo spiegato decadimento demografico e l'arresto del progresso economico corra un nesso di causa ad effetto, nessun dubbio. E' alla scarsa natalità, insufficiente a far fronte, come avviene in altri Stati, alle correnti che si inurbano, che si deve la mancanza di braccia dell'agricoltura (5). Di qui poi il forzato cambiamento delle colture, l'aumento dei salari, la diminuzione del reddito e del valore delle terre. E' alla stasi del numero dei consumatori che si devono le crisi di sovraproduzione in quelle industrie il cui mercato è prevalentemente nazionale (6). E' per la scarsezza di operai, onde è impedita una selezione rigorosa, che gli imprenditori si

---

(1) Cfr. Relazioni dei censimenti del 1906 e 1901.

(2) Gli articoli di ruolo dei fabbricati (Cotes foncières des propriétés bâties) raggiunsero, nel 1889, la cifra di 6.595.175; nel 1908, erano 6.468.225, gli articoli di ruolo dei terreni (cotes foncières des propriétés non bâties) raggiunsero, nel 1885, la cifra di 14.271.107; nel 1908, erano 13.465.702. Cfr. Michel. *La propriété.* Op. cit. Pag. 37 e *Annuario statistico francese* del 1908, Pagg. 234-235.

(3) Gli indici di concentrazione sono: 1902: *3.37;* 1903: *3.57;* 1904: *4.37;* 1905: *4.65;* 1907: *3.50;* 1909: *4.05.* Cfr. la nostra memoria: *Indici di concentrazione e di dipendenza* in *Biblioteca dell'Economista.* V.ª Serie. Vol. XX. Pag. 75 dell'estratto.

(4) Cfr. Bertillon. *La dépopulation de la France.* Pag. 192.

(5) Cfr. Bertillon *La dépopulation de la France.* Pagg. 24 e 39-41.

(6) Cfr. Bertillon Ibidem. Pagg. 23-24.

dichiarano costretti a mantenere in servizio gli elementi più deficienti e più turbolenti (1). E' la mancanza o la scarsezza di prole una delle circostanze che più rendono gli operai propensi a intraprendere e tenaci nel mantenere gli scioperi (2). E' l'attivo ricambio sociale derivante dalla ineguale riduzione della natalità, una delle cause della progressiva concentrazione della ricchezza (3). Una relazione tra incremento della popolazione e incremento del commercio internazionale è pure stata dimostrata (4). Ma la prova più eloquente della dipendenza in cui la stasi economica sta dalla decadenza demografica si trae dal confronto dello sviluppo della popolazione con l'ammontare delle successioni nei singoli dipartimenti. Dal quinquennio 1876-80 al quinquennio 1902-1906, la popolazione aumentò in 34 dipartimenti (di 3.606.000 abitanti); in questi l'ammontare annuo delle successioni crebbe di circa 880 milioni; nei restanti 51 dipartimenti la popolazione diminuì (di 1.278.000 abitanti) e diminuirono pure le successioni (di circa 150 milioni annui). La concordanza fra la dinamica della ricchezza e la dinamica della popolazione rade volte si smentisce: dei 34 dipartimenti, in cui la popolazione aumenta, ben 24 mostrano un aumento delle successioni; questo aumento è molto forte (del 40 %), mentre la diminuzione della ricchezza verificatasi negli altri 10 dipartimenti, a popolazione crescente, è relativamente esigua (dell'8 %). Dei 51 dipartimenti, in cui la popolazione diminuisce, solo 18 mostrano un debole aumento delle successioni (in media del 6.5 %), mentre gli altri 33 presentano una diminuzione assai più spiccata (del 16 %) (5). Chi pensi che le successioni di un quinquennio non possono essere che

(1) Cfr. BERTILLON. Ibidem. Pag. 41.

(2) Cfr. BERTILLON. Ibidem. Pag. 25.

(3) Cfr. il nostro articolo *Il diverso accrescimento delle classi sociali e la concentrazione della ricchezza*, già citato. § XIV.

(4) Cfr. BERTILLON. *La dépopulation de la France*. Pagine 29-32.

(5) Cfr. P. MEURIOT. *L'annuité successorale en France et la population (1876-1906). Journal de la Societé Statistique de Paris*. Janvier. 1910.

una misura imperfetta della ricchezza, soprattutto per i singoli dipartimenti, troverà queste concordanze pienamente soddisfacenti (1). E d'altra parte conviene tener presente che non è da attendersi che la decadenza economica proceda di pari passo con la decadenza demografica, ma piuttosto che la segua ad un intervallo di tempo più o meno lungo secondo la natura dei beni, secondo la diffusione della proprietà, secondo il temperamento della popolazione. Anche più significativo del precedente apparirà per ciò il seguente confronto (2). In 16 dipartimenti francesi, la popolazione aumenta continuamente (3); dal 1876-80 al 1902-906 le successioni vi sono salite del 36 %; in 13, la tendenza della popolazione è stazionaria od incerta (4); in questi, l'aumento è solo del 14 e 1/2 %. 9 dipartimenti vi sono in cui la popolazione è in netta diminuzione a datare solo dal 1891 (5); nell'intervallo considerato, le successioni accusano ancora un debole aumento del

(1) Sulle incertezze che l'ammontare delle successioni presenta come misura dell'ammontare della ricchezza privata cfr. il nostro *Ammontare e composizione della ricchezza delle nazioni*. Le incertezze divengono naturalmente maggiori quanto più si restringe il territorio. Particolari cause di discordanza tra il movimento delle successioni e il movimento della popolazione in alcuni dipartimenti si trovano poi spiegate dal MEURIOT.

(2) In questo confronto mi sono basato sui dati dell'articolo del MEURIOT sopra il movimento delle successioni nei singoli dipartimenti e sulle indicazioni delle relazioni dei vari censimenti intorno all'incremento o alla diminuzione della loro popolazione. Da questo confronto, come dal precedente, devono venire esclusi il territorio di Belfort e il dipartimento dell'Alta-Saona, perchè le statistiche delle successioni non forniscono separatamente i dati relativi a queste due circoscrizioni.

(3) Sono i dipartimenti di: Alpi Marittime, Finistère, Gironda, Bocche del Rodano, Loira Inferiore, Meurthe e Mosella, Morbihan, Nord, Passo di Calais, Pirenei Orientali, Rodano, Senna, Senna e Marna, Senna e Oise, Senna Inferiore, Alta Vienna.

(4) Sono i dipartimenti di: Corsica, Loire, Hérault, Indre, Indre e Loira, Lande, Marna, Vandea, Oise, Vaucluse, Gard, Var, Vosgi.

(5) Sono i dipartimenti di: Cher, Corrèze, Eure e Loir, Ille e Vilaine, Loir e Cher, Loiret, Meuse, Deux Sèvres, Vienna.

2 e 1/2 %: ma esse diminuiscono nei dipartimenti, in cui la diminuzione della popolazione risale più addietro; sono scese del 4 % in 20 dipartimenti, in cui la diminuzione data dall'86 (1), sono scese del 10 % in 8 dipartimenti in cui la diminuzione data dall'81 (2); in 19 dipartimenti infine, in cui la diminuzione della popolazione rimonta al 1861 (3), le successioni presentano un decremento del 16 %.

E' da aspettarsi che gli effetti della decadenza demografica si faranno anche più gravi, quando verrà a cessare l'inurbamento dei campagnuoli e comincerà a diminuire la popolazione delle città, data la rapida svalutazione, che ne seguirà, degli immobili urbani, saliti oggi a più di 1/4 della ricchezza nazionale. Ora un arresto nell'incremento dei grandi centri si è già fatto palese nell'ultimo censimento (1906) (4); e fu pure notato che nei dipartimenti, in cui la popolazione decresce, la diminuzione è spesso più rapida per la popolazione urbana che per la rurale (5). Non conviene però esagerare; malgrado il leggiero declinare della sua ricchezza, la Francia è oggi uno dei paesi più prosperi del mondo (6); e tale resterà probabilmente per lungo tempo anche se la sua stasi economica dovesse diventare netta decadenza. Abbondanza di capitali, naturale fertilità del suolo, crescente

(1) Sono i dipartimenti di: Ain, Allier, Alte Alpi, Aube, Aude, Aveyron, Cantal, Côtes du Nord, Creuse, Doubs, Drome, Alta Garonna, Isère, Alta Loira, Maine e Loira, Nièvre, Puy de Dome, Saona e Loira, Savoia, Alta Savoia.

(2) Sono i dipartimenti di: Dordogna, Jura, Alta Marna, Alti Pirenei, Somma, Tarn, Tarn e Garonna, Yonne.

(3) Sono i dipartimenti di: Aisne, Basse Alpi, Ardèche, Ardennes, Ariège, Calvados, Charente, Charente Inférieure, Côte d'Or, Eure, Gers, Lot, Lot e Garonna, Lozère, Manche, Mayenne, Orne, Bassi Pirenei, Sarthe.

(4) Cfr. Bertillon. *La dépopulation de la France*. Pag. 39.

(5) Cfr. la Relazione del Censimento francese del 1906.

(6) Cfr. Bertillon. *La dépopulation de la France*. Pag. 116 Cfr. pure il nostro studio su *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni*. Pag. 29.

scarsezza di abitanti, conseguente rialzo dei salari (1) hanno già richiamato e continueranno così a richiamare l'immigrazione straniera. La Francia conta ormai una popolazione di stranieri come nessun altro dei grandi Stati europei (2); il loro numero era salito da 379.000 nel 1851 a 1.126.000 nel 1886: dopo di allora è da ritenere che esso sia ancora aumentato per quanto modificazioni apportate dalla legge al concetto di straniero impediscano di rendersene conto diretta-

---

(1) Il BERTILLON. Op. cit. Pagg. 34-37 pretende che l'aumento o la diminuzione della popolazione non eserciti alcuna influenza di per sè sul saggio dei salari ,perchè, egli dice, ne consegue, è vero, un aumento o rispettivamente una diminuzione dell'offerta di lavoro; ma ne consegue anche un aumento o rispettivamente una diminuzione della domanda di merci, e quindi della domanda di lavoro, *esattamente nella stessa proporzione.* Ciò sarebbe esatto solo se l'aumento o la diminuzione di popolazione fossero uniformi in tutti gli Stati o se, pur essendo limitati ad uno Stato o più forti in esso, la domanda di merci fosse limitata allo Stato. Ma se, come avviene di solito ,l'aumento o la diminuzione degli abitanti non è uniforme in tutti gli Stati e lo Stato in cui essa si avvera con particolare intensità è anche uno Stato esportatore, è chiaro che l'aumento o la diminuzione di popolazione farà di per sè aumentare o rispettivamente diminuire l'offerta di lavoro più fortemente che non la domanda di merci e avrà quindi per effetto di diminuire o rispettivamente di alzare i prezzi finchè le correnti migratorie dei lavoratori non abbiano ristabilito l'equilibrio. Il Bertillon stesso, del resto, sembra essersi accorto che la sua dimostrazione lasciava a desiderare. (cfr. Pagg. 37-38).

(2) Alla fine del secolo scorso gli stranieri rappresentavano nella popolazione complessiva il 0.8 % nella Germania, l'1.8 nell'Austria, l'1.0 nell'Ungheria, l'1.1 nell'Olanda, il 0.2 nella Spagna, l'1.1 nella Bulgaria e il 3.0 nella Francia. La percentuale della Francia è quasi uguagliata dal Belgio (2.8 %), e superata dalla Svizzera (7.5 %) e dal Lussemburgo (8.5 %): si tratta, in questi casi, di piccoli Stati in cui lo sviluppo della frontiere molto esteso in paragone alla superficie del territorio facilita la presenza degli stranieri. Cfr. G. VON MAYR. *Statistik und Gesellschaftslehre.* II Band. Pag. 112.

mente dai censimenti (1). Ma noi abbiamo un mezzo indiretto per rendercene conto; dal 1881 al 1906 l'aumento di popolazione risultante dai censimenti supera di circa un milione l'eccesso dei nati sui morti nel periodo corrispondente: ciò fa pensare ad un eccesso dell'immigrazione sopra l'emigrazione. Aumenta poi di anno in anno il numero delle naturalizzazioni. Uno sguardo ai cartogrammi che rappresentano la distribuzione degli stranieri (2) è dei più suggestivi: una parte

---

(1) Dalla Relazione del Censimento del 1906 tolgo i dati seguenti:

Anni	Naturalizzati	Stranieri	Totale
1851	13.525	379.289	392.814
1861	15.259	506.381	521.640
1866	16.286	655.036	671.322
1872	15.303	740.668	755.971
1876	34.510	801.754	836.264
1881	77.046	1.001.090	1.078.136
1886	103.886	1.126.531	1.230.417
1891	170.704	1.130.211	1.300.915
1896	202.715	1.051.907	1.254.622
1901	221.784	1.033.871	1.255.655
1906	222.162	1.046.905	1.269.067

La Relazione (Tomo 1°, 1ª Parte. Pag. 52 e 2ª Parte Pagine 38-39) osserva che la leggera discesa del numero degli stranieri nei censimenti del 1896 e 1901 è solo apparente e dipende dal fatto che la legge del 18-VI-89 ha facilitato l'acquisto della qualità di Francese, ha presunto (salvo loro dichiarazione alla maggiore età) questa qualità nei figli di stranieri nati in Francia e l'ha imposta a categorie di stranieri che prima restavano in Francia per parecchie generazioni senza essere obbligati al servizio militare. Col censimento del 1906, l'ascesa, interrotta dagli effetti di questa legge, riprende. Il numero dei naturalizzati francesi fu invece sempre in aumento.

(2) Cfr. la Relazione del Censimento degli stranieri in Francia eseguito nel 1891.

di essi si addensa nel cuore della nazione francese, a Parigi; gli altri sono schierati lungo tutte le frontiere come un immenso esercito che si avanza silenziosamente. La tinta che ne indica la frequenza, intensa nei pressi del confine, va diluendosi di mano in mano che si procede verso l'interno: è un vero e proprio fenomeno di osmosi della popolazione, dai paesi di maggiore pressione al paese di minore pressione demografica. Vengono gli stranieri, come fu detto con frase felice, a prendere il posto dei « *non nati* » francesi: essi si reclutano in buona parte dalle classi basse; malgrado l'attrazione che Parigi esercita sui ricchi di tutta Europa, la proporzione dei viventi di rendita (65.664 sopra 1.130.211) non era, nel 1891, sensibilmente più elevata che nel complesso della popolazione francese (2.169.750 sopra 38.350.000) (1). Molte industrie parigine - ha riscontrato il Bertillon (1891) - sono in buona parte esercitate da stranieri; in altre, come nell'industria dello zucchero, gli stranieri forniscono tutta la massa operaia (2). Il loro sangue non avrebbe bisogno d'altra parte dell'infusione di nuove immigrazioni; essi si moltiplicano già da sè più rapidamente assai dei Francesi: 2,6 era la media dei figli viventi nei matrimoni censiti in Francia nel 1886; 3.7 la media nei matrimoni degli stranieri; nel triennio 1888-90, fra gli stranieri, le nascite eccedettero sulle morti di circa 24.000: ciò rappresenta più di 1/4 dell'accrescimento naturale di tutta la Francia (1888-90: 92.000) (3).

Quanto i Francesi si preoccupino di questa condizione di cose, di cui pochi però misurano e confessano tutta la portata, è noto: una valanga di articoli, di memorie, di libri da molti anni ormai si riversa nelle riviste, nelle accademie, nelle librerie; persone autorevoli e nella scienza e in politica ripetono quasi con le stesse parole le malinconiche considerazioni di Polibio e di Tacito sulla meditata abitudine di limita-

---

(1) Cfr. Relazione del Censimento degli stranieri del 1891 e Relazione del Censimento della popolazione dello stesso anno.

(2) Bertillon. *La dépopulation de la France*. Pag. 46.

(3) Per l'accrescimento naturale degli stranieri cfr. E. Levasseur. *La population française*. Paris. Rousseau. Tome III. Pagg. 316-319.

re la prole, rinnovano le proteste di Metello il Macedonico contro il celibato, invocano le disposizioni di un'altra legge Giulia o Papia e Poppea in favore dei padri di prole numerosa. A una nuova arte si inneggia:, la *puericultura* (1). All'affievolimento delle credenze religiose, i cattolici di oggi fanno risalire la stessa responsabilità che ai tempi di Roma i pagani ferventi attribuivano al diffondersi del cristianesimo (2). Un recentissimo libro del Bertillon (3) ha però esaminato la questione con una larghezza e una franchezza finora poco comuni. Egli ha posto in luce in tutta la loro gravità le conseguenze politiche, militari, economiche, finanziarie, morali, intellettuali che la Francia deve attendersi dalla decrescente poplazione, ne ha ricercato per ogni dove le cause; ha esposto quanto si è fatto finora per favorirne o per arrestarne lo sviluppo. Apprendiamo così che, dal 1896, 40 società si rendono benemerite della patria con la propaganda per la natalità: vi è una commissione governativa della spopolazione che contiene i più bei nomi di Francia; per ovviarvi, essa ha proposto dei provvedimneti ben radicali; ma il Bertillon li vorrebbe più radicali ancora.

(1) Il professore PINARD è il grande apostolo di questa nuova scienza. Cfr. l'articolo *Pour la race. Infertilité et puériculture* di L. MARCH nella *Revue du Mois*. 1910.

(2) ZOZIMO insisteva sul monacato come su una delle cause della debolezza dell'impero: « Sono uomini che rinunziano al matrimonio, che riempiono città e campagna di comunità numerose, che non portano le armi e che non rendono alcun servizio allo Stato. Essendo divenuti sempre più numerosi dal loro primo stabilirsi, essi sono venuti acquistando grandi estensioni di territorio sotto pretesto di nutrire i poveri ed essi hanno, nella pratica, ridotto tutto il mondo in povertà ». Cfr. SÉCRETAN. Op. cit. Pag. 14. Sull'influenza dell'indebolimento delle credenze cattoliche sopra la natalità della Francia, cfr. BERTILLON. *La dépopulation de la France*. Pagg. 126-128.

(3) Alludo al libro *La dépopulation de la France* che ho così spesso citato. E' una bellissima opera, per quanto qua e là l'A. si lasci un po' trascinare dalle tesi che sostiene. Sullo stesso argomento, è pure da segnalarsi in modo particolare l'articolo citato di LUCIEN MARCH.

Secondo essi un dovere nuovo del cittadino verso lo Stato verrebbe ad avere riconoscimento e sanzione legale: il dovere di avere molti figli; bisognerebbe anzi dire che esso diverrebbe il primo dovere del cittadino. Tutte le famiglie con più di 3 figli andrebbero esenti da imposte dirette a scapito delle famiglie meno numerose; indennità verrebbero loro accordate per compensarle della maggiore onerosità delle imposte indirette e di consumo; se l'erario dello Stato lo consentisse, un premio dovrebbe essere stabilito per la nascita del terzo figlio. Con le imposte di successione, lo Stato dovrebbe impadronirsi della disponibile dei genitori che non hanno che uno e due figli; sarebbe resa obbligatoria la divisione dei beni in parti uguali tra tutti i discendenti del defunto. Verrebbe modificato il reclutamento militare; l'obbligo del servizio sarebbe commisurato alla famiglia indipendentemente dal numero dei figli. Verrebbe modificato il diritto elettorale; ogni capo famiglia avrebbe tanti voti quanti sono i componenti la sua famiglia. Alle sole famiglie numerose dovrebbero essere riservati gli alloggi a buon mercato; ad esse sole, tutti gli impieghi, ad esse tutti i favori di cui lo Stato dispone; pensioni verrebbero accordate ai padri di più di tre figli, soccorsi alle loro vedove. Non basta tuttavia proteggere in tal guisa i padri di prole numerosa; bisogna anche onorarli; apposite « feste dei fanciulli » dovrebbero perciò venire istituite (1).

Sarebbe questa davvero una puericoltura forzata!

E' dubbio però che gran parte di questi provvedimenti vengano mai attuati. La mentalità francese, soprattutto quella delle classi elevate, è troppo impregnata dello spirito neomalthusiano per non offrire una resistenza, passiva magari, ma efficace, a tale rivoluzione. Di fatto noi vediamo che, da molti anni, numerose proposte legislative si fecero per secondare la natalità, ma solo poche ed insignificanti riuscirono ad andare in porto (2). E accanto alla propaganda per la natalità vi è una propaganda non meno inten-

---

(1) Cfr. Op. cit., Sesta Parte: « *Des remèdes à opposer au fléau* ». Pagg. 251-306.

(2) Cfr. BERTILLON. *La dépopulation de la France.* Pagg. 175, 180, 185-186, 188, 266, 271-273, 275-276, 281, 285.

sa in favore delle pratiche neo-malthusiane, che degenera talvolta fino a giustificare l'aborto e l'infanticidio (1).

E d'altra parte è molto dubbio che, anche se codesti provvedimenti venissero attuati, potrebbero conseguire un effetto duraturo. Nelle società, come negli organismi, gli stimolanti più energici hanno un effetto solo fino a quando l'organismo non vi si sia adattato. La sorte delle leggi di Augusto lo mostra (2). Ed è troppo evidente, anche nelle manifestazio-

---

(1) Cfr. BERTILLON. Op. cit. Quarta Parte: « *Propagandes criminelles* ». Pagg. 210-246.

(2) Per mostrare l'influenza che le leggi possono avere sul risorgimento demografico della Francia il BERTILLON ricorda gli effetti delle leggi di Augusto (Pagg. 253-261), della legge belga del 20 Aprile 1896 che dispensava gli sposi maggiorenni dal dimostrare il consenso o la morte dei loro genitori (Pagg. 188-189), di una legge francese del 21 giugno 1907 che apportava delle semplicazioni di minore entità nello stesso senso (Pagg. 185-188), delle disposizioni di legge del 1862 e del 1868 che in Baviera soppressero il divieto di matrimonio fra i poveri.

In questo argomento, ci pare che il Bertillon esageri molto la forza probatoria dei dati statistici che cita.

Abbiamo già mostrato come dai dati dei censimenti di Augusto nessuna prova si possa addurre in favore di un'efficacia delle sue leggi. Questo solo si può affermare che, se un'efficacia vi fu, essa fu passeggera (Cfr. Pag. 55 nota 2).

Passeggiero fu certo il presunto effetto della legge francese del 1907: da 306.487, nel 1906, il numero dei matrimoni salì bensì a 314.903, nel 1907, e a 315.928, nel 1908; ma ridiscese prontamente a 307.951, nel 1909. E' anche da tener presente che, prima della legge del 1907, il numero dei matrimoni era già in aumento (da 295.996, nel 1903, era salito a 298.721, nel 1904, a 302.623, nel 1905, a 306.487, nel 1906). Per modo che non tutto l'aumento verificatosi *dopo la legge* del 1907 può attribuirsi *alla legge* del 1907.

In Belgio, effettivamente aumentarono, dopo il 1896, i matrimoni e, dopo il 1897, le nascite: le nascite però, dopo il 1901, diminuirono sensibilmente e nel 1908 (183.834) sono già scese sotto la cifra raggiunta nel 1896 (188.533) e circa a quella che avevano nel 1895 (183.015) e nel 1893 (183.062). Per ciò che riguarda le nascite, l'aumento fu dunque, anche in questo caso, effimero. Ma mi pare soprattutto molto dubbio che questo aumento dei matrimoni e delle nascite verificatosi dopo il 1896 sia da attribuirsi alla legge del 1896: esso si verificava anche prima in proporzioni non essenzialmente diverse: dal 1895 al

ni estrinseche, il parallelismo fra le condizioni della civiltà greca e romana di un tempo e quelle odierne della francese

---

1901, il numero dei matrimoni è salito, è vero, di 7419, ma, nel periodo precedente 1889-95, era pure salito di 5953; dal 1896 al 1902, si verifica, sì, un aumento di 7337 nascite, ma questo era stato anche più forte (11.938 nascite) dal 1890 al 1896. Il BERTILLON, per dimostrare l'efficacia della legge del 1896, pone a confronto la distribuzione per età degli sposi prima e dopo di essa: dopo di essa, non solo i matrimoni si sono fatti più frequenti, ma si sono fatti più frequenti soprattutto nelle classi più giovani. L'argomento è disgraziato, poichè il maggiore incremento nella frequenza si ebbe per la classe di età dai 18 ai 20 anni (i matrimoni in questa classe di età rappresentavano prima della legge il 34 per mille di tutti i matrimoni, dopo di essa il 46 per mille; quelli da 21 a 24 anni, il 271 per mille prima della legge, il 322 per mille dopo; quelli da 25-29 anni, il 651 per mille prima della legge, il 603 per mille dopo), cioè precisamente in quella classe di età sulla quale nessun effetto avrebbe dovuto avere la legge del 1896 che si riferiva, a quanto il BERTILLON dice, ai soli maggiorenni. — Nell'esempio del Belgio, mi parrebbe dunque molto azzardato inferire dal *post hoc* il *propter hoc*.

Quanto all'esempio della Baviera, mi par chiaro che l'abolizione di una legge contro natura quale era quella che impediva il matrimonio dei poveri, sia qualche cosa di ben diverso delle disposizioni legislative, più o meno attuabili, che il patriottismo francese va escogitando per rialzare la decadente natalità. Non vi ha dubbio che in Baviera codesto provvedimento ha determinato un rapido incremento del numero dei matrimoni, accompagnato da un incremento del numero delle nascite. Perfino in questo caso, però, non si può asserire che l'effetto sia stato duraturo. La proporzione dei matrimoni per 1000 abitanti raggiunse il massimo nel periodo 1867-73 (2.02); da allora essa è andata diminuendo così rapidamente che nel periodo 1879-88 era già scesa a 1.36, sotto cioè alla proporzione (1.41) verificatasi nei tre anni (1858/59-1860/61) anteriori alla modificazione della legge. E se poi la frequenza dei matrimoni si è innalzata di nuovo, fino al 1899, e se le nascite, con minori oscillazioni, continuarono a crescere fino ai primi anni del secolo nuovo, ciò evidentemente non si può mettere in relazione con le disposizioni legislative del 1862 e del 1868.

Cfr., per questi dati, oltre all'opera del BERTILLON, la *Statistique internationale du mouvement de la population* pubblicata dalla Direzione generale della Statistica della Francia e, per gli ultimi anni, gli *Annuari* del Belgio.

per che non venga fatto di temere per questa uno svolgimento analogo a quello che la storia ci mostra per le prime.

X.

Ormai però non è più la Francia sola a dover riflettere sulla sua vita avvenire, ma ogni popolo di Europa che sia previdente.

La Francia fu, nella grande famiglia europea, per molti rispetti, la sorella maggiore e fu sorella molto precoce; ma i sintomi della senescenza si rivelano o si sospettano ormai anche negli organismi delle sue sorelle minori e più tardive; e troppo intima è fra tutte l'affinità di razza, di storia, di istituzioni, di organizzazione economica per che ci debba meravigliare un'analogia nella loro evoluzione.

Non vi è quasi Stato, in Europa, che da una trentina o una quarantina d'anni non accusi una netta diminuzione della natalità (1); è probabile che potendo tener conto delle mo-

(1) Fa eccezione solo la Bulgaria. I dati seguenti sono ricavati dell'Annuario statistico francese del 1908 e completati, per gli ultimi anni, coi dati degli Annuari dei singoli Stati.

Nati vivi per 10.000 abitanti

Anni	Inghilterra e Galles	Scozia	Irlanda	Danimarca propr. detta	Norvegia	Svezia	Finlandia	Ungheria	Germania	Svizzera	Austria	Olanda	Belgio	Francia	Spagna	Portogallo	Italia	Rumenia	Bulgaria	Serbia	Russia europea propr. detta
1856-60	344	348	—	**329**	**333**	**337**	356	—	360	—	387	333	316	(**) 266	—	—	—	—	—	—	—
1861-65	351	351	—	308	318	332	**372**	—	360	—	389	357	318	267	**367**	—	—	330	—	438	—
1866-70	353	349	268	306	299	297	321	—	375	—	385	357	322	259	365	—	371	333	—	453	469
1871-75	**355**	**350**	**274**	308	302	**307**	**370**	428	389	303	**393**	361	**326**	255	—	—	369	341	—	426	**508**
1876-80	354	348	257	321	**317**	303	369	441	**392**	**315**	387	**364**	320	253	—	—	370	359	—	388	484
1881-85	335	333	240	**325**	312	294	355	**446**	370	289	381	348	309	247	**367**	—	**378**	**419**	370	**467**	492
1886-90	314	314	228	316	308	288	345	437	365	276	376	336	294	231	362	**330**	373	410	362	444	487
1891-95	305	305	229	**304**	303	274	319	420	363	278	373	329	291	224	358	320	359	410	377	434	482
1896-900	292	300	231	300	303	269	326	397	360	286	370	322	290	220	346	302	339	404	412	403	**494**
1901 e seg. (*)	276	283	232	288	278	258	313	369	336	278	350	310	281	208	343	321	327	398	**416**	390	484

(*) La media si estende al periodo 1901-1908; salvo per il Portogallo e la Russia in cui giunge solo fino a tutto il 1904.

(**) Il massimo fu toccato nel periodo 1816-20 con **320** nascite per 10.000 abitanti: poi le percentuali diminuiscono nel modo seguente: 1821-25: *315;* 1826-30: *305;* 1831-35: *296;* 1836-40: *284;* 1841-45: *281;* 1846-50: *267;* 1851-55: *261.*

dificazioni operatesi nella composizione per età delle coniugate, la diminuzione apparirebbe anche più accentuata (1). Oramai, salvo poche eccezioni, anche il numero assoluto dei nati appare stazionario; per lo più anzi accenna ad una leggera diminuzione (2). E il fenomeno dell'emigrazione

(1) Cfr., per l'Inghilterra e Galles, la Scozia e l'Irlanda, R. Dudfield, *Some unconsidered factors affecting the birth rate* in *Journal of the Royal Statistical Society*, March 1908. La *Statistique internationale du mouvement de la population* pubblicata dalla Direzione generale di statistica della Francia nel 1907, contiene (pag. 209) numerosi dati sulla fecondità delle donne coniugate secondo l'età, da cui si può vedere come essa abbia diminuito attraverso il tempo in Danimarca, Norvegia, Svezia, Finlandia, Francia.

(2) Ecco le medie del numero annuo dei nati in migliaia dal 1856/60 al 1901/907 e i dati annuali per i singoli anni del nuovo secolo.

Nati vivi in migliaia

Anni	Inghilterra e Galles	Scozia	Irlanda	Danimarca propr. detta	Norvegia	Svezia	Finlandia	Regno di Ungheria	Germania	Svizzera	Austria	Olanda	Belgio	Francia	Spagna	Portogallo	Italia	Rumenia	Bulgaria	Serbia	Russia europea propr. detta
1856-60	670	104	—	52	52	126	61	—	1329	—	710	110	143	967	—	—	—	—	—	—	—
1861-65	725	110	—	52	53	133	67	—	1428	—	750	121	152	1005	620	—	—	134	—	50	—
1866-70	775	114	146	54	51	124	57	—	1511	—	767	126	159	978	605	—	942	140	—	57	3161
1871-75	832	120	145	57	54	131	68	660	1619	82	823	134	169	929	—	—	991	149	—	57	3438
1876-80	886	126	136	62	59	136	73	685	1730	88	841	144	174	941	—	—	1029	162	—	59	3568
1881-85	893	126	120	66	60	135	76	714	1705	82	862	146	175	935	627	—	1094	200	76	85	3891
1886-90	885	124	110	67	60	136	79	741	1759	81	885	150	176	883	635	165	1118	212	100	90	4147
1891-95	908	126	106	68	61	133	78	743	1844	84	912	155	181	857	638	167	1113	225	125	97	4327
1896-900	923	130	105	71	65	135	85	739	1957	92	943	161	192	849	631	168	1085	236	148	97	4714
1901-907	985	132	102	73	64	136	89	736	2011	95	954	170	191	819	660	—	1070	254	164	104	4924
1901	930	132	101	73	66	139	89	732	2032	97	962	168	200	857	651	170	1058	241	141	96	4801
1902	940	132	102	73	65	137	87	760	2025	96	984	169	196	845	667	161	1093	242	149	98	4993
1903	948	134	102	72	65	134	85	725	1983	94	943	170	192	827	685	168	1042	252	159	106	4978
1904	945	133	104	74	64	135	90	741	2026	95	961	171	192	818	650	161	1086	256	167	106	5119
1905	929	131	103	73	63	135	88	720	1987	95	922	171	187	807	671	—	1085	248	174	100	—
1906	935	132	104	74	61	137	91	734	2022	96	960	171	186	807	650	—	1071	262	179	118	—
1907	918	129	102	74	61	137	92	741	2000	95	942	172	185	774	646	—	1062	274	180	111	—
1908	940	131	102	76	61	139	92	755	2015	96	941	172	184	782	658	—	[illegible]	[illegible]	169	104	—
1909	915	129	103	76	61	—	—	776	1978	—	—	—	176	770	—	—	111[illegible]	[illegible]	—	—	—

che si avvera ormai in quasi tutti i grandi Stati con notevole intensità (1) e quello dell'urbanismo che persiste e si accentua negli Stati piccoli e nei grandi (2) fanno temere che la di-

(1) Sui dati della *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910*, Roma. Bertero, 1910, calcolo le seguenti medie per gli 8 anni 1900-1907.

Media delle percentuali annuali degli emigrati per paesi fuori di Europa per 1000 abitanti

Italia	10.22	Irlanda	11.26
Spagna	4.45	Norvegia	8.72
Francia	0.14	Svezia	4.48
Ungheria	6.19	Danimarca p. d.	2.79
Austria	3.87	Olanda	0.48
Germania	0.46	Belgio	0.59
Inghilt. e Galles	5.03	Svizzera	1.08
Scozia	8.14		

Tutti i grandi stati Europei, tranne la Francia e la Germania, e alcuni dei minori (Norvegia, Svezia, Danimarca) mostrano un'alta percentuale di emigrazione.

(2) Nel corso del secolo XIX, la popolazione delle città con più di 100.000 abitanti è passata, in Italia, dal 6 al 10 %; in Inghilterra, dal 7 al 31; in Germania, dall'1 al 13; in Francia, dal 3 al 13; in Austria Ungheria, dall'1 al 6; nella Russia Europea (compresa la Polonia), dall'1 e mezzo al 3; nel complesso dell'Europa, dal 3 a più dell'8; negli Stati Uniti dell'America del Nord, dal 0 al 20; nel Commonwealth dell'Australia raggiungeva nel 1906 il 35 e mezzo %.

La popolazione nei centri di più di 2000 abitanti, in Inghilterra, era del 17 % al principio del sec. XIX, del 77 % nel 1901; in Germania, del 36 % nel 1871 e del 54 % nel 1905; in Austria, del 19 % nel 1843 e del 33 % nel 1890; in Francia, del 24 % nel 1846 e del 42 % nel 1906; in Italia, dell'84 % nel 1882 e dell'87 % nel 1901. La popolazione dei centri di più di 8000 abitanti era negli Stati Uniti del 3.3 % nel 1790 e del 37.3 % nel 1900. In Ungheria, la popolazione dei comuni con più di 5000 abitanti era del 27 % nel 1890, del 30 % nel 1900. In Russia, la popolazione urbana rappresentava il 3 % nel 1824 e il 13 % nel 1890; in Norvegia, essa rappresentava il 15 % nel 1860 e il 39 % nel 1909. La Bulgaria è il solo paese per cui la percentuale della popola-

minuzione delle nascite non abbia a farsi più grave e non si accompagni, prima o poi, a quel lento decadimento demografico ed economico che in Francia è manifesto.

Vi sono anzi Stati dove già ora se ne scoprono sintomi indubbi. Anzitutto il Regno Unito. La diminuzione della natalità è quivi cominciata alquanto prima che altrove (il massimo fu raggiunto nel quinquennio 1871-75) e seguì poi così rapidamente (1) che l'accrescimento naturale della popolazione, che nella maggior parte degli altri paesi va ancora crescendo, ivi è invece in diminuzione già dal 1876-80 (2). Una forte corrente di migrazione dalle campagne alle città

zione rurale cresca, almeno in questi ultimi anni; dell'80,09 % nel 1900, essa era dell'80.43 % nel 1905. Cfr., per questi ed altri dati e per una analisi del fenomeno dell'urbanesimo, soprattutto E. Levasseur. *La population française.* Vol. II.° *Les populations urbaines.* Pag. 338 e segg. G. V. Mayr. *Statistik und Gesellschaftslehre.* II. Band. Pagg. 52-62. N. Colajanni. *Manuale di demografia.* Napoli. Pierro. 1909, Pagg. 509-588, 35 e segg. 160 e segg. A. Bosco. *Lezioni di Demografia.* Roma. 1906. Pagine 41 e segg. Cfr. pure gli *Annuari statistici* dell'Ungheria, della Bulgaria e della Norvegia per i dati relativi a questi paesi.

(1) Cfr. Nota 1 a Pag. 93.

(2) Ecco i dati sull'accrescimento naturale separatamente per l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda.

Eccedenza dei nati sui morti per 10.000 abitanti

Anni	Inghilterra e Galles	Scozia	Irlanda
1861-65	125	129	—
1866-70	129	129	102
1871-75	135	123	96
1876-80	146	142	69
1881-85	141	137	60
1886-90	125	126	49
1891-95	118	115	45
1896-900	115	120	51
1901-905	121	122	56

fa sì che l'incremento della popolazione urbana sia molto più forte che quello della rurale: dal 1891 al 1901 la popolazione crebbe del 2.9 % nei centri di meno di 3000 abitanti e del 15.2 % nelle agglomerazioni urbane propriamente dette (1). Ma lo scarso incremento della popolazione rurale va tutto a profitto delle professioni non agricole; la mano d'opera agricola in Gran Brettagna, come in Irlanda, è diminuita di circa 1/3 dal 1871 al 1901 (2). E non solo è diminuita, ma è anche peggiorata in modo impressionante. Tutti gli scrittori se ne lagnano amaramente e ne additano la causa.

L'emigrazione ha scremato le campagne; essa ha loro tolto gli uomini più attivi, più energici, più intelligenti e più forti, oggi è estremamente difficile trovare un buon pastore, un buon bovaio, perfino un buon bracciante (3). Anche l'impiego delle donne nell'agricoltura è diminuito e in misura maggiore di quello degli uomini: e la ragione è la medesima: il desiderio di innalzare, emigrando, la propria condizione sociale (4).

Di qui una grande scarsezza di braccia, che ha determinato un ciclo di involuzione nello sviluppo già così fiorente dell'agricoltura inglese. Dal 1875 al 1908, le terre arabili sono diminuite di 3/10 in Inghilterra e nel Galles, mentre di

---

(1) Vedi P. Besse. *La crise et l'évolution de l'Agriculture en Angleterre de 1875 à nos jours.* Paris. Alcan. 1910. Pag. 107.

(2) Il Besse. Op. cit. Pag. 108 dà le seguenti cifre per gli operai agricoli in Gran Brettagna.

Anno	Maschi	Femmine	Totale
1871	1.060.836	100.902	1.161.738
1881	955.422	84.517	1.039.939
1891	873.480	46.205	919.685
1901	692.545	31.759	724.305

Il numero dei lavoratori maschi irlandesi è disceso analogamente in trent'anni da 300.091 a 217.652.

(3) Besse. Op. cit. Pagg. 115-116.

(4) Besse. Op. cit. Pagg. 116-117.

altrettanto sono aumentati i prati permanenti; e variazioni analoghe sono avvenute in Iscozia e in Irlanda (1) il bestiame, d'altra parte, da una quindicina d'anni è completamente stazionario (2). I salari, diminuiti dapprima leggermente, per il diminuito reddito, ripresero in seguito un'ascesa ininterrotta: essi assumono ormai un'altezza quale mai non ebbe-

(1) Dal BESSE, Op. cit. Appendice IV. Pagg. 352-359 ricavo i dati seguenti:

Paese	Anni	Superficie in acri destinata a		Superficie totale (in acri)
		terreni arabili	praterie perm.	
Inghilterra	1875	13.576.026	10.536.283	24.112.309
»	1908	10.659.477	13.900.922	24.560.399
Galles	1875	1.029.830	1.666.313	2.696.143
»	1908	746.709	2.040.805	2.787.514
Scozia	1875	3.497.873	1.110.025	4.607.898
»	1908	3.389.331	1.474.142	4.863.473
Irlanda	1890	4.078.207	11.068.370	15.146.577
»	1905	3.625.560	11.637.389	15.262.949
Regno Unito	1887	21.175.630	26.698.739	47.874.369
»	1908	19.478.399	27.523.562	47.001.961

(2) Anche questi dati sono ricavati dal BESSE Op. cit. Pagine 358-359.

Anni	Numero di				
	Cavalli	Vacche	Altri bovini	Ovini	Maiali
1892	2.067.549	4.120.451	7.398.966	33.642.808	3.295.898
1896	2.115.440	3.958.762	6.982.893	30.853.789	4.300.960
1900	2.000.415	4.096.682	7.358.327	31.054.726	3.663.716
1904	2.100.634	4.193.721	7.381.830	29.105.109	4.191.695
1908	2.088.595	4.368.237	7.369.926	31.335.917	4.055.716

ro (1) e questa circostanza, congiunta al diminuito prezzo dei prodotti agricoli (2), ha ridotto enormemente l'utile del proprietario. Nel corso di pochi anni il rapporto delle spese di mano d'opera al reddito lordo è, in certe contee, duplicato o triplicato (3). Di qui una diminuzione del reddito im-

---

(1) Secondo i dati di W. Fox. *Second Report on the wages, earnings and conditions of employment of agricultural labourers in the United Kingdom* i salari settimanali degli operai ordinari in Inghilterra e Galles crebbero fino al 1877, in cui raggiunsero (media di 128 fattorie) il livello di 14 s. e 1 e mezzo d.; dal 1877 al 1887-88 scesero fino a 13 s. 2 e mezzo d.: ripresero poi l'ascesa e giunsero nel 1903 a 14 s. 11 e mezzo d. In Irlanda, i salari degli operai ordinari crebbero continuamente: da 7 s. 11 d. nel 1877, essi giunsero a 8 s. 7 d. nel 1887 e a 9 s. 11 d. nel 1903. Cfr. Besse Op. cit. Appendice III. Pagg. 347-348.

(2) Dal 1871 al 1893-94 la diminuzione sarebbe stata del 30-40 %, secondo la *Commissione* del 1893; del 29 %, secondo i dati del Besse. Cfr. Op. cit. Pag. 41 e Appendice II: *Prix annuel moyen des produits agricoles.* Pag. 339 e segg.

Questa diminuzione, dovuta in gran parte alla concorrenza esotica, fu certo una delle cause della crisi agricola inglese, ma è da ritenersi che questa si sarebbe manifestata con intensità molto minore, se pure si sarebbe manifestata, qualora non fosse sopravvenuta la spopolazione delle campagne. L'abbassamento dei prezzi dei prodotti agricoli fu infatti un fenomeno comune a tutta Europa, per quanto l'agricoltura inglese, priva di dazi protettori, debba averne sentito più ruvidamente le conseguenze (Cfr. Besse. Op. cit. 88). D'altra parte però il protezionismo non valse punto a scongiurare l'involuzione dell'agricoltura francese. Pare dunque da ammettere che la causa essenziale del deperimento dell'agricoltura si debba ricercare, non nel regime doganale, ma nella spopolazione delle campagne. La relazione tra crisi agricola e condizioni demografiche presenta d'altra parte anche in questo caso, fenomeni di mutua dipendenza: osserva bene il Besse che la spopolazione delle campagne è causa ed effetto ad un tempo della crisi agricola. Da una parte essa ha determinato il rincaro della mano d'opera; dall'altra, l'evoluzione suscitata da questo rincaro ha avuto per conseguenza di rigettare sulle città i salariati, che non trovavano più da occuparsi nei campi (Pag. 324. Nota 2).

(3) Nella contea di Suffolk dal 1871-75 al 1890-94, il rapporto delle spese di mano d'opera al reddito lordo sarebbe passato da 59.48 a 133.50, in un'altra fattoria, dal 1863-67 al 1890-94 da

ponibile, dal 1880 al 1900, come da 106 a 77; di qui una svalutazione dei terreni, dal 1875 al 1900, del 29 % (1).

Essa si riflette ormai chiaramente sull'annualità ereditaria. I terreni agricoli tassati dall'*Estate Duty* scesero dal 1901-902 al 1909-910 del 29 % (2). Ed è da domandarsi se anche nel Regno Unito, come in Francia, la crisi agricola non sia foriera di una diminuzione della ricchezza complessiva. Si potrà non attribuire importanza al fatto che la cifra dei beni soggetti all'*Estate Duty* nel 1906-07 non fu più raggiunta nei tre esercizi successivi ma certamente non si può negare che l'annualità ereditaria del Regno Unito si deve ormai riguardare come stazionaria (3).

Sintomi di decadenza analoghi a quelli che si discoprono nel Regno Unito, si manifestano nel Belgio. Anche nel Belgio l'accrescimento naturale della popolazione non è più in au-

---

80.00 a 205.50 e in una terza, dal 1877-82 al 1889-94, da 71,6 a 99.0; nella contea di Wilts dal 1873-77 al 1888-93, da 53.6 a 88.3, e in un'altra fattoria, dal 1872-78 al 1886-92, da 74.9 a 268.0; nella contea di Hants, dal 1872-76 al 1886-90, da 44.4 a 184.3; nella contea di Cambs, dal 1875-81 al 1889-95, da 55.3 a 120.2. Altri dati, relativi a minori intervalli di tempo, si trovano in Besse. Op. cit. Pagg. 348-349.

(1) Cfr. A. Raffalovich. *Les variations de la valeur du sol en Angleterre au XIX siècle. Economiste français.*

(2) Ecco, in migliaia di sterline, il valore lordo dei terreni agricoli tassati dall'*Estate Duty* nei quindici esercizi, 1895/96-1909/910.

1895- 96:	13.999	1900-901:	24.370	1905-906:	23.307
1896- 97:	19.293	1901-902:	26.864	1906-907:	22.067
1897- 98:	20.017	1902-903:	23.010	1907-908:	22.504
1898- 99:	21.596	1903-904:	21.292	1908-909:	20.691
1899-900:	25.377	1904-905:	20.836	1909-910:	19.105

(3) Ecco, in migliaia di sterline, il valore netto dei beni soggetti all'*Estate Duty* nei quindici esercizi 1895/96-1909/910.

1895- 96:	213.233	1900-901:	264.514	1905-906:	272.173
1896- 97:	215.852	1901-902:	288.870	1906-907:	298.460
1897- 98:	247.342	1902-903:	270.473	1907-908:	282.294
1898- 99:	250.619	1903-904:	264-118	1908-909:	270.903
1899-900:	292.815	1904-905:	265.103	1909-910:	283.662

mento: nel quinquennio 1901-905 esso è minore che nel precedente (1) e già i contingenti di leva più non aumentano (2). Anche nel Belgio le condizioni dell'agricoltura sembrano peggiorare: dal 1880 al 1895 il reddito catastale delle proprietà rurali è sceso da 188,1 a 186,0; gli affitti dei terreni sono diminuiti molto di più, del 16 %; e anche di più è diminuito il loro valore venale: per i terreni arabili del 33%; per le praterie del 29 % (3). La stessa annualità ereditaria è da moltissimo tempo oscillante; dal 1895-98 agli ultimi anni sembra è vero aver ripreso un lento movimento ascensionale, ma prima era in diminuzione (4).

---

(1) Eccedenza dei nati sui morti per 10.000 abitanti: 1871-75: *92;* 1876-80: *102;* 1881-85: *102;* 1886-90: *91;* 1891-95: *88;* 1896-900: **109**; 1901-905: *107.*

(2) Inscritti nell'anno: 1900: *60.586;* 1901: *63.878;* 1902: **65.249**; 1903: *63.892;* 1904: *64.062;* 1905: *64.286;* 1906: *64.308,* 1907: **64.865**; 1908: *63.454.*

(3) Il valore medio per ettaro delle terre arabili risultava, nel 1880, di 4261 fr.: nel 1895, di 2838; quello delle praterie di 4143, nel 1880; di 3204, nel 1895. Nello stesso intervallo di tempo, gli affitti scesero, per i terreni arabili, da 107 a 90, e, per le praterie falciabili, da 125 a 105. Cfr. *Annuario statistico belga del 1907.*

(4) Ecco il valore medio annuale dell'annualità ereditaria in Belgio per periodi quadriennali dal 1875 al 1907. Le cifre esprimono migliaia di franchi.

1875-78:	413.508	1891- 94:	393.768
1879-82:	416.107	1895- 98:	344.722
1883-86:	371.149	1899-902:	396.290
1887-90:	381.653	1903-907:	403.631

Il Sauveur, direttore generale della statistica belga, a cui mi sono rivolto per sapere se modificazioni legislative potessero spiegare le oscillazioni dell'annualità ereditaria, mi scrive (7 aprile 1911) che nel 1895 nuovi moltiplicatori furono messi in vigore per risalire dal reddito catastale al valore venale degli immobili soggetti alla tassa di mutazione in linea retta. I nuovi moltiplicatori sono in generale inferiori a quelli applicati per l'addietro. E' probabile che la modificazione dei moltiplicatori sia stata determinata dalla modificazione del saggio di capitalizzazione del reddito agricolo. Si è visto infatti che il valore venale dei terreni è sceso più rapidamente dell'affitto e molto

XI.

E anche noi Italiani, io penso, avremmo, in casa nostra, argomenti di seria riflessione. Da 378 per 10.000 abitanti nel 1881-85, la nostra natalità è scesa a 325 nel 1906-910. Nel quinquennio 1901-905 l'accrescimento naturale (107 per 10.000 abitanti) fu inferiore a quello del quinquennio precedente (111); ma questo viene superato negli ultimi 5 anni (1906-910; 114) (1). Non si può dire dunque che l'accrescimento naturale abbia una qualsiasi tendenza a diminuire, ma esso non dimostra quell'aumento regolare che si verifica in tutti gli Stati di Europa, tranne in Francia, in Inghilterra ed in Belgio (2). E anche il numero dei nati è tra noi, da molto tempo, stazionario. Nei due ultimi anni (1908 e 1909) esso segnò un sensibile aumento e nel 1910 in particolare (1.144.266) raggiunse un'altezza che dal 1889 (1.149.197) più non toccava. Le medie anche dell'ultimo periodo (1906-1910) restano però sempre al di sotto di quelle dei quinquenni 1886-90, 1891-95 (3). Se le cose continuano di questo passo, non vi è dubbio che, in un avvenire più o meno prossimo, la popolazione dell'Italia rimarrà stazionaria, come è oggi quella della Francia; la diminuzione delle morti, necessariamente limitata, potrà ritardare sì, non impedire tale risultato. Ma noi dobbiamo domandarci se esso non sarà accelerato dall'emigrazione.

Da un decennio, la corrente che annualmente si riversa fuori dei confini d'Italia oltrepassa, in media, le 600.000

---

più rapidamente del reddito catastale. In ogni modo sarà bene distinguere nella serie due parti: l'una prima del 1895, e l'altra dopo di quest'anno.

(1) L'eccedenza annua dei nati sui morti fu, nel quinquennio 1896-900, di 353.011; nel 1901-905, di 351.081; nel 1906-910, di 388.801. La popolazione fu calcolata, al 1.o Luglio 1898, in 31.926.334 abitanti; al 1.o Luglio 1903 in 32.921,317 abitanti; al 1.o Luglio 1908, in 34.129.304 abitanti.

(2) Cfr. *Statistique internationale etc.* Op. cit. Pag. 69.

(3) Numero medio annuale dei nati in migliaia: 1881-85: *1094;* 1886-90: *1118;* 1891-95: *1113;* 1896-900: *1085;* 1901-905: *1073;* 1906-910: *1106.*

persone: di queste, 350.000 sono dirette oltre l'oceano (1). Esse sono reclutate presso che esclusivamente dalle classi basse, più prolifiche; le professioni liberali non ne forniscono che il 3 o il 4 per 1000 (2); esse provengono in misura piuttosto maggiore dai compartimenti in cui è più alta la natalità (3) e tutto fa credere che, in ogni classe e in

(1) Dal 1901 al 1910 emigrarono per l'estero 6.027.000 persone, di cui 3.515.000 per paesi transoceanici. Cfr. *L'emigrazione italiana per l'estero avvenuta nell'anno 1910* nella *Gazzetta Ufficiale* del 23 Giugno 1911, n. 147.

(2) Sopra 467.296 maschi e 94.681 femmine di più di 15 anni, emigrati nel 1910, si avevano 2040 maschi e 434 femmine appartenenti alle professioni liberali; nel 1909, sopra 467.984 maschi e 93.302 femmine, il numero degli appartenenti alle professioni liberali era di 1736 maschi e di 313 femmine. Cfr. *Gazzetta ufficiale*, 23 Giugno 1911.

(3) La tavola seguente dà, per compartimenti, il numero degli emigrati per paesi transoceanici (Col. 3) e dei nati vivi (Col. 4) nel decennio 1901-909, la media (Col. 2) tra la popolazione al 10 Febbraio 1901 e al 30 Dicembre 1909 e il rapporto (Col. 5) tra i nati vivi e la popolazione.

Compartimenti	Popolazione media nel periodo 1901-1909 in migliaia	Emigranti per paesi transoceanici nel decennio 1901-909 in migliaia	Nati vivi nel decennio 1901-909 in migliaia	Natalità generale (1901-1909)
1	2	3	4	5
Piemonte	3.405	212	814	23.90
Liguria	1.144	51	265	23.17
Lombardia	4.465	116	1.364	30.54
Veneto	3.318	97	1.079	32.52
Emilia	2.504	71	742	29.65
Toscana	2.632	97	692	26.27
Marche	1.076	133	309	28.69
Umbria	685	27	183	26.66
Lazio	1.270	96	325	25.59
Abruzzi e Molise	1.470	397	416	28.33
Campania	3.222	630	913	28.33
Puglie	2.043	158	656	32.09
Basilicata	485	137	149	30.85
Calabrie	1.409	393	422	29.94
Sicilia	3.562	650	1.057	29.67
Sardegna	830	12	237	28.50
Regno	33.520	3.277	9.622	28.70

Se si fa la media ponderata dei coefficienti di natalità dei vari compartimenti, attribuendo ad ogni coefficiente un peso

ogni compartimento, debbano essere le famiglie più feconde, che più si sentono ristrette nell'antico ambiente economico, a fornirne il più largo contributo. Una buona parte degli emigranti rimpatria, è vero: la perdita annua, secondo i registri di anagrafe, dovrebbe farsi salire a 140.000 persone all'anno; secondo le statistiche dei rimpatri, a 123.000 solo per gli emigrati per le Americhe. (1). Sarebbe già una cifra cospicua; essa rappresenterebbe il 35-40 % della differenza annuale tra le nascite e le morti (2). Ma conviene pure tener presente che buona parte dei rimpatriati, ritorna, anche dal punto di vista demografico, sostanzialmente mutata; non di rado con la proprietà, talvolta con le abitudini e più spesso con le aspirazioni delle classi superiori, essa deve averne acquistato anche il carattere di una scarsa riproduttività.

Non finirà a lungo andare la nazione ad esserne stremata nelle sue risorse demografiche?

Nell'opinione degli Italiani, il fenomeno migratorio è stato variamente valutato attraverso il tempo: ai primi allarmi esagerati, è succeduta una fase di entusiastico ottimismo; oggi si è ancora in generale ottimisti, per quanto più

proporzionale non alla popolazione, ma al numero degli emigranti, si ottiene il coefficiente di natalità degli emigranti nell'ipotesi che la loro natalità sia nei singoli compartimenti, uguale a quella della popolazione complessiva. Risulta un coefficiente di 28.80 %, leggermente superiore a quello (28.70) della popolazione del Regno. Si può dunque dire che gli emigrati nei paesi transoceanici si reclutino in misura piuttosto maggiore dai compartimenti di natalità più alta.

(1) Negli 8 anni 1902-909 il numero degli emigrati cancellati dai registri di popolazione come emigranti a tempo indefinito supera il numero degli inscritti come provenienti dall'estero di 1.117.780. Cfr. *Gazzetta ufficiale*, 19 Dicembre 1910, n. 293. Secondo la statistica dei rimpatri, il numero dei partiti per le Americhe nel periodo 1902-1909 eccederebbe di 983.528 il numero dei rimpatriati durante lo stesso periodo. Cfr. *Relazione sui servizi dell'emigrazione per l'anno 1909-1910*, Roma, Bertero, 1910, Pag. 28.

(2) Nel periodo 1902-909, l'eccedenza media dei nati sui morti fu di 362.000 all'anno. Cfr. *Gazzetta Ufficiale*, 19 Dicembre 1910, n. 293.

Questo risultato è confermato dal confronto tra i dati dei Censimenti del 1901 e 1911 e quelli dei nati e dei morti nell'ul-

moderatamente. Si è considerato il fenomeno dal punto di vista demografico, dal punto di vista militare, dal punto di vista economico. Nessun pericolo, si è detto, dal punto di vista demografico, poichè nel complesso del Regno la popolazione progredisce ancora molto rapidamente, e se in alcune regioni il progresso è più lento, non deve dimenticarsi che si tratta di regioni in cui la ricchezza va svolgendosi lentamente, e non basta produrre uomini, ma bisogna anche pensare a nutrirli. Nessun pericolo, dal punto di vista economico; chè anzi i danni, derivanti ai proprietari e agli industriali dalla diminuzione e dal rincaro della mano d'opera, furono largamente compensati dai cospicui risparmi che gli emigranti riversarono in patria. Un danno si riconosce dal punto di vista militare per il notevole e crescente numero dei renitenti alla leva, ma non tale che non vi si possa portar rimedio anche senza porre soverchie restrizioni alla libertà di emigrazione (1). Sono queste constatazioni di fatti che non si possono trarre in dubbio. Ma bisogna spingere un po' più lontano lo sguardo nelle probabili conseguenze avvenire. Il vero pericolo demografico, militare, economico non è già, io penso, che l'emigrazione italiana assorba tutto l'accrescimento naturale della popolazione o riduca gravemente i contingenti di leva o assottigli troppo le classi di età più valide al lavoro; ma che, in parte riducendo, in parte anche trasformando le classi basse della popolazione, da cui la nazione lentamente, ma continuamente si rinnova, renda, prima o poi, difficoltoso il ricambio sociale e prepari un periodo di senescenza demografica e militare prima, economica poi, da cui sarà estremamente difficile rialzarsi. Con-

---

timo decennio. Il censimento del 1911 constatò in Italia 34.686.653 presenti, con un aumento di 2.211.400 su quelli constatati nel 1901; l'eccedenza dei nati sui morti nel decennio 1901-910 fu di 3.699.400. Si può dunque calcolare in 1.488.000 persone la perdita della popolazione per l'emigrazione: esse rappresentano il 40 % dell'eccedenza dei nati sui morti.

(1) Cfr. soprattutto: C. F. Ferraris. *Il movimento generale dell'emigrazione italiana: suoi caratteri ed effetti. Bollettino dell'Emigrazione.* N. 5. 1909 e N. Colajanni. *Demografia* Op. cit. Cap. XXI. *Emigrazione all'estero.* Pagg. 365-437.

viene tener presente che uno Stato esuberante di popolazione, il quale riversa a fiotti all'estero i componenti delle sue classi basse, non deve punto paragonarsi ad un generoso che regali il suo superfluo, ma ad un imprevidente che intacchi le fonti di produzione, onde si alimenta la sua ricchezza, per conservare la parte più appariscente, più artistica, ma poco o punto fruttifera, del suo patrimonio. I larghi redditi, pur diminuendo, potranno dapprima eccedere ancora largamente sui consumi e continuar ad innalzare il livello patrimoniale, ma questo, persistendo lo sperpero, è destinato ad arrestarsi, e si abbasserà poi irrimediabilmente quando tutti i cespiti di attività saranno venuti a mancare. Così quando l'Italia, per effetto dell'emigrazione, si trovasse ad avere una popolazione, in cui fosse intenso e diffuso il benessere economico, come ha oggi la Francia, come in un certo tempo ebbero Roma ed Atene, ma difettasse delle basse classi sociali demograficamente più attive, vedrebbe iniziarsi quella decadenza, dorata dapprima, rovinosa di poi, che si abbattè nell'antichità sul mondo greco e latino e che oggi minaccia la civiltà francese.

XII.

Potremmo noi impedirlo? Se non impedirlo, ritardarlo certamente. La Germania ha dato l'esempio di uno Stato che riesce a trattenere in patria la propria popolazione agricola ed operaia. In seguito alla politica protezionista, l'emigrazione è discesa da quasi 200.000 persone all'anno, nel triennio 1881-83, a circa 28.400, nel 1901-905 (1): e gli agricoltori ed operai sono ormai, fra gli emigranti, in minoranza di fronte agli industriali, ai commercianti e agli esercenti altre professioni (2). E si può sospettare, per quanto sarebbe

(1) Per le cifre dell'emigrazione tedesca, dal 1871 al 1896, cfr. Mayr. Op. cit. Pag. 346; per quelle dall'80 al 1905, cfr. il *Bollettino dell'emigrazione*. 1907. N. 14 Pag. 24. Cfr. pure, per dati e notizie, Colajanni, Op. cit. Pagg. 380-382.

(2) Dal *Bollettino dell'emigrazione*. 1907. N. 14 Pag. 63, ricavo che, fra gli emigranti nel quinquennio 1901-905, per cui si conosce la professione, 53.344 erano addetti all'agricoltura,

molto difficile poterne dare una dimostrazione rigorosa, che l'arresto dell'emigrazione abbia avuto parte nella rapida ripresa del numero dei nati, prima declinante, verificatasi a partire dal 1884 (1).

Ma, potendo, dovremmo noi impedirlo? Forse che sì, forse che no. Ciò che i popoli, come gli individui, devono e utilmente possono cercar di evitare, non è tanto di invecchiare e di spegnersi, quanto di spegnersi senza che di sè qualche cosa riviva nelle generazioni future. Ora anche il corso della vita dei popoli, come quello della vita degli individui, se liberamente si svolge, non si chiude senza un'eredità di sangue, di pensieri e di affetti. Abbiamo visto come l'emigrazione prolungata, che sottrae allo Stato le parti più vitali della popolazione, si debba riguardare come la causa intima di una sua futura decadenza; ma l'emigrazione stessa è la causa della sua reviviscenza nelle nazioni future. Frenandola, potrà uno Stato rialzare il declinante numero dei nati e ritardare il deperimento demografico ed economico che lo attenderebbe; lasciandole libero sfogo, vedrà riprodursi in nuove terre la parte più vivace e più vitale di sè, ringagliardita da nuovi contatti, ammaestrata da nuove esperienze.

Gli emigranti rappresentano appunto, sotto alcuni aspetti, per i popoli, quello che sono, per gli organismi, le cellule germinali: queste costituiscono gli elementi morfologicamente meno differenziati; quelli si reclutano generalmente fra gli individui professionalmente non specializzati o pronti ad adattare al nuovo ambiente la propria occupazione; gli uni e gli altri sono gli elementi più riproduttivi.

Alcune cifre gioveranno a darvi un'idea della differenza tra la riproduttività delle popolazioni emigrate e quella delle popolazioni della madre patria.

---

pesca o caccia; 13.965 erano operai; 45.810 addetti alle industrie e 18.160 al commercio; 5605 ad altre professioni o di professione ignota.

(1) Ecco, in migliaia, il numero dei nati: 1876-80: *1730*; 1881-85: *1705*; 1886-90: *1759*; 1891-95: *1844*; 1896-900: *1957*; 1901-904: *2017*; 1905-908: *2006*.

I Francesi di Francia hanno (1901-1908) appena 21 nati per 1000 abitanti (1); i Francesi del Canadà (1902) esattamente il doppio, 42 (2); l'accrescimento naturale, fra quelli, è del 1.2 ‰ abitanti (3), fra questi, del 24 ‰ (4). Dal 1881 al 1901, la popolazione francese è aumentata, per eccesso dei nati sui morti del 2 e 1/2 % (5); nello stesso tempo, si può calcolare che la popolazione dei sotto-distretti francesi del Canadà crescesse, prescindendo dall' emigrazione, del 18.7 % (6). In Francia, per ogni matrimonio, si hanno, in media, 3,2 nati vivi e in Olanda 4,7 (7); 8 o 10 figli per famiglia sono, si dice, la regola fra i Boeri, discendenti, come è noto, di emigranti francesi e olandesi. Questa cifra non ci deve parere inverosimile: ho trovato alcuni dati sul numero di figli viventi in famiglie di coloni italiani del Messico e del Brasile: la media è di 7 figli viventi, per quanto si tratti molte volte di padri giovani che certo non hanno esaurito

---

(1) E precisamente 20,8. Cfr. Nota (1) a Pag. 93.

(2) Cfr. BERTILLON. *La dépopulation de la France.* Pagg. 52 e 143.

(3) Media annuale dei nati vivi per 100 abitanti: 2,08; dei morti: 1,96.

(4) BERTILLON. Op. cit. Pag. 63.

(5) L'eccedenza dei nati sui morti è di 909.000. La popolazione nel 1880 era calcolata in 37.450.000.

(6) Per sotto distretti francesi, intendo quelli, in cui la popopolazione di origine francese è in decisa prevalenza, e precisamente i sotto distretti che, nel censimento del 1901, portano i numeri: 10, 16, 17, 20, 23, 27, 35, 39, 53, 59, 92, 100, 108, 112, e tutti i sotto distretti della provincia di Quebec, meno quelli ai numeri: 144, 170, 174, 175 e 195. Per questi sottodistretti, ho calcolato la popolazione censita nel 1881 (1.521.000 abitanti) e la popolazione censita nel 1901, dedotti da questa i nati in paesi diversi dal Canadà (1.805.000 abitanti). La differenza (284.000 abitanti) dà una misura approssimata dell'eccesso dei nati sui morti nel ventennio. Per i dati necessari a questi calcoli, vedi il *Census of Canadà.* 1901. Vol. 1. *Population.* Tab. XI e XIV.

(7) Queste cifre sono ottenute dividendo il numero dei nati vivi nel quinquennio 1856-1905 per il numero dei matrimoni contratti nel 1851-1900.

la prolificazione (1). In Italia invece un matrimonio, in tutta la sua durata, dà in media, appena 5 nati vivi (2). Possiamo eseguire un confronto analogo per gli emigranti del Regno Unito: nella Nuova Galles del Sud, i padri morti dal 1893 al 1906 avevano avuto, in media 5.3 figli (3); nella madre patria si può calcolare che la media sarebbe stata di 5.0 (4). Qui la differenza è minore e ne vedremo in seguito la ragione.

Si avverta che tra la popolazione della madre patria e quella delle colonie può differire sensibilmente la composizione delle famiglie secondo la durata dei matrimoni; hanno perciò particolare importanza i confronti per quei matrimoni, i quali durano da tanti anni che la loro prolificità si deve ritenere esaurita: ora nella Nuova Galles del Sud,

---

(1) E. Rossi: (*La colonizzazione e le colonie italiane nel Messico. Bollettino dell'emigrazione* 1903. N. 6) dà il numero dei figli delle quattro famiglie che costituiscono la colonia Carlos Bacheco e di 9 famiglie della colonia Manuel Gonzalez, che gli furono larghe di informazioni. Queste 13 famiglie hanno complessivamente 93 figli. G. Sabetta (*La colonizzazione e l'emigrazione italiana nel Paranà (Brasile). Bollettino dell'emigrazione* 1903. N. 10) dà l'elenco di 23 famiglie della colonia di Bella vista, indicando per ciascuna l'età del padre e il numero dei figli. Trascrivo le cifre: Età 49 anni; figli: 11; E: 47; f: 8; E: 35; f: 5; E: 62; f: 8; E: 38; f: 8; E: 47; f: 8; E: 52; f: 5; E: 55; f: 5; E: 34; f: 2; E: 46; f: 9; E: 30; f: 3; E: 56; f: 5; E: 30; f: 6; E: 71; f: 7; E: 63; f: 3; E: 36; f: 10; E: 38; f: 7; E: 31; f: 4; E: 32; f: 6; E: 30; f: 3; E: 27; f: 6; E: 39; f: 15; E: ?; f: 8. Complessivamente 152 figli. Molte altre relazioni sulle colonie italiane parlano della grande prolificità dei nostri emigranti, ma senza indicare cifre.

(2) Dividendo per il numero dei matrimoni conclusi dal 1866 al 1900 il numero dei nati vivi dal 1871 al 1905, si ottiene la media di *4.9*.

(3) Dal 1893-99 è ricordato il numero dei figli (114.218) avuto da 21.716 padri morti: la media è di *5.26;* dal 1900 al 1906, il numero dei padri fu 21.981 e quello dei loro figli 116.364, con una media di *5.29*.

(4) Per ottenere questa cifra fu diviso il numero dei nati vivi nel Regno Unito dal 1871 al 1905 per il numero dei *celibi* che contrassero matrimonio dal 1866 al 1900. Il quoziente è *5.03*.

nello Stato brasiliano di Alagoas, nelle città di Rio de Janeiro e di Buenos Ayres, questi matrimoni mostrano una prolificità nettamente superiore che in Norvegia, in Francia, nell'Oldemburgo, in Kopenhagen, in Berlino, in Parigi (1).

(1) E' opportuno procedere ai confronti separatamente per interi Stati e per singole città, poichè la prolificità delle popolazioni urbane è in generale minore di quella delle rurali. Ecco i dati per interi Stati.

Numero dei figli	Famiglie in cui il matrimonio dura da almeno 30 anni		25 anni		
	1901 N Galles del Sud	1894 Norvegia	1890 Alagoas	1876-85 Oldemburgo	1893 Francia
1-5	*18.6*	44.4	*31.1*	55.4	88.8
6-10	*51.7*	49.0	*35.2*	41.2	11.2
11 e più	*29.7*	6.6	*33.7*	3.4	
Totale	*100.0*	100.0	*100.0*	100.0	100.0

I dati per l'Oldemburgo si riferiscono a matrimoni disciolti per morte dei coniugi; quelli degli altri Stati a famiglie censite; i figli premorti al momento della rilevazione sono inclusi, salvo in Francia. I dati per la Francia non sono quindi paragonabili a quelli degli altri Stati, ma le differenze sono troppo grandi perchè possano spiegarsi anche in massima parte con questa circostanza. Risulta evidente la maggior prolificità della Nuova Galles del Sud e dell'Alagoas di fronte agli Stati europei.

Questi altri dati si riferiscono a capitali di Stati coloniali ed europei.

Numero dei figli	Famiglie in cui il matrimonio dura da almeno 25 anni				30 anni
	1904 Buenos-Ayres	1890 Rio de Janeiro	1880 Kopenhagen	1901 Parigi	1885 Berlino
1-5	*39.3*	*45.1*	53.9	94.3	50.1
6-10	*43.3*	*38.1*	38.1	5.6	40.5
11 e più	*17.4*	*16.8*	8.0	0.1	9.4
Totale	*100.0*	*100.0*	100.0	100.0	100.0

Anche in questo caso risulta una notevole differenza di prolificità a vantaggio delle popolazioni delle colonie. Per i dati

E non solo le famiglie molto prolifiche sono più frequenti nelle colonie, ma vi figurano in minor numero le famiglie sterili (1).

---

di Parigi, si devono fare le stesse osservazioni fatte sopra per i dati della Francia.

Le percentuali per Parigi furono da me calcolate sui dati del *Censimento generale della popolazione francese* del 1901 e quelle per Buenos Ayres sui dati del *Recensement général de la ville de Buenos Ayres* del 1904. Le altre sono ricavate dal KIAER. Op. cit. Parte III.ª Pagg. 106-108.

Il numero medio di figli avuto dalle famiglie, il cui matrimonio dura da 25 anni, risulta per Buenos Ayres di *6.8;* per Kopenhagen, di *4.92;* per l'Oldemburgo, di *4.72;* per Berlino, di *4.59;* per Budapest, di *3.93;* per Parigi, contando solo i figli sopravviventi, di *2.15;* che certamente non salirebbe oltre i *3* qualora si fosse tenuto conto anche dei figli premorti.

Cfr., per questi dati, il *Censimento di Buenos Ayres* (1904) Pag. LXXXII. La media complessiva per Buenos Ayres fu calcolata in base alle medie per le singole nazionalità date a pag. 99 e al numero delle donne delle singole nazionalità dato a pagg. 90-95 di questo censimento.

Per Berlino e Buenos Ayres, si può confrontare la produttività dei matrimoni tenendo conto ad un tempo della durata del matrimonio e dell'età della madre al momento del matrimonio. Ecco i dati che riporto dal *Censimento di Buenos Ayres*, Pag. 102.

Età della madre al matrimonio	Numero medio di figli nei matrimoni che hanno durato	
	almeno 20 anni Berlino	20-29 anni Buenos-Ayres
meno di 20 anni	5.73	6.67
20-25 anni	5.44	6.07
25-30 »	4.27	5.00
30-35 »	3.00	4.19
più di 35 anni		3.93
Complessivamente	4.34	5.99

Per tutte le età risulta nettamente superiore la produttività delle donne di Buenos-Ayres.

(1) Si possono riguardare come sterili le unioni che non hanno dato figli nei primi 15 anni. Se, in alcuni paesi, anche dopo questo termine, la percentuale delle famiglie senza figli

E persino nei paesi che il soverchio calore e le facili epidemie rendono disadatti all'acclimatarsi degli Europei, la natalità degli immigrati supera quella della popolazione della madre patria; in Algeria, dal 1876 al 1890, la natalità

diminuisce col crescere della durata del matrimonio, ciò si deve, più che a nascite sopravvenute, alla circostanza che i matrimoni contratti molti anni prima erano meno frequentemente infecondi di quelli contratti posteriormente. Ecco le percentuali di famiglie senza figli dopo che il matrimonio dura da almeno 15 anni, per interi Stati: Nuova Galles del Sud (1891): *5.6;* Alagoas (1890): *7.2;* Norvegia (1894): *7.6;* Oldemburgo (1876-85): *10.7*. Ed eccone alcune altre per città capitali: Rio de Janeiro (1890): *11.2;* Kopenhagen (1880): *12.6;* Berlino (1885): *12.3;* Budapest (1897-900): *20.6*. Per Buenos Ayres (1904) conosco solo la percentuale delle famiglie infeconde, i cui matrimoni hanno durato almeno 25 anni: essa risulta di *4.2*, contro *11.5* in Kopenhagen, *11.2* in Berlino, *18.3* in Budapest. Per Rio de Janeiro e lo Stato di Alagoas, si possono calcolare anche le percentuali delle famiglie che, all'epoca del censimento, non avevano figli viventi; dopo una durata di matrimonio di 15 anni almeno; esse sono rispettivamente di *13.8* e *9.4*. Le possiamo confrontare con le percentuali corrispondenti per il dipartimento della Senna e la Francia (1891), che salgono a *16.2* e, rispettivamente, a *12.0*. A pari durata di matrimonio, le colonie hanno dunque una percentuale di infecondità più bassa degli Stati europei e le capitali delle colonie una percentuale più bassa delle capitali europee. Per Berlino e Buenos Ayres, è dato calcolare le percentuali di infecondità in funzione, non solo della durata del matrimonio, ma anche dell'età della madre al momento del matrimonio.

Età della madre al matrimonio	Percentuale delle famiglie senza figli nei matrimoni che hanno durato	
	almeno 20 anni Berlino	20-29 anni Buenos-Ayres
meno di 20 anni	7.2	4.5
20-25 anni	8.5	5.7
25-30 »	13.1	7.1
30-35 »	22.2	12.1
più di 35 anni	45.8	20.0
Complessivamente	13.3	6.1

dei Francesi fu ben del 36,2 per 1000; in patria, nello stesso periodo, raggiunse solo il 24,4 per 1000; gli stranieri, in grande maggioranza Spagnuoli, Italiani e Maltesi (1), mostrarono una natalità del 38.0 ‰ superiore a quella dell'Italia (1876-90: 37.1) e della Spagna (1880-90: 36.5). Eppure le condizioni di vita sono in Algeria così poco favorevoli agli Europei che la loro mortalità (di 31.7, per i Francesi, di 34.5, per gli stranieri) quasi uguaglia l'alta natalità (2).

Quando il matrimonio dura da più di 30 anni e la madre si è sposata a 20-25 anni, il *4.3* % delle famiglie in Buenos Ayres e l'*8.5* % in Berlino è senza figli.

Per tutte le età dunque la percentuale di infecondità è molto più bassa a Buenos Ayres che a Berlino.

Le percentuali di infecondità delle famiglie secondo la durata del matrimonio e l'età della madre al momento del matrimonio sono tolte dal *Censimento di Buenos Ayres*. Pag. 102. Le altre percentuali furono da me calcolate sui dati per Buenos Ayres contenuti in detto censimento pagg. 90-95 e sui dati per gli altri Stati e città contenuti in KIAER Op. cit. 1ª e 2ª Parte. Pagine 45-47 e 163. Si avverta che i dati per Budapest e l'Oldemburgo si riferiscono a matrimoni disciolti; quelli per gli altri Stati a matrimoni censiti.

(1) Ecco la composizione per nazionalità della popolazione dell'Algeria dal 1861 al 1906:

Nazionalità	1861	1876	1886	1906
Francesi. . . .	112.229	156.365	259.729	449.420
Spagnuoli . . .	48.145	92.510	144.530	117.475
Italiani	11.815	25.759	44.315	33.153
Maltesi.	20.557	14.220	15.533	17.849
Tedeschi. . . .		5.772	4.863	
Altra nazione		16.861	8.145	
Totale	192.746	311.487	477.115	617.897

Cfr. LEVASSEUR. Op. cit. T. III. Pag. 428. Nota 1. e *Annuario statistico francese*. 1909. Pag. 358.

(2) Queste cifre sulla natalità e sulla mortalità rappresentano le medie delle percentuali che il LEVASSEUR dà per i trienni

Abbiamo già ricordato le cause di una così forte prolificità degli emigrati. Anzitutto essi appartengono, nella

---

del periodo 1876-1890 (Op. cit. Pag. 433, Nota). Il LEVASSEUR dà anche le percentuali di natalità e di mortalità per le singole nazionalità residenti in Algeria per gli anni 1853-56, 1865, 1867-72, 1872, 1873-76, 1876. Ho fatto la media di queste percentuali, dando ad ognuna un peso proporzionale al periodo a cui si riferisce.

Nazionalità	Natalità	Mortalità
Francesi	37.9	34.6
Spagnuoli	41.9	31.5
Italiani	40.1	28.8
Maltesi	41.8	30.6
Tedeschi	35.6	45.7

Anche da queste cifre risulta evidente l'alta natalità soprattutto per le popolazioni più meridionali che meglio si adattano al clima dell'Algeria. Di fronte alla popolazione indigena, la popolazione europea mostra un accrescimento naturale e una produttività matrimoniale piuttosto favorevole. Dagli *Annuari statistici della Francia* raccolgo i dati seguenti:

Periodo	Nascite nella popolazione		Morti nella popolazione		Nascite % morti nella popolazione	
	europea	mussulmana	europea	mussulmana	europea	mussulmana
1894-900	122.045	754.090	90.552	563.758	**135**	**134**
1901-908	158.879	1.006.316	106.535	737.819	**149**	**136**

Popolazione	Matrimoni (1894-902)	Nascite (1900-908)	Nascite per un matrimonio
Europea	35.933	176.034	**4.9**
Mussulmana	326.415	1.115.910	**3.4**

In generale però deve osservarsi che i dati sulla natalità delle colonie di recente formazione hanno uno scarso valore per

grande maggioranza, alle classi basse e povere. Come la Francia abbia popolato un tempo le sue colonie di America è noto: furono i primi coloni avventurieri, ingrossati poi da spedizioni di vagabondi, di giovani donne povere o perdute, di soldati congedati (1). Fra quali professioni si reclutino ai giorni nostri gli immigranti sappiamo con qualche esattezza per i tre massimi centri di immigrazione: gli Stati Uniti dell'America del Nord, l'Argentina e il Canadà. Le classi medie ed alte: esercenti professioni liberali, industriali, commercianti, pittori e scultori, musicisti, ai quali possiamo *ad abundantiam* aggiungere la categoria delle altre occupazioni non specificate, rappresentano, negli Stati Uniti (1900-901 - 1905-906), il 6.68 % degli immigranti che hanno una professione; nell'Argentina, (1904-908) il 7.74 %; nel

misurare la riproduttività della popolazione ,perchè vi è spesso una forte sproporzione tra i sessi e una composizione della popolazione per età molto diversa da quella della madre patria. La prima circostanza tende ad abbassare, la seconda ad innalzare la natalità. Così per esempio nulla si può concludere dalla notizia che in Pennsylvania (1900/901-1908/909) la natalità degli Italiani è del 32.4 % e la mortalità del 21.9 (L. ALDROVANDI. *Note sulla emigrazione italiana in Pennsylvania. Bollettino dell'emigrazione* 1911. N. 3). Dove poi l'emigrazione è prevalentemente individuale, e spesso temporanea, si comprende come nuzialità, natalità, mortalità debbano riuscire bassissime. In Tunisia, il CARLETTI (*La Tunisia e l'emigrazione italiana, Bollettino dell'emigrazione.* 1903. N. 2) trova (1899), fra gli Italiani, una nuzialità del 4.4 per mille (contro 8.15 per mille in Italia), una natalità del 15 per mille (in Italia, 38 per mille) e una mortalità dell' 8 per mille (in Italia del 28 per mille); e tra i Francesi (1890) una natalità del 16 per mille (contro 27 per mille in Francia) e una mortalità dell'11 per mille (in Francia, 23 per mille). Analogamente gli Italiani residenti in Alessandria di Egitto mostravano, nel 1898, una natalità solo del 27 per mille e una mortalità solo del 18 per mille.

(1) Vedi LEVASSEUR. Op. cit. T. III. Pagg. 408-411.

Canadà (1903-904 - 1908-909) il 14.2 % (1). Per gli Stati Uniti si conosce anche la somma media posseduta da ogni emi-

(1) Ho calcolato le seguenti percentuali delle singole professioni esercitate in patria per gli immigranti aventi una professione.

Professione	Argentina 1904-908	Stati Uniti 1900 901 al 1905-906	Professione	Argentina 1904-908	Stati Uniti 1900 901 al 1905-906
Agricoltori, contadini, giardinieri.	39.85	20.40	Sarti, modiste, cucitrici.	6.67	4.44
Braccianti	23.92	39.39	Stiratrici	2.43	(*)
Minatori	0.18	1.21	Barbieri	0.25	0.50
Muratori, scalpellini ecc.	1.34	1.39	Marinai	1.12	1.37
Filatori e tessitori	1.67	0.50	Domestici.	8.15	14.94
Macchinisti e meccanici.	0.69	0.45	Commessi	2.13	1.29
Fabbri, calderai ec.	0.69	1.66	Commercianti . . .	4.93	2.24
Falegnami, lattai .	1.43	2.11	Farmacisti e veterinai	0.05	(*)
Verniciatori, decoratori ecc.	(*)	0.53	Insegnanti, medici, avvocati, ingegneri e architetti	(*)	0.65
Mugnai, fornai e macellai	0.64	1.27	Pittori e scultori .	0.18	0.10
Conciatori di pelli, calzolai ecc.. . .	1.03	1.76	Musicanti.	0.08	0.16
Tipografi	0.07	0.12	Altre occupazioni.	2.50	3.53

(*) Questa classe professionale non è ricordata a parte.

Professione	Canadà 1903-904 al 1908-909	Professione	Canadà 1903-904 al 1908-909
Agricoltori	26.8	Domestici.	5.3
Braccianti	25.9	Impiegati, commercianti ecc.	6.6
Meccanici	25.0	Altre professioni non specificate .	7.6
Minatori.	2.7		

Per il Brasile, mi è noto solo che, dei 37.875 immigrati giunti nel 1908 nel porto di Santos, 18.525 erano agricoltori; 3661 artigiani; 15.689 di professioni diverse. Quest'ultima categoria è troppo comprensiva per che questi dati possano avere un interesse per le nostre ricerche.

Singolarmente frequenti risultano le classi medie e superiori fra i pochi emigranti (meno di 8000 all'anno) arrivati dal 1901 al 1906 nel porto di Montevideo.

grante: essa varia da 37 a 10 dollari, secondo le nazionalità (1).

Professione	Montevideo 1901-906	Professione	Montevideo 1901-906
Agricoltori e pastori	6.6	Professioni liberali e artisti.	1.7
Operai e giornalieri	42.3	Commercianti . . .	22.9
Servi, cuochi ecc. .	1.5	Industriali.	18.0
Sacerdoti, frati, monache	0.3	Altre professioni. .	6.1
Proprietari	0.6		

Una composizione molto singolare per professioni offrono gli immigrati al Capo di Buona Speranza. Dal 1° Febbraio 1903 al 30 Giugno 1904, si ebbero le seguenti percentuali:

Professione	Capo di Buona Speranza 1903-904	Professione	Capo di Buona Speranza 1903-904	
Professioni liberali e viventi di rendita.	31.4	Servizi domestici	22.2	6.0 (*)
Esercenti arti e mestieri	44.7	Bottegai e piccoli commercianti .		3.2 (*)
Agricoltori	1.8	Altre occupazioni		2.7 (*)

(*) Queste percentuali si riferiscono al solo primo semestre del 1904.

Mi mancano però gli elementi per decidere se questa composizione per professioni è normale o se è dovuta a un particolare afflusso o a un ritorno di persone viventi di rendita e di esercenti professionali liberali, seguito alla guerra Anglo-boera (1899-1902).

Per i dati annuali, dalla cui elaborazione ho ricavato queste percentuali. Cfr. *Bollettino dell'Emigrazione*: 1906, N. 12; 1907, N. 14; 1909 N. 19; 1910, N. 1 e 5.

(1) I dati seguenti sono tolti dal Colajanni. Op. cit. Pag. 458.

Somma media in dollari posseduta da ciascun immigrato negli Stati Uniti (1902-907)

Italiani del Nord	25.5	Russi e Ruteni	16.6
» » Sud	13.3	Boemi e Moravi	26.3
Spagnuoli	51.8	Polacchi	11.7
Portoghesi	15.2	Slovacchi	13.2
Inglesi	57.1	Croati e Slavoni	13.4
Scozzesi	47.4	Magiari	14.6
Irlandesi	24.6	Ebrei	12.3
Scandinavi	22.6	Turchi	32.9
Tedeschi	39.0	Giapponesi	40.6
Lituani	10.3		

Ma non è questa la sola causa: i Francesi, gli Inglesi, i Tedeschi di Buenos Ayres costituiscono certamente una parte scelta di quella colonia straniera (1); i loro matrimoni, che hanno esaurito la prolificazione, mostrano tuttavia una produttività nettamente superiore a quella dei matrimoni corrispondenti della madre patria: in Buenos Ayres, nel 1904, le donne francesi coniugate da più di 25 anni avevano in media 4.8 figli; le inglesi 6.3; le tedesche 4.9; in Berlino, la media (1885) era risultata di 4.6; in Parigi (1901), — contando, è vero, solo i figli viventi — di 2.15 (2). Anche a pari

(1) Ciò si può dedurre dalle professioni esercitate in patria dagli immigrati Francesi, Tedeschi e Inglesi.

Professioni % immigrati in Argentina nel quinquennio 1901-905.

Professione	Francesi	Tedeschi	Inglesi	Totale immigrati
Agricoltori . .	26.3	25.5	9.2	46.2
Artigiani . . .	23.8	19.7	16.5	11.5
Giardinieri . .	11.2	4.3	6.0	21.3
Artisti	5.8	2.4	3.9	1.3
Commercianti	11.7	26.9	28.2	8.3
Professioni diverse	21.1	21.2	36.1	11.4

Per i dati annuali, da cui furono ricavate queste percentuali, cfr. *Bollettino dell'emigrazione* 1907, N. 14.

(2) Vedi *Censimento della città di Buenos Ayres per il 1904*. Pagg. LXXXI-LXXXII. I matrimoni, i quali durano da pochi anni, mostrano invece una produttività minore per le straniere di Buenos Ayres che per le donne della madre patria; al punto che se si riducesse la popolazione delle coniugate tedesche di Buenos Ayres alla stessa composizione per durata di matrimonio della popolazione delle tedesche di Berlino (1885), si troverebbe una produttività matrimoniale media di 2.7 figli, contro 3.1 riscontrata in Berlino. Due circostanze si possono portare a spiegazione di questo fenomeno. Anzitutto una diversa frequenza delle concezioni e delle nascite antenuziali. Fra le coniugate tedesche di Berlino si trovano matrimoni conclusi da un anno che presentano 2 e 3 e 4 figli, matrimoni conclusi da 2 a 4 anni che presentano persino 7 figli, matrimoni conclusi da 5 a

condizione sociale, dunque, pare che la riproduttività risulti più elevata per gli emigranti.

XIII.

Si comprende però come la riproduttività eccezionale, che caratterizza le schiere degli emigrati, debba andare via via attenuandosi nei loro discendenti. Quando le professioni si saranno specializzate e si sarà accentuata la disuguaglianza economica e si saranno differenziate le classi sociali, anche la popolazione delle colonie verrà assumendo le caratteristiche demografiche delle nazioni adulte. Nei paesi, come a Buenos Ayres, dove la popolazione nativa nasce in massima parte da recentissimi emigranti (1), essa mostra ancora una singolare forza di riproduzione; a Buenos Ayres anzi, stando al censimento del 1904, questa è fra gli Argentini alquanto superiore che nella colonia straniera (2). Ma, dove i nativi discendono per lo più da immi-

9 anni che presentano persino 11 figli: tale fatto, che quasi non si verifica fra le coniugate tedesche di Buenos Ayres, è evidentemente da attribuirsi ad unioni prematrimoniali; queste hanno per effetto di far apparire molto alta la produttività dei matrimoni di corta durata. Deve pure avere una certa influenza l'incertezza del proprio avvenire che ha l'emigrante appena giunto in colonia e che lo trattiene nei primi anni dall'avere una famiglia numerosa; quando invece, coll'andar del tempo, la sua posizione si sarà consolidata si manifesterà in tutta la sua altezza la naturale produttività.

(1) Si pensi che, nel 1850, la popolazione di Buenos Ayres giungeva, secondo i calcoli più favorevoli, a 76.000 abitanti e nel 1904 era di 951.000. Cfr. *Censimento della città di Buenos Ayres.* Pagg. XXIII-XXIV.

(2) Nei matrimoni che durano da 25 anni o più, il numero dei figli si distribuisce nel modo seguente:

Figli	Madre argentina	Madre straniera
1-5	30.4	41.2
6-10	43.9	43.2
11 e più	25.8	15.6

La produttività matrimoniale media di questi matrimoni era, per le Argentine, di 7,52; per le straniere, di 6,44: la per-

granti remoti (Stati Uniti dell'America del Nord, Brasile) o dove, pur non essendo la colonizzazione di data molto anti-

---

centuale di infecondità risultava invece alquanto superiore per le Argentine (4.5 % contro 4.1 fra le straniere).

Se si considerano tutti i matrimoni, indipendentemente dalla loro durata, risulta pure evidente la maggior produttività matrimoniale della donna argentina, qualora, a fine di tener conto della diversa composizione delle coniugate secondo la durata di matrimonio, si riducano i matrimoni delle straniere alla stessa composizione, per durata, di quelli delle Argentine (Col. 3).

Nazionalità della coniugata	Numero medio di figli per 100 coniugate	
	In realtà	Nell'ipotesi di una composizione uniforme per durata di matrimonio
1	2	3
Argentina	370	370
Italiana	464	366
Spagnuola	397	354
Francese	327	267
Inglese	374	313
Tedesca	322	269
Uruguaiana	353	351
Altra nazionalità	374	330

Per i dati primitivi, dalla cui elaborazione ho ricavato i precedenti, cfr. *Annuario della Città di Buenos Ayres*. Pagg. 90-95.

Devo avvertire che, se si confrontano invece i nati coi matrimoni degli ultimi anni, si verrebbe alla conclusione che la produttività è superiore nei matrimoni di stranieri che in quelli di Argentini. Dai dati annuali degli *Annuari statistici della città di Buenos Ayres*, ho ricavato le seguenti cifre:

Coppie	(M) Matrimoni 1895-1902	(N) Nascite 1901-1908	$\frac{N}{M}$
Padre e madre argentini	10.294	39.394	**3.83**
Padre argentino e madre straniera / Padre straniero e madre argentina	12.387	48.257	**3.90**
Padre e madre stranieri della stessa nazionalità	21.175	138.090	**6.52**
Padre e madre stranieri di nazionalità diverse	4.747	19.419	**4.09**

ca, le è venuto meno da qualche tempo l'alimento di notevoli contingenti di emigranti (Australasia), si manifesta già un certo contrapposto fra la riproduttività della popolazione nativa e quella della popolazione immigrata.

Nel Massachusetts, il censimento del 1875 dava, per le madri native, che ebbero figli, una media di 3.67 nati; per le madri immigrate, una media di 4.99; la differenza, dopo di allora, si è andata accentuando: nel 1885, le medie erano rispettivamente 3.37 e 5.22; nè cambia l'aspetto delle cose se, in luogo di considerare tutti i figli avuti, si considerano solo quelli viventi: nel 1885, la media fu di 2.41 per le madri native e di 3.47 per le immigrate (1).

La relazione del censimento degli Stati Uniti del 1900 ha istituito calcoli molto interessanti, per quanto grossolanamente approssimativi, per valutare l'accrescimento naturale annuo delle varie categorie di popolazione secondo il luogo di nascita della madre; per le madri nate negli Stati Uniti, l'accrescimento naturale risultò del 16 ‰; è certo una cifra molto alta; essa non viene raggiunta in nessuno Stato europeo (2); ma per le madri nate all'estero l'accresci-

---

La produttività matrimoniale delle coppie fra stranieri della stessa nazionalità deve certamente risultare da questo calcolo più alta di quanto in realtà non sia per il fatto che parecchie nascite devono derivare da matrimoni contratti precedentemente all'immigrazione; questa circostanza deve però esercitare un'influenza trascurabile sulla produttività delle coppie tra stranieri di nazionalità diversa e nulla su quella delle coppie tra stranieri e Argentini: ora per tutte e due queste categorie risulterebbe una produttività matrimoniale superiore a quella delle coppie tra Argentini. Vi è dunque luogo a sospettare che questi dati che si riferiscono, nel complesso, a nascite posteriori a quelle censite nel 1904, accennino al diminuire della produttività matrimoniale degli Argentini e all'iniziarsi anche in Buenos Ayres di quel contrapposto tra produttività dei nativi e degli immigrati già manifesta nelle colonie di più lunga data.

(1) Ho ricavato queste medie dai dati contenuti in KIAER. Op. cit. Parte terza. Pagg. 43-51.

(2) Nel 1891-900 le cifre più alte dell'accrescimento naturale si verificano, in Europa, nella Prussia: 14.8 per mille; nella

mento è molto più forte, quasi sempre doppio o triplo; se la madre è del Regno Unito, esso risulta del 21 ‰, se è della Germania del 23‰, se della Francia del 35 ‰, se del Canadà del 41 ‰, se della Scandinavia del 45 ‰, se dell'Italia del 49 ‰, se dell'Ungheria del 58 ‰, se della Russia del 61 ‰, se della Boemia del 64 ‰ (1).

Da una relazione sull'emigrazione italiana nello Stato brasiliano di San Paulo, ho desunto i dati sulla popolazione

---

Sassonia: 15.5 per mille; nell'Olanda: 14.1 per mille. Cfr. *Statistique internationale etc.* Op. cit. Pagg. 75-78. Si avverta che dalle statistiche ufficiali la natalità degli Stati della Nuova Inghilterra appare molto bassa; ma ciò è dovuto a lacune di registrazione. Cfr. Bertillon Op. cit. Pagg. 133-134.

(1) Per ottenere, ad esempio, l'accrescimento naturale degli Italiani dal 1890 al 1900, il Censimento Americano divide l'incremento verificatosi dal 1890 al 1900 nella popolazione nativa discendente da madre nata in Italia per la media dell'ammontare della popolazione nata in Italia nel 1890 e nel 1900. Non si possono escludere — e il Censimento stesso lo avverte — inesattezze nei risultati derivanti da errori di classificazione della popolazione secondo il luogo di nascita. Ma non si può porre in dubbio che l'accrescimento naturale risulti molto più forte per gli stranieri; se questi si considerano globalmente e si contrappongono ai bianchi nativi e alla popolazione di colore si ottengono i risultati seguenti:

Incremento in milioni della popolazione	Popolazione media nel periodo 1890-1900	Accrescimento naturale annuo per 1000 abitanti
Bianca nativa da madre nativa 6.7	Bianca nativa 51.3	13
Bianca nativa da madre immigrata 4.2	Bianca straniera 9.7	43
Colorata nativa da madre nativa 1.4	Colorata 8.5	16

Questi risultati vengono confermati dai dati sull'accrescimento naturale nel 1900 calcolato dalla differenza tra i nati e i morti. Il numero dei morti è noto da rilevazione statistica; quello dei nati si deduce aggiungendo al numero degli abitanti censiti sotto l'anno i morti nel primo anno di vita. Il Censi-

italiana e sulla popolazione complessiva di 31 municipi e sulle nascite rispettive: la natalità legittima, per la popolazione complessiva, risulta del 31.4 °/₀₀; per l'italiana del 38.6 °/₀₀(1). Da un'altra relazione sulla provincia di Cordoba

mento del 1900 ha calcolato con questo metodo i dati seguenti per le singole nazionalità:

Accrescimento naturale per 1000 abitanti negli Stati Uniti durante il 1900:

Inglesi e Gallesi	25.4
Scozzesi	27.6
Irlandesi	28.7
Tedeschi	32.8
Francesi	13.4
Canadesi	32.4
Scandinavi	43.8
Italiani	52.6
Ungheresi	59.6
Russi	58.7
Boemi	53.4
Altre nazionalità straniere	51.6

Per la popolazione complessiva l'accrescimento naturale calcolato con questo procedimento risultò = 10.9 %.

Il Censimento avverte che queste percentuali devono ritenersi inferiori al vero perchè è incompleta la rilevazione dei censiti inferiori ad un anno.

(1) I municipi per cui si posseggono i dati completi sulle nascite legittime (1900) e sulla popolazione (1897) sono i seguenti: Amparo, Araraquara, Avarè, Bragança, Brotas, Campinas, Capital, Capivary, Casa Branca, Cunha, Descalvado, Dous Corregos, Espirito S. do Pinhal, Franca, Guarentiguetà, Ibitinga, Iguape, Itapetininga, Itatiba, Jaboticabal, Jahù, Leme, Limeira, Mattâo, Pindamonhangaba, Queluz, Ribeirâo Preto, Salto de Itri, S. Joâo do Boa Vista, S. Josè do Rio Pardo, Sâo Manoel, S. Roque, Tatuhy. Risultano 30.294 nascite legittime, di cui 13.575 di padre italiano; la popolazione complessiva è valutata a 965.570 e l'italiana a 351.816. I dati sulle nascite e sulla popolazione complessiva sono tolti da statistiche ufficiali; quelli sulla popolazione italiana derivano da valutazioni del Monaco che, per quanto possano essere soggette ad errori in più od in meno per i singoli municipi, si possono accettare nella loro somma. Questi dati sono esposti nella relazione di G. P. di Savoia su *Lo Stato di San Paolo (Brasile) e l'emigrazione italiana*, in *Bollettino dell'Emigrazione*. 1905, N. 3.

(Repubblica Argentina) risulterebbe che, nel 1902, la natalità fu tra la popolazione complessiva del 29 °/₀₀; tra l'italiana, del 51 °/₀₀ (1). Dati precisi e copiosi fornisce, per la Nuova Galles del Sud, il censimento del 1901: il numero medio dei nati dalle famiglie, in cui padre e madre erano Australiani, risultò di 3.91, nelle famiglie, in cui padre e madre erano Inglesi, la media fu di 5.22; se Scozzesi, 5.73; se Irlandesi, 5.65; se entrambi Tedeschi o Francesi o Russi o Italiani o nativi degli Stati Uniti d'America 5.16. I matrimoni misti danno, in generale, pochi figli; questa regola ben stabilita così per gli uomini, come per le altre specie animali e vegetali (2), risulta confermata dal censimento della Nuova Galles: i matrimoni misti per religione sono regolarmente meno produttivi dei matrimoni puri; similmente i matrimoni fra donne nate all'estero e uomini di altra nazionalità sono meno produttivi dei matrimoni delle donne straniere con uomini della loro nazionalità; ma vi è, in questo caso, un'eccezione: i matrimoni delle native con sposi stranieri sono più produttivi dei matrimoni puri tra Australiani; la maggiore produttività dei padri immigrati vince l'influenza deprimente dell'unione mista (3).

---

(1) Nel 1902, si sarebbero avuti 2812 nati da padre italiano sopra un totale di 12.978. La popolazione italiana è valutata a 55.046 sopra un totale di 450.000. Cfr. G. NOTARI. *La provincia di Cordoba (Repubblica Argentina) e alcune delle sue colonie agricole. Bollettino dell'emigrazione.* 1905, N. 22.

(2) Cfr. il nostro *Sesso dal punto di vista statistico.* Pag. 345 e segg.

(3) Dal *Census of New South Wales 1901,* in parte tolgo, in parte calcolo i dati seguenti:

Religione della madre	Numero medio di figli			
	in tutti i matrimoni		nei matrimoni con figli	
	Unioni pure	Unioni miste	Unioni pure	Unioni miste
Inglese	4.34	3.40	4.98	4.15
Cattolica romana	4.71	3.72	5.34	4.44
Metodista	4.70	3.77	5.25	4.44
Presbiteriana	4.52	3.50	5.11	4.29
Battista	4.56	3.88	5.22	4.59
Congregazionista	4.35	3.43	4.48	4.14
Israelita	4.06	2.01	4.69	2.89

Queste considerazioni mettono forse in grado di indicare una delle cause di quella diminuzione della prolifici-

Luogo di nascita della madre	Numero medio di figli			
	in tutti i matrimoni		nei matrimoni con figli	
	Unioni pure	Unioni miste	Unioni pure	Unioni miste
Australasia	3.91	4.45	4.49	5.20
Inghilterra e Galles.	5.22	4.08	6.12	4.95
Scozia	5.73	4.45	6.34	5.28
Irlanda	5.65	4.68	6.34	5.55
Germania, Francia, Russia, Italia, Stati Uniti di America.	5.16	4.04	6.04	5.19

E' da avvertirsi che, se si distinguono le madri in gruppi di età, il numero medio di figli, per i singoli gruppi di età, non risulta, nelle unioni pure tra immigrati o nelle unioni miste tra immigrati e nativi, superiore che nelle unioni pure tra immigrati. Ciò può dipendere ,almeno in parte, dalla minore durata che, alla stessa età della madre, devono avere, nella media dei casi, i matrimoni delle immigrate in confronto di quelli delle native, poichè l'età del matrimonio risulta per queste notevolmente più bassa che per quelle. Ecco i dati sull'età media al matrimonio delle donne secondo il luogo di nascita:

Luogo di nascita	Età media	Numero dei casi
Nuova Galles del Sud.	23.27	121.461
Altri Stati australiani .	23.76	24.578
Inghilterra e Galles. . .	25.27	31.824
Scozia	26.51	7.284
Irlanda	26.30	16.143
Germania.	25.54	1.505
Stati Uniti di America.	24.23	514
Complessivamente (*)	23.59	206.186

(*) Compresi gli altri paesi.

In ogni modo alla morte dei genitori il numero medio dei figli avuti (premorti o sopravviventi) risulta notevolmente più alto per gli immigrati che per i nativi. I dati seguenti sono

tà e di quell'aumento della infecondità dei matrimoni del-

tolti dalle *Vital Statistics of New South Wales 1900*, Pag. XII e si riferiscono alle coniugate morte nel periodo 1893-99.

Luogo di nascita	Produttività matrimoniale della madre
Australasia	4.77
Inghilterra e Galles . .	5.49
Scozia	5.73
Irlanda	5.66
Altri paesi Europei . . .	5.19
Complessivamente	5.26

Queste altre cifre furono calcolate da me sui dati ricavati dalle *Vital Statistics* degli anni 1900-1906 e si riferiscono separatamente ai coniugati dei due sessi morti in detto periodo.

Luogo di nascita	Produttività matrimoniale del padre	della madre
Australasia	5.03	4.93
Regno Unito e possedimenti.	5.56	5.70
Altri stati europei e loro dipendenze. .	4.90	5.77
Complessivamente (*)	5.30	5.36

(*) Compresi i paesi dell'America, dell'Asia e dell'Africa.

Una maggiore frequenza di matrimoni infecondi per gli Australiani in confronto agli immigrati non risulta punto, invece, dal censimento del 1901; risulta anzi il contrario. Ho calcolato le seguenti percentuali di matrimoni censiti senza figli nelle unioni pure.

Unioni pure	Percentuali di infecondità
Australiani	12.1
Inglesi, Scozzesi, Irlandesi	13.1
Tedeschi, Francesi, Russi, Italiani, Nord-Americani . .	14.5

Se si distinguono le unioni pure secondo l'età della madre, la percentuale di infecondità risulta, a pari età, più elevata

l'Australasia, che alcuni anni or sono ha laggiù sollevato le preoccupazioni e richiamato gli studi di uomini di scienza e

per le immigrate; ma in questo confronto vi è un coefficiente di perturbazione nella diversa età, al matrimonio, delle native e delle immigrate.

Se si distinguono tutte le unioni, pure o miste, secondo la durata del matrimonio (mancano i dati per le sole unioni pure), la percentuale di infecondità risulta, a pari durata di matrimonio, più elevata per le immigrate che per le native; ma anche in questo caso il risultato non va esente da obbiezioni, perchè la frequenza dei matrimoni misti, che danno una percentuale di infecondità particolarmente elevata, è maggiore per le immigrate che per le native. Questa stessa obbiezione può farsi ai dati seguenti da cui la percentuale di sposi e di spose morti senza aver avuto figli risulterebbe più elevata per gli immigrati.

Luogo di nascita	Su 100 coniugati morti (1900-906) maschi non hanno avuto figli	femmine
Australasia	11.1	10.5
Regno Unito e possedimenti.	12.9	11.7
Europa e dipendenze	15.1	11.6
Complessivamente (*)	12.6	11.2

(*) Compresi i paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America.

Nel Massachusetts, se si considerano tutti i matrimoni, indipendentemente dall'età dei genitori, si trova che, in alcune categorie di immigrati, le percentuali di infecondità superano quelle dei nativi; ma se si considerano i matrimoni, in cui la madre ha più di 50 anni, le percentuali risultano sempre più alte per i nativi. Dal KIAER (Op. cit. 1ª e 2ª Parte. Pag. 52) tolgo i dati seguenti:

Luogo di nascita della madre	Matrimoni in cui la madre ha un'età qualsiasi	di 50-59 anni	di 60-79 anni
Massachusetts	19.7	15.0	13.0
Altri stati della Nuova Inghilterra	20.9	14.4	12.1
Altri stati degli Stati Uniti. . . .	21.5	14.5	13.0
Canadà inglese	19.5	8.4	10.3
Canadà francese.	11.7	4.5	2.9
Gran Brettagna	14.4	10.8	8.6
Irlanda	11.6	9.3	9.2
Possedimenti inglesi	18.9	11.3	6.5
Germania	11.2	6.9	8.4
Altri paesi	16.6	11.4	9.1

di commissioni governative (1). Produttività matrimoniale, natalità, accrescimento naturale della popolazione erano, verso la metà del secolo scorso, in Australasia eccezionalmente elevati; la natalità oltrepassava il 40‰ in 5 delle 7 colonie e la mortalità si aggirava sul 15 ‰, lasciando un margine di ben 25 ‰ all'accrescimento naturale. E' una cifra senza paragone, per intere nazioni (2). A poco a poco però la natalità declina, aumenta la percentuale di matrimoni senza figli (3); a tutte le età (4), per tutte le durate di matri-

---

(1) Cfr. T. A. Coghlan. *The decline in the birth rate of New-South Wales and other phenomena of child birth.* Sydney 1903 e J. Bertillon. *Données nouvelles sur les lois démographiques de la natalité (Documents de la Nouvelle Galles de Sud). Journal de la Societé Stat. de Paris.* 1904. Juillet et Aôut.

(2) Ecco la natalità e la mortalità delle colonie dell'Australasia dal 1861-70 al 1901-905.

Anni	N. Galles del Sud		Victoria		Queensland		Austral. del Sud		Austral Occid.		Tasmania		Nuova Zelanda	
	Nat.	Mor	Nat.	Mor.	Nat.	Mor.	Nat.	Mor.	Nat.	Mor.	Nat.	Mor.	Nat.	Mor.
1861-70	*41.7*	16.5	*41.3*	16.9	*43.6*	19.1	*42.3*	15.3	*36.5*	15.8	*31.7*	14.6	*40.2*	13.2
1871-80	*38.8*	15.5	*33.5*	15.2	*38.4*	17.3	*37.8*	15.4	*32.1*	15.1	*30.6*	16.1	*40.7*	12.3
1881-90	*34.5*	14.7	*31.7*	15.4	*37.0*	16.7	*36.5*	13.6	*35.7*	17.0	*35.0*	15.6	*33.9*	10.5
1891-900	*30.3*	12.3	*28.5*	13.9	*31.4*	12.2	*29.0*	12.0	*29.7*	15.8	*31.0*	13.0	*26.7*	10.0
1901-905	*26.7*	11.2	*25.0*	12.7	*26.7*	11.4	*24.5*	10.8	*30.3*	12.5	*29.0*	10.8	*26.6*	9.9

Cfr. J. Bertillon. *La dépopulation de la France.* Pag. 133.

(3) E' significativa la seguente tabella del Coghlan che dà la percentuale di matrimoni senza figli secondo la data delle nozze e l'età della madre per la Nuova Galles del Sud.

Anno del matrimonio	Età della madre in anni						
	15	20	25	30	35	40	45
1861-70	1.3	3.0	3.7	7.7	15.5	28.1	76.6
1871-80	1.3	2.8	5.2	10.3	19.9	42.4	72.5
1881-90	2.0	3.4	5.9	12.7	26.1	49.6	87.5
1891-97	2.2	5.2	8.1	14.8	29.4	59.0	90.8

Cfr. Kiaer. Op. cit. IIIª Parte. Pag. 220.

(4) La tavola seguente mostra come, nella Nuova Galles del

monio (1), decresce la fecondità delle donne maritate. Anche il numero assoluto dei nati, fino al 1903, appariva in netta diminuzione in 4 delle 7 colonie (2). Noi abbiamo visto (Pag. 110) che, nella Nuova Galles del Sud, i matrimoni contratti da almeno 30 anni, mostravano, nel censimento del 1901, una prolificità senza confronto superiore a quella della Norvegia, di Berlino e degli altri Stati Europei. Ciò è dovuto però unicamente al fatto che si tratta di matrimoni contratti da molto tempo; se si considerano i matrimoni che nel 1901 duravano da 20 a 29 anni, la prolificità risulta ugua-

---

Sud, abbia variato attraverso il tempo il numero dei figli per 1000 donne maritate nei vari gruppi di età:

Anno	Età delle coniugate in anni						
	15-19	20-24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49
1871	501	441	407	337	270	134	7
1881	516	458	405	339	274	129	8
1891	479	416	354	292	236	118	5
1901	563	397	299	327	173	88	4

I massimi sono raggiunti nel 1871 o nel 1881 in tutti i gruppi di età, tranne in quello da 15 a 19 anni, in cui si verificano oscillazioni senza regola. Lo scarso numero di osservazioni e l'influenza perturbatrice, che deve esercitare sui quozienti di fecondità dei matrimoni appena contratti il diffondersi delle concezioni antenuziali, tolgono alle cifre di questo gruppo quasi ogni valore.

Questi dati sono tolti dalla citata *Statistique internationale*. Pag. 209.

(1) Le statistiche della Nuova Galles del Sud (*Vital Statistics*) danno il numero annuo dei matrimoni e, dal 1893 al 1901, il numero annuo dei figli legittimi secondo l'anno, in cui il matrimonio venne contratto. Mi è stato pertanto possibile calcolare la fecondità dei matrimoni contratti nei singoli anni, secondo la loro durata. La tavola seguente mostra i risultati di questi calcoli. Per esempio, 1000 matrimoni contratti nel 1894 diedero, nel 1894 stesso, 156 nati; nel 1895, 523; nel 1896, 311 ecc.; 1000 matrimoni contratti nel 1895 diedero, entro il 1895, 161 nati; nel 1896, 508; nel 1897, 312, ecc. Si vede come la fecondità sia

le a quella dei paesi europei più favoriti da questo punto di

diminuita per tutte le durate di matrimonio, e più per i matrimoni la cui durata è maggiore.

Anno di celebrazione del matrim. (x)	1000 matrimoni contratti nell'anno (x) danno il seguente numero di nati dopo																				
	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21
	anni dalla loro celebrazione																					
1911	144	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1911	141	513	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1899	145	489	319	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1898	147	505	321	324	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1897	153	511	313	318	272	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1896	153	511	316	315	267	248	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1895	**161**	508	312	312	261	247	226	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1894	156	523	311	321	268	258	227	214	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1893	159	535	338	321	294	244	231	216	198	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1892	—	**563**	334	347	276	268	235	215	188	183	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1891	—	—	**356**	355	318	258	244	215	193	179	174	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1891	—	—	—	**378**	321	294	261	242	218	196	182	164	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1889	—	—	—	—	**328**	**307**	274	240	214	181	177	165	142	—	—	—	—	—	—	—	—	—
1888	—	—	—	—	—	**307**	269	250	216	202	183	164	158	143	—	—	—	—	—	—	—	—
1887	—	—	—	—	—	—	**300**	266	251	204	198	173	163	142	138	—	—	—	—	—	—	—
1886	—	—	—	—	—	—	—	**277**	239	204	192	177	153	138	124	115	—	—	—	—	—	—
1885	—	—	—	—	—	—	—	—	**265**	231	217	184	180	155	133	119	110	—	—	—	—	—
1884	—	—	—	—	—	—	—	—	—	**249**	224	209	180	153	142	132	121	104	—	—	—	—
1883	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	**246**	212	193	166	157	138	112	103	93	—	—	—
1882	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	**284**	**215**	180	170	148	126	113	100	93	—	—
1881	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	207	192	165	152	123	116	94	**83**	71	—
1881	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	**209**	183	175	153	129	105	96	81	64
1879	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	**210**	**188**	163	128	125	103	86	65
1878	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	180	160	148	117	104	90	73
1877	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	**165**	147	134	102	102	78
1876	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	**152**	**144**	121	90	83
1875	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	142	121	111	79
1874	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	**127**	104	92
1873	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	108	94
1872	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	101

vista, come la Norvegia; nei matrimoni che durano da 10 a 19 anni, la prolificità è minore che in Norvegia e si avvicina a quella di Berlino, nei matrimoni infine che durano da 5 a 9 anni la prolificità risulta di qualche poco inferiore anche a quella di Berlino (1). Complessivamente, alla loro morte, i

(2) Ecco il numero dei nati vivi dal 1884 in poi nelle 7 colonie dell'Australasia (Dalla *Statistique internationale.* Pagg 351-355).

Anno	Nuova Galles del Sud	Victoria	Queensland	Australia merid.	Australia occ.	Tasmania	Nuova Zelanda
1884	33.946	28.850	10.679	11.847	1094	4578	19.846
1885	35.043	29.975	11.672	**12 046**	1200	4637	19.693
1886	36.284	30.824	12.582	11.177	1466	4627	19.299
1887	37.236	33.043	13.513	10.831	1557	4736	19.135
1888	38.525	34.503	14.247	10.510	1518	4777	18.902
1889	37.925	36.359	14.401	10.318	1594	4757	18.457
1890	38.960	37.578	**15.407**	10.364	1561	4813	18.278
1891	39.458	**38.505**	14.715	10.737	1786	4971	18 273
1892	40.041	37.831	14.903	10.544	1848	4965	17.876
1893	**40.342**	36.552	14.394	10.683	2112	5216	18.187
1894	38.951	34.258	13.977	10.476	2123	4852	18.528
1895	38.774	33.706	14.874	10.537	2373	4790	18.546
1896	36.506	32.178	14.017	10.012	2782	4603	18.612
1897	37.247	31.310	14.313	9.535	4021	4684	18.737
1898	36.222	30.172	13.933	8.945	4968	4580	18.955
1899	36.461	31.008	13.899	9.397	5174	4674	18.835
1900	37.146	30.779	14.801	9.143	5454	4864	19.546
1901	37.875	31.008	14.303	9.079	5718	4930	20.491
1902	37.835	30.461	14.216	8.927	6232	**5085**	20.655.
1903	35.966	29.569	12.621	8.475	**6699**	5080	**21.829**

(1) Cfr. per i dati particolareggiati, Kiaer. Op. cit. Pagg. 131-132.

E' difficilmente ammissibile che la prolificità dei matrimoni di Berlino, a pari durata, risulti innalzata, di fronte a quella dei matrimoni della Nuova Galles del Sud, da una maggiore frequenza di nascite o concezioni antenuziali, perchè, almeno le concezioni antenuziali, sembrano essere diffusissime nella Nuova Galles del Sud. Circa un terzo dei primogeniti legittimi (1894

padri della Nuova Galles del Sud, mostravano (1899-1906) un numero di nati, che di poco supera, come si è visto (Pag. 109), la media che si osserva nella madre patria. Una delle cause di queste modificazioni si può trovare forse nelle vicende che ha subìto l'emigrazione verso l'Australasia; essa era dapprima numerosa così che la popolazione in 50 anni (1850-1900) è cresciuta come da 1 a 10 (1); verso la fine del secolo scorso invece essa aveva quasi cessato o, per essere più esatti, le partenze uguagliavano quasi e in qualche Stato superavano gli arrivi (2). Priva dei nuovi contingenti di emigranti, era naturale che la popolazione nativa, lasciata

---

sopra 56.247 nel 1893-900) nasce prima di 9 mesi dal matrimonio ed è pertanto da attribuirsi a concezioni antenuziali. Cfr. *Vital Statistics. 1900.* Pag. XIX.

(1) Ecco la popolazione, in migliaia di abitanti, delle 7 colonie australiane, dal 1851 al 1901.

Anno	Victoria	Nuova Galles del Sud	Queensland	Australia Merid.	Australia Occident.	Tasmania	Nuova Zelanda	Complessivamente
1851	77	191		64	6	70	22	**430**
1861	540	351	30	127	15	90	85	**1.238**
1871	732	504	118	186	25	101	256	**1.928**
1881	862	751	214	280	30	116	490	**2.742**
1891	1.140	1.132	394	320	50	147	627	**3.810**
1901	1.201	1.355	498	363	184	172	773	**4.546**

Cfr. *Victorian Year Book.* 1909-910. Part. III. *Population.* Pag. 201.

(2) Ecco quale fu in media all'anno l'eccesso dell'immigrazione sull'emigrazione nelle 7 colonie dal 1852 al 1905.

Periodo	Victoria	Nuova Galles del Sud	Queensland	Australia Merid.	Australia Occident.	Tasmania	Nuova Zelanda	Complessivamente
1852-61	+37.030	+ 9.310	+2.470*	+3.110	+ 570	+ 813	+7.801**	**+61.104**
1862-71	+ 5.130	+ 5.080	+ 6.900	+1.590	+ 580	— 460	+11.230	**+30.050**
1872-81	— 1.100	+12.060	+ 6.370	+4.950	+ 13	+ 40	+12.430	**+34.763**
1882-91	+11.240	+16.470	+10.320	—3.090	+ 1.580	+ 770	+ 370	**+37.660**
1892-901	—11.540	— 790	+ 2.420	—1.600	+12.330	— 510	+ 3.510	**+ 3.820**
1902-05	—12.840	+ 7.010	— 2.284	—1.645	+11.030	—1.540	+ 9.730	**+ 9.461**

(*) Media per 5 anni. — (**) Media per 7 anni.

Medie ricavate dal *Bollettino dell'emigrazione*, 1907, N. 14.

a sè, andasse perdendo gradualmente la primitiva fecondità, diremo così coloniale, per assumere la fecondità moderata di una nazione matura (1). Si aggiunga che le popolazioni dell'Australasia sono salite a un livello di ricchezza che forse non si riscontra in alcuna altra parte del mondo (2) e ci si renderà conto del perchè l'abbassamento della natalità aveva progredito tanto oltre.

Nel nuovo secolo però pare che l'emigrazione abbia ripreso la via del novissimo continente (3) e, alla distanza

(1) Che una stretta relazione passi fra le vicende dell'immigrazione e della natalità è provato dal confronto fra le tavole della nota 2 a pag. precedente e quelle delle note 2 a pagina 128 e 2 a pagina 131. La sola colonia in cui l'immigrazione netta era in aumento fino al 1905 era l'Austrália Occ. ed essa non mostrava fino allora una sensibile riduzione di natalità. Anche nella Nuova Zelanda l'immigrazione netta si manteneva abbondante ed ivi, se diminuiva la natalità, aumentava però ancora continuamente il numero dei nati. Le colonie in cui la diminuzione dell'immigrazione era più spiccata erano la Victoria, la Nuova Galles del Sud, l'Australia merid. ed il Queensland ed in esse, pur crescendo la popolazione, diminuiva da parecchio tempo anche il numero dei nati.

(2) Cfr. il nostro studio su *L'ammontare e la composizione della ricchezza delle nazioni.*

(3) Dai dati dell'*Official Year Book of the Commonwealth of Australia.* N. 4,1911, Pag. 132, ricavo le seguenti medie sull'eccesso annuale dell'immigrazione nei singoli stati della Confederazione Australiana.

Periodo	Victoria	Nuova Galles del Sud	Queensland	Australia Merid.	Australia Occident.	Tasmania	Confederazione
1896-900	—12.716	—200	1.804	—3.161	13.799	983	**497**
1901-905	—10.361	4.215	—1.066	—1.711	11.012	—1.557	**532**
1906-910	6.103	5.598	3.544	5.037	1.272	—2.226	**19.128**

Per la Nuova Zelanda, l'*Annuario statistico francese* del 1909, Pag. 164*, dà i dati seguenti sull'eccesso dell'immigrazione. Le cifre esprimono migliaia di immigrati.

1895:	1	1902:	8
1896:	1	1903:	11
1897:	3	1904:	10
1898:	3	1905:	9
1899:	2	1906:	13
1900:	2	1907:	6
1901:	7	1908:	14

di pochi anni, si avverte, in tutti gli Stati della confederazione australiana, una netta ripresa ascendente del numero assoluto delle nascite, e, in quasi tutti, anche della natalità (1).

(1) Ecco il numero delle nascite negli Stati della Confederazione Australiana dopo il 1902 (*Official Year Book* etc. Pagine 167 e 1188).

Anno	Victoria	Nuova Galles del Sud	Queensland	Australia Merid.	Australia Occident.	Tasmania	Confederazione
1903	29.569	35.966	12.621	8.508	6.699	5.080	98.443
1904	29.763	38.667	14.082	9.133	7.176	5.292	104.113
1905	30.107	39.501	13.626	8.868	7.582	52.57	104.941
1906	30.844	40.948	14.019	8.946	7.800	5.333	107.890
1907	31.365	42.201	14.540	9.238	7.712	5.291	110.347
1908	31.097	42.458	14.830	9.790	7.755	5.615	111.545
1909	31.544	43.782	15.552	10.091	7.602	5.500	114.072
1910	31.437	45.444	16.169	10.580	7.585	5.586	116.801

L'Australia Occ. e la Tasmania, in cui la tendenza all'aumento delle nascite è, almeno negli ultimi anni, meno netta, sono gli Stati che non hanno usufruito dell'aumento di immigrazione dell'ultimo quinquennio. Si può non dare importanza a queste circostanze particolari, ma, nell'insieme, non si può negare la concomitanza tra la ripresa dell'immigrazione e la ripresa delle nascite. La tavola seguente mostra come in 4 dei 6 Stati della Confederazione anche la natalità generale si sia rialzata negli ultimi anni.

Medie dei coefficienti annuali di natalità generale

Periodo	Victoria	Nuova Galles del Sud	Queensland	Australia Merid.	Australia Occident.	Tasmania	Confederazione
1901-903	**25.12**	26.79	27.01	24.30	**30.29**	28.82	26.34
1904-906	24.89	26.91	26.45	23.98	30.21	29.58	26.29
1907-910	24.68	**27.22**	**27.27**	**24.55**	28.47	**30.13**	**26.42**

I coefficienti annuali di natalità si trovano nel citato *Year Book* Pagg. 167 e 1189.

XIV.

Avviene nello sviluppo dei popoli come in quello degli individui: raggiunta la maturità, cessa l'esuberanza delle manifestazioni vitali; si va a poco a poco chiudendo il ciclo dell'esistenza; ad essi riaprirne un altro. Ciò molte volte avviene. Attraverso i nomi delle colonie, noi possiamo talvolta seguire parecchie generazioni di popoli. Ecco Tiro che genera Cartagine in Africa e Cartagine africana che genera la Nova Carthago in Ispagna; ecco la moderna Cartagena, che ne discende, dare il suo nome alla Cartago del nuovo continente. Anche per i popoli — si intende — non sempre chi conserva il nome è il rappresentante più puro del sangue degli antenati.

Ecco i Romani, spenti in Roma, trasmettere il nome loro alle popolazioni delle Romagne e della Rumania e la lingua e le istituzioni giuridiche a tutte le nazioni romanze.

Ecco le città dell'Ellade dare luogo a tutta una corona di figlie, dalla vita breve, ma splendida, nelle città della Magna Grecia, e Siracusa, Agrigento, Taranto, Sibari, Crotone rivaleggiare in potenza militare e in floridezza economica con le maggiori città della madre patria. Più tardi Antiochia, Seleucia, Alessandria oscureranno la magnificenza di Atene e si conserveranno popolose e fiorenti anche quando la decadenza si sarà stesa sui Greci dell'Ellade (1).

Così la potenza della Spagna, stremata in passato da un'emigrazione eccessiva (2), è destinata a risorgere molti-

(1) Cfr. G. Beloch. *La popolazione del mondo greco-romano* Op. cit. soprattutto a Pagg. 264-265, 267, 274, 293, 141, 423-424, per le colonie greche dell'Italia meridionale e della Sicilia; e a Pagg. 250, 261, 439, 424-425, per Antiochia, Alessandria e Seleucia.

(2) L'emigrazione dei più arditi e intraprendenti verso l'America e le guerre, a cui diedero occasione i paesi conquistati, sono indicate dagli storici fra le cause di decadenza della Spagna nel secolo XVII. Cfr. C. Rinaudo. *Corso di Storia generale.* Vol. IV. Firenze. Barbera, 1897, Pag. 234.

plicata negli Stati coloniali dell'America. Così la Nuova Galles, la Nuova Scozia, la Nuova Inghilterra, la Nuova Zelanda, il Nuovo Brunswich, il Nuovo Hampshire, la Nuova Yersey, la Nuova Italia, la Nuova Germania, il Nuovo Leon, e le città di Nuova-York, di Nuova Orleans, di Nuova Amsterdam, di Nuova Londra, di Nuova Berlino, di Nuova Parigi, di Nuova Anversa, di Nuova Lisbona, di Nuova Amburgo, di Nuova Atene, di Nuova Odessa, prolungheranno e forse oscureranno nel tempo le glorie delle civiltà europee da cui trassero origine e a cui probabilmente sono destinate a sopravvivere. E già i nomi di Roma, di Verona, di Venezia, di Belluno, di Treviso, di Trento, di Trieste si riproducono, col prolifico sangue dei nostri emigranti, nelle terre di America (1).

Non è — si avverta — una semplice copia quella che i popoli delle colonie rappresentano di fronte alle nazioni della madre patria; è una individualità nuova, che talvolta segna un verace progresso, e più spesso sembra che lo segni quando questa individualità giovanile si contrappone alle individualità senescenti che le hanno dato la vita. E' una superiorità fondata in parte su requisiti fisici: vi sono evidenti ragioni per ritenere che gli emigranti si reclutino fra la parte più robusta della popolazione; e vi sono dati di fatto

(1) Fra i nomi di città e di regioni elencati in Appendice allo *Stielers Hand-Atlas* (J. Perthes. 1906), quelli che cominciano col suffisso « Nuovo » (relativi quasi tutti a colonie di emigranti) sono così numerosi che il semplice contarli costituirebbe una fatica non trascurabile. Il suffisso « Nuovo » è espresso in tutte le lingue: inglese, francese, spagnuolo, tedesco, italiano, slavo. Molte colonie poi, soprattutto italiane, portano semplicemente il nome di una città o regione della madre patria, senza alcun suffisso. E molti nomi si ripetono: in detto Atlante, trovo ricordati 8 paesi che portano il nome di Londra; 5 portano quello di Roma, 2 quello di Verona, 2 quello di Berlino, 2 quello di Lisbona. E si avverta che sono ivi elencati solo i centri di una qualche importanza: per esempio, non vi figurano una Nuova Belluno, nè una Nuova Treviso, nè una Nuova Trento, che trovo ricordate nelle relazioni dei nostri *Bollettini di emigrazione*.

che sembrano confermarle: gli Italiani immigrati in New-York vivono in orribili quartieri, affranti da fatiche eccessive; essi appartengono in gran parte alle popolazioni meridionali, inferiori alle altre italiane per statura e per peso: e, con tutto ciò, i loro figli, a pari età, mostrano, in peso e in statura, un netto vantaggio sui ragazzi e sulle ragazze di Torino; il vantaggio poi diventa fortissimo per gli immigrati italiani residenti nelle campagne (1). Chi segue le gare atletiche, si accorge che Nord-americani, bianchi e negri, Australiani, Canadesi riportano la palma sui campioni della vecchia Europa in un numero sempre crescente di sports.

E' però anche certamente una superiorità, quella delle popolazioni delle colonie, derivante in parte da doti morali; la popolazione che emigra, in confronto a quella che rimane, è certamente più audace, più intraprendente, meno legata da pregiudizi atavici; ora noi vediamo l'impronta di queste qualità caratterizzare fortemente tutte le popolazioni degli Stati coloniali moderni ed originare in esse un orgoglio, forse eccessivo e certo poco simpatico, ma, in fondo, non ingiustificato. Il *Yankee* guarda con non celato dispregio la vecchia civiltà europea e l'Argentino vivamente protesta che

---

(1) Tolgo questi dati da un articolo di EMILY FOGG MEADE (*The Italian in the land, a study in immigration*) nel *Bulletin of the Bureau of Labor.* Washington. N.o 70. May 1907.

Media della statura e del peso dei fanciulli italiani esaminati a Torino, New-York e Hammonton.

Luogo della rilevazione	Statura in pollici						Peso in libbre					
	Maschi Anni di età			Femmine Anni di età			Maschi Anni di età			Femmine Anni di età		
	5	7	10	5	7	10	5	7	10	5	7	10
Torino	38.2	44.3	49.8	38.0	43.0	50.1	33.5	45.6	54.7	33.1	41.9	54.5
New York	39.6	44.6	48.2	39.0	44.2	49.2	38.9	50.1	57.2	37.2	48.4	61.1
Hammonton	41.6	45.5	51.2	43.1	46.8	52.2	41.7	51.0	59.5	40.9	49.1	62.3

Hammonton è un piccolo villaggio nello Stato di New-Yersey. L'autrice avverte che in New York solo alcuni Italiani erano settentrionali ed in Hammonton tutti erano meridionali.

egli non è semplicemente uno Spagnuolo impiantato in terra di America. Egli mi pare convinto — scrive il Clemenceau — che una magica virtù di ringiovanimento, sgorgando dal profondo della sua terra, l'abbia totalmente vivificato, ricostituito in un uomo nuovo, che non discende da nessuno, antenato innato di formidabili generazioni avvenire (1).

Non vi pare, o gentili Signore e Signori, che le nazioni europee e la nazione italiana in ispecie dovrebbero occuparsi, non solo dei loro gloriosi antenati, ma un po' più anche dei loro figli di oltre mare che ne dovranno intessere le glorie future? Occuparsene — io dico — con altro spirito che oggi non facciano, non già come lo speculatore sorveglia un investimento di capitali e ne pesa sulla bilancia del tornaconto le entrate e le spese, ma come il padre si cura e si accora della prole sua, sangue del suo sangue, e la indirizza e la spinge alle nuove prove della vita, magari con conscio sacrificio di sè (2).

(1) Dalle note di viaggio in Argentina di G. CLEMENCEAU *L'Illustration*, 18 Febbraio 1911. Il DE AMICIS (*Sull'Oceano*, pag. 229) aveva già notato negli Argentini « lo studio che ponevano in ogni occasione a dimostrare l'originalità del loro popolo...... rispetto ai vecchi padri spagnuoli, dei quali parlavano con leggera intonazione di canzonatura, come di gente da cui per fortuna avessero sotto ogni aspetto *dirazzato* ». E il SAVORGNAN, in un interessante lavoro su *Gli indici di omogamia delle razze e delle nazionalità*, ha fornito la conferma statistica di queste impressioni, mostrando come, malgrado la comunanza di lingua e di cultura, gli Argentini si comportino, nelle unioni matrimoniali, di fronte agli Spagnuoli, come di fronte ad un popolo completamente diverso e non mostrino per essi maggior preferenza che per le altre nazionalità (Cfr. *Studi economico-giuridici*, pubblicati a cura della Facoltà di giurisprudenza della R. Università di Cagliari. Vol. III. Parte III. Pagg. 26 e 48-49).

(2) Gli Stati europei dovrebbero procurare, ad esempio, che si accentuasse la localizzazione degli immigrati delle singole nazionalità, in modo da rendere minore la frequenza dei matrimoni misti, la cui influenza deprimente sulla prolificità tende a neutralizzare l'alta riproduttività degli emigranti.

Fu detto (1) che non una stilla del sangue degli Elleni scorre nelle vene degli attuali abitatori della Grecia. E fosse anche ciò vero, dovrebbero forse gli spiriti degli Elleni dolersene, quando, per unanime consenso, si riconosce che nulla si muove, nel mondo moderno, che non sia ellenico nella sua origine? (2).

Così, se pur diventasse evidente che le nazioni europee sono destinate ad estinguersi sui lidi di Europa, non dovrebbe esserci vanto bastante di rivivere degnamente nel sangue, nella lingua, nei pensieri, nei sentimenti delle popolazioni di interi continenti nuovi? (3).

Dalla R. Università di Cagliari, Luglio 1911.

---

(1) Da FALLMERAYER, PHILIPPSON e altri, i quali ritenevano che il primitivo elemento ellenico fosse stato sommerso dalle incursioni slave. Che, per i Greci della Grecia, questo non si possa sostenere, dimostrano i dati antropologici sull'indice cefalico. Per quanto influenze slave sieno evidentissime, soprattutto nell'Epiro ed intorno a Corinto, tuttavia, nella loro maggioranza, i Greci attuali appartengono sempre alla razza mediterranea (Cfr. RIPLEY. Op. cit. Pagg. 408-410). Ciò non significa affatto che sieno discendenti dagli antichi cittadini ellenici. Sarebbe da domandarsi, soprattutto, quanta parte nella costituzione dell'attuale popolo greco spetti agli antichi schiavi. Chi pensi alla enorme diffusione della schiavitù nell'ultimo periodo della civiltà ellenica e alla forza di espansione delle classi inferiori della popolazione, dovrà convenire che tale parte deve essere grandissima. Sulla diffusione della schiavitù in Grecia, cfr. BELOCH, *La popolazione del mondo greco-romano* soprattutto a pagg. 130 e segg. e a pagg. 436-439 e E. CICCOTTI. *Del numero degli schiavi nell'Attica. Biblioteca di Storia economica*, Vol. IV.

(2) Secondo la felice frase di HENRY MAINE. Cfr. W. I. THOMAS. *Sesso e Società*, Torino. Bocca. 1911. Pagg. 278-279.

(3) Oltre alle opere già citate, cfr., sugli argomenti trattati in questo lavoro, K. PEARSON, *The chances of death and other studies in evolution*. London, Arnold. 1897 Vol. I, *Reproductive selection;* V. PARETO, *Les systèmes socialistes*. Paris, Giard et Brière, 2 vol., 1902 e 1903; P. FAHLBECK, *La décadence et la chute des peuples*. « Bulletin de l'Institut Int. de Statistique », T. XV. 2.e livraison.

AUTORI CITATI

I numeri in carattere ordinario indicano la pagina dove l'autore è citato in Nota e quelli in carattere grassetto la pagina dove l'autore è citato nel Testo.

ERRATA-CORRIGE

A	In luogo di	Leggasi
Pagina 55 Riga 3	Poppea	Poppaea
» 58 » 14	*prevalida*	*praevalida*
» 90 » 12	uno e due	uno o due
» 49 Nota 4	Seek	Seeck
» 56 » 2	Seek	Seeck
» 51 » 4	Pohlmann	Pöhlmann
» 59 » 2	Bossier	Boissier
» 73 » 1	Gennaio 1904	Gennaio 1909
» 80 » 1	biennio 1905-907	triennio 1905-907
» 89 » 2	Zozimo	Zosimo